

L'ultimo volo di Rocchi
Amenta pag. 20

Foto e giornalismo la scuola de l'Unità
Calcagno pag. 17



Under 21: la lezione spagnola
De Marzi nello sport

U:

G8, promesse ma pochi fatti

● **Intesa** su evasione e paradisi fiscali. Ma su sviluppo e lavoro ancora parole ● **Letta** incassa l'apprezzamento di Obama e polemizza con Berlusconi: «Gli impegni vanno mantenuti» ● **Camusso** scuote il governo: subito una svolta per l'occupazione ● **Al vertice** scontro sulla Siria tra Usa e Russia

Fallisce sulla Siria, promette sul lavoro, si muove sull'evasione fiscale. La riunione di Lough Erne si chiude con tante promesse come tutti i G8, ma sulla lotta ai «paradisi» segna un passo avanti con l'adozione di un decalogo condiviso e lo

scambio di dati tra i Paesi. Letta: «L'Italia non è più sorvegliata e ora può pensare allo sviluppo». Camusso al governo: adesso misure concrete per il lavoro.

ANDRIOLO DI GIOVANNI FRANCHI
A PAG. 2-3

Un accordo a metà

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Barack Obama è arrivato ieri sera a Berlino. Oggi parlerà davanti alla Porta di Brandeburgo. Sarà «ein grosser Moment», come scrive speranzoso qualche giornale tedesco richiamando i precedenti di John Kennedy con il suo «ich bin ein Berliner» e di Ronald Reagan con l'invito a Gorbaciov a togliere di mezzo «questo muro»? Chissà. La visita è attesa da quando Obama è alla Casa Bianca.

SEGUE A PAG. 15

La nuova Guerra fredda

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

Il confronto tra Russia e Stati Uniti sulla Siria durante il G8, che si è tenuto a Enniskillen in Irlanda del nord, ha trovato apparentemente un punto di composizione nel comunicato finale del vertice. Permangono tuttavia profonde divergenze di fondo sulla soluzione da dare alla crisi. Il G8 sostiene fortemente la convocazione della conferenza di pace la cosiddetta Ginevra 2.

SEGUE A PAG. 4



Gli italiani che si arruolano nella jihad

Ucciso in Siria uno studente genovese convertito all'Islam che si era unito alle forze anti Assad. Era indagato per terrorismo. Fonti siriane parlano di altri 50 combattenti dall'Italia. Una conferma dai servizi di Damasco

DE GIOVANNANGELI VESPO A PAG. 5

Le strane armate di Grillo e Cavaliere

● **Il sit in** dei fedelissimi del comico è un flop ma si parla di un'altra espulsione ● **Debutta** l'improbabile «Esercito di Silvio»

Da grande sostegno a riunione per pochi intimi: al sit in per Grillo davanti a Montecitorio si presentano solo in ottanta. Ma la guerra ai dissidenti non si ferma: dopo il caso Adele Gambaro nel mirino ora finisce Paola Pinna. E a pochi metri dal «Grillo-pride» debutta l'Esercito di Silvio organizzato dal veneto Furlan.

FANTOZZI LOMBARDO A PAG. 6-7

Convergenze parallele

SARA VENTRONI

● **IL GOVERNO DI LARGHE INTENSE È NELLA IN CONFRONTO ALLE CONVERGENZE PARALLELE** tra Beppe e Silvio. Che se ne facciano una ragione. Nel mondo delle groupie e dei devoti - quel mondo convocato in nome di una rivoluzione aziendale a reti unificate Mediaset o da un blog monologante - gli opposti destini si uniscono.

SEGUE A PAG. 6

Staino

D'ALEMA STA LAVORANDO PER UN "TICKET" RENZI-CUPERLO.

MA AVRÀ CHIESTO AI DUE SE SONO D'ACCORDO?



IL CASO

Perché Di Pietro ruppe con Casaleggio



CLAUDIA FUSANI

Settembre 2009, cortile del castello di Vasto, festa nazionale dell'Italia dei Valori. È pomeriggio inoltrato quando irrompe in sala stampa un ancora ai più ignoto Gianroberto Casaleggio che con un gesto tra il frettoloso e il nervoso richiama un paio di collaboratori.

SEGUE A PAG. 7

LAMPEDUSA

Il dramma dei baby migranti

MANUELA MODICA

Sono soli, bambini migranti non accompagnati. Dormono alla meno peggio in una parte del centro accoglienza di Lampedusa, stipato oltre misura. Solo 80 sono arrivati nel fine settimana. Sono in buone condizioni di salute, tutti più o meno tra i 14 e 15 anni, ma nell'isola non ci sono le strutture adeguate per accoglierli.

A PAG. 12



AFGHANISTAN

Obama ai talebani: trattiamo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La pace in Afghanistan passa per Doha (Qatar). Domani il primo incontro tra funzionari Usa e una rappresentanza dei talebani. Verso Doha anche rappresentanti del presidente afgano Hamid Karzai. A darne conferma, dal G8, il presidente Barack Obama. Il via libera dei talebani viene dal mullah Omar. Trattative segrete in corso da mesi.

A PAG. 4



IL G8

I Grandi dicono stop ai paradisi fiscali

- Al G8 un decalogo per sconfiggere l'elusione e l'evasione ● Il summit irlandese invoca bilanci più espansivi e riforme per la crescita
- In Italia slitta il versamento della Tobin Tax

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

I Paesi del G8 si impegnano a stabilire «uno scambio automatico di informazioni tra autorità fiscali», in base a «nuovi standard mondiali» e lavoreranno con l'Ocse per «sviluppare rapidamente un modello multilaterale» che faciliti il processo. I Grandi del G8 riuniti a Lough Erne in Irlanda del nord annunciano così la battaglia contro l'evasione fiscale. La giornata conclusiva del summit è stata dedicata alle altre due T a cui David Cameron, ospite del vertice, ha dedicato l'appuntamento: trade (commercio), tasse e trasparenza. Dopo l'avvio del negoziato commerciale tra Usa e Europa, che dovrebbe creare milioni di posti di lavoro sulle due sponde dell'Atlantico, ieri si è passati a rafforzare l'attività contro l'elusione e l'evasione fiscale, soprattutto da parte delle multinazionali, che spesso adottano società di comodo per sfuggire al fisco. Ne è scaturito un vero e proprio decalogo a cui i Paesi aderenti si adegueranno. Nessun accenno, tuttavia, alle isole del canale, veri e propri rifugi per i grandi gruppi finanziari, in terra britannica.

Intanto sul fronte delle tasse in Italia si registra la «sospensione» del versamento della Tobin Tax, che con il decreto del «fare» slitta dal 16 luglio al 16 ottobre. Le ragioni del rinvio stanno nella difficoltà di elaborare il provvedimento attuativo da parte del direttore dell'Agenzia delle Entrate, per la complessità delle norme relative ai derivati. Insomma, serve più tempo. Per ora quindi il miliardo di gettito atteso non potrà arrivare. La tassa comunque resta in vigore: il ritardo provoca un effetto di cassa ma non di competenza.

Il prelievo fiscale è «fondamentale» per la crescita economica, detto il premier britannico Cameron nel corso della conferenza stampa conclusiva del G8. Segnalando così i due pilastri su cui i capi di governo si sono concentrati: lavoro, crescita e fisco. Per gli evasori fiscali non dovrebbero esserci luoghi «in

cui nascondersi», ha aggiunto Cameron. I governi si impegneranno per garantire che le aziende siano sottoposte a un «adeguato» prelievo fiscale.

DECALOGO

Il vademecum elaborato in Irlanda ha l'obiettivo di «dare linfa» all'economia, alla crescita e al lavoro, definiti «urgenti priorità» particolarmente per i giovani ed i disoccupati a lungo termine. Nel comunicato si individuano tre ricette per la crescita: «sostegno alla domanda, sicurezza delle finanze pubbliche e riforme». In questa ottica la politica di bilancio dovrebbe consentire «condizioni economiche accomodanti» compresa anche la necessità di concentrarsi su un appropriato deficit strutturale. Insomma, si reclamano politiche più espansive almeno nel breve periodo. Quanto al consolidamento di bilancio, gli 8 propongono che «dovrebbe essere differenziato a seconda delle circostanze economiche nazionali». Dal summit arriva anche una forte spinta all'unione bancaria europea.

I dieci punti del documento di Lough Erne prevedono tra l'altro che le autorità condividano automaticamente tutte le informazioni (obiettivo ambizioso, se si pensa alle polemiche italiane sull'anagrafe dei conti correnti). I leader del G8 promettono poi di stroncare cavilli e sotterfugi con cui le multinazionali eludono il fisco, riuscendo spesso a pagare cifre marginali di imposte su enormi volumi d'affari. E parallelamente, in una dichiarazione allegata al comunicato finale gli otto grandi affermano che bisogna fare piena luce su chi siano i veri proprietari di queste mega società. «Le autorità devono poter ottenere rapidamente queste informazioni».

...
Cameron: le grandi multinazionali non dovranno più avere posti in cui rifugiarsi

Si tratta di un tema molto a cuore della presidenza britannica del G8: il governo Cameron infatti è sotto pressione a causa delle strette alla spesa sociale, ed è intervenuto più volte contro le multinazionali che riescono a pagare mini-tasse. La questione è stata sollevata anche in Italia e in Francia soprattutto nei confronti del colosso del web Google. Gli impegni prevedono indicazioni anche per i Paesi in via di sviluppo, che dovrebbero avere le informazioni e la capacità di raccogliere le tasse che sono loro dovute e di loro competenza. Le compagnie del settore dell'estrazione dovrebbero comunicare ogni pagamento a tutti i governi e questi ultimi dovrebbero pubblicare le entrate derivanti da queste società. Il decalogo prevede poi che i minerali dovrebbero essere ricercati in modo legittimo e non estratti nelle zone di conflitto, e le compravendite di terra dovrebbero essere trasparenti nel rispetto dei diritti di proprietà locali. Quanto al commercio, i governi sono chiamati ad astenersi da atteggiamenti protezionistici. Si chiede inoltre di tagliare pratiche burocratiche inutili per rendere più rapidi i movimenti di beni tra i Paesi in via di sviluppo. Infine, trasparenza su leggi, bilanci statistiche nazionali, appalti pubblici.



I PARADISI FISCALI

1 | CARAIBI

Anquilla
Antigua e Barbuda
Aruba
Bahamas
Barbados
Virgin Islands (Uk)
Cayman
Dominica
Grenada
Montserrat
Antille Olandesi
St. Kitts and Nevis
St. Lucia
St. Vincent e Grenadine
Turks e Caicos
Virgin Islands (Usa)

2 | AMERICA CENTRALE

Belize
Costa Rica
Panama

3 | NORD ATLANTICO

Bermuda (Usa)

4 | EUROPA

Andorra
Guernsey (Uk)
Jersey (Uk)
Cipro
Gibilterra (Uk)
Isola di man (Uk)
Irlanda
Liechtenstein
Lussemburgo
Malta
Monaco
san Marino
Svizzera

5 | AFRICA

Liberia

6 | MEDIO ORIENTE

Bahrain
Giordania
Libano

7 | OCEANO INDIANO

Maldivi
Mauritius
Seychelles

8 | ASIA

Hong Kong
Macao
Singapore

9 | PACIFICO

Isole Cook
Isole Marshall
Samoa
Nauru
Niue
Tonga
Vanuatu

Fonte: Us Congressional Research Service (gennaio 2013)

Draghi e Bernanke, equilibristi di politica monetaria

Mario Draghi, nel suo intervento di ieri alla Banca centrale di Israele, aveva presenti alcuni fattori che possono influire sull'azione della Bce in maniera ravvicinata: la decisione che oggi la Federal Reserve adotterà sul *quantitative easing* cioè l'acquisto mensile di titoli pubblici per 85 miliardi di euro, il giudizio in corso dinanzi alla Corte costituzionale tedesca sulle operazioni di acquisto illimitato e condizionato di titoli pubblici (Omt) da parte della stessa Bce, l'andamento dell'economia europea che, pur in una prospettiva di ripresa graduale, parte tuttavia da un livello molto basso e non beneficia in pieno del calo del prezzo del greggio, di una maggiore fiducia dei consumatori, mentre si profila pur sempre un sviluppo dell'export. Alla luce di questi elementi, Draghi ha dichiarato che la Bce monitorerà molto da vicino le informazioni e gli sviluppi economici e monetari ed è pronta ad agire se necessario. Un monito e una promessa che ricordano le dichiarazioni del luglio 2012, pur con minore drammaticità. Subito si sono registrati i riflessi sui mercati. Vediamo il perché degli elementi considerati. Quanto alla

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Attesa per le decisioni della Fed su tassi e acquisto di titoli pubblici Intanto Obama non conferma Bernanke, al suo posto arriverà Janet Yellen

Fed, gli osservatori escludono che essa possa varare oggi una «exit strategy» dalle operazioni monetarie non convenzionali che contrasterebbe con la politica che Obama sta tentando di promuovere per un raccordo con l'Europa e, in particolare, con la Germania, per il rilancio della domanda. Del resto, diversi settori sono ora in ripresa negli Usa, in specie quello della manifattura e quello immobiliare. Lo stesso Obama ha incoraggiato Ben Bernanke, presidente della Fed, a proseguire nella sua linea, quando ha affermato che egli «è stato fantastico» perché ha aiutato gli Usa a superare «una crisi di proporzioni epiche». Ma Obama non confermerà Bernanke: a fine anno gli succederà una donna, Janet Yellen, democratica che ha lavorato all'interno della Fed.

Mutare adesso l'impostazione della politica monetaria potrebbe essere una doccia fredda con inevitabili conseguenze sfavorevoli sui mercati finanziari e valutari, proprio quando si cerca di coordinare gli interventi, almeno tra alcuni di essi. Ma la Banca centrale americana ha anche bisogno di chiarire la sua strategia. Oggi non siamo più come ai tempi di

Alan Greenspan, che ricercava proprio l'ambiguità con affermazioni buone a tutte le deduzioni. In ogni caso, la Bce si è «assicurata contro gli infortuni» da equivocità della comunicazione con le dichiarazioni del suo presidente sulla propria condotta. Dichiarazioni che diventano, esse stesse, politica monetaria. Ma c'è di più: quale impatto potrebbe avere l'intraprendere un percorso restrittivo di tale politica, mentre nel G8 irlandese si parla di crescita e di Trattati sul libero commercio euro-americano, nonché di lotta all'evasione e all'elusione fiscali? Ma, come si è detto, Draghi avrà avuto presente anche il giudizio pendente a Karlsruhe e le conseguenti ipotesi che vengono formulate sulla sentenza prevista per ottobre, anche se nettamente minoritaria è per ora la posizione di coloro che prevedono una bocciatura da parte della Corte che interesserebbe le Omt quando fossero eseguite dalla Bundesbank. Se l'Europa e l'Eurosistema funzionassero come dovrebbero, già la Corte di giustizia si sarebbe attivata per evitare lo sbrego di un Giudice giurisdizionale nazionale che organica una istituzione europea soggetta solo al vaglio di le-

gittimità della suddetta Corte. Draghi, dunque, ha detto che non cesseranno le misure di politica monetaria non convenzionale, che altre potranno essere previste e che, perciò, la Bce guarda con mente aperta alla possibilità di introdurre tassi negativi sui depositi degli istituti di credito in essere presso di essa. E bisognerebbe trovare il modo per fare affluire il credito erogato a Francoforte alle imprese minori, soprattutto in Italia.

Si profila a breve la riunione del Consiglio europeo alla quale si legano molte aspettative. Il problema della crescita e del lavoro richiede uno scatto di innovazione. Se sono senz'altro nocive affermazioni come quelle di Berlusconi su atti unilaterali che violino gli impegni assunti in sede Ue, è vero tuttavia che non possiamo soppesare alla richiesta di una *golden rule* vera, che sottragga gli investimenti pubblici all'obbligo del pareggio di bilancio, anche perché a latere del «Six pack» - del quale l'ex ministro Tremonti fu magna pars - e, poi, del «Fiscal compact» si sarebbe ottenuta la valutazione attenuante di altri fattori, quali la sostenibilità previdenziale e il debito privato.



I leader del G8 durante il summit al Lough Erne resort a Enniskillen, Irlanda del Nord. FOTO AP

«L'Italia non è più sorvegliata» Letta può pensare allo sviluppo

- Il premier replica a Berlusconi anti-Ue: «Un Paese serio rispetta i patti e noi li rispettiamo»
- Il governo prepara le semplificazioni ma la sfida è trovare le risorse per industria e lavoro

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Non siamo più «sorvegliati speciali», il lavoro di questi anni «è servito». Abbiamo «problemi», dalla mancata crescita alla disoccupazione, ma siamo percepiti come «un Paese che c'è, che può fare la sua parte e del quale ci si può fidare». Enrico Letta rientra in Italia «carico di energia positiva»: il G8 irlandese rappresenta «un passo avanti rispetto a quello del 2012 che doveva stabilizzare una situazione sull'orlo dell'abisso». Il debutto tra i grandi ha prodotto un buon ritorno d'immagine al premier italiano. E la sponda di Obama ha rafforzato il pressing di Roma per un fronte internazionale contro la disoccupazione giovanile, ma è servita anche a replicare indirettamente al *Financial Times* che punta il dito contro il «letargo di Letta» che non avrebbe prodotto «nulla» per la crescita del Paese. Critiche «giornalistiche» che il capo del governo sdrammatizza, mettendo in risalto - piuttosto - «l'ombrello di intese e strategie» del G8 che ripara «le politiche del governo» italiano.

Il presidente del Consiglio punta a rinsaldare alleanze internazionali che possano aiutare l'iniziativa per strappare margini di flessibilità in Europa. Letta ricerca nuove aperture di credito che gli consentano risultati realistici sul versante delle condizioni economico-sociali del Paese. Anche per questo ha voluto replicare tempestivamente a Berlusconi. Attraverso Palazzo Chigi prima, direttamente poi. Ieri, durante la conferenza stampa di fine G8, il capo del governo è tornato a rassicurare le cancellerie sul rispetto del tetto del 3% nel rapporto deficit-pil.

E ha rintuzzato ancora il Cavaliere. «Un Paese serio quando prende degli impegni li mantiene - ha spiegato - Si può fare crescita senza scaricare su figli e nipoti i risultati di una politica sbagliata...». Su Iva e Imu non influiranno i diktat di Berlusconi, quindi? Letta non scopre le carte. «Agiremo e decideremo collegialmente», si limita ad annunciare. La «sintonia» che il premier individua tra la strada indicata dal G8 e

quella imboccata «dal mio governo» è, in realtà, l'ancora di cui Palazzo Chigi ha bisogno per sventare anche le trappole mediatiche del leader Pdl. Senza battere i pugni sul tavolo, sembra spiegare Letta, l'Italia ha ottenuto il sostegno di Obama «molto forte nel porre il tema del lavoro». Il problema disoccupati va risolto «in Europa e in casa», chiarisce il premier, «ma mi è parso di aver trovato una sponda dagli Stati Uniti».

Angela Merkel? Se Berlusconi invita a metterla in mora, il capo del governo italiano ricorda che la Cancelliera «fin

dal primo incontro ha mostrato grande attenzione per il tema della disoccupazione giovanile. Attenzione confermata martedì al tavolo del G8 e con la convocazione del vertice di Berlino. Altro che l'attenti di fronte a Merkel, come insinua l'ex premier, quindi. La Germania, al contrario, ha dovuto farsi carico dell'emergenza lavoro posta con forza dall'Italia.

Ma Letta invia contemporaneamente un monito all'Europa. Il documento conclusivo del G8 menziona il problema disoccupazione (un «grande risultato» dell'Italia) e, assieme, con una «frase importante da noi voluta e condivisa» l'obiettivo della «maggiore flessibilità». Una posizione «che va verso la nostra filosofia perché regole e stabilità siano finalizzate alla crescita», sottolinea il premier. Difficile non collegare le sue parole alle tensioni che si registrano a Bruxelles sulla golden rule, sull'opportunità - cioè - di scorporare alcune categorie di investimenti dalla valutazione del deficit. Sulla golden rule - avvertita da alcuni commissari Ue - punta molto il governo italiano. «Sono convinto che si troveranno soluzioni positive tecniche e politiche», afferma Letta.

TENSIONI POLITICHE? IO GOVERNO

E per rintuzzare le critiche che piovono su un G8 di «pochi fatti e molte parole» il premier elenca i risultati utili anche per l'Italia. «Storico», ad esempio, «l'accordo» che prepara «un mercato comune euro-atlantico», «la più bella delle risposte alla crisi internazionale». Secondo Letta «l'Italia è il Paese che ha più da guadagnare» dall'intesa Usa-Europa sul mercato comune. «Risultati senza ritorno», poi, quelli sulla «lotta ai paradisi fiscali» individuata dal G8 come centrale e decisiva anche «per l'Italia». Il premier individua «fortissima sintonia», quindi, «tra i temi emersi in Irlanda del Nord e il programma sulla base del quale la maggioranza ha dato fiducia al mio governo». Le «fibrillazioni» che si registrano tra le forze politiche? Letta sdrammatizza e si tira fuori. «Non finiranno domani» profetizza, «continueranno» anzi visto che nei partiti si sviluppa un dibattito - «che rispetto» - sugli «equilibri politici e sulle riforme». E «l'ombrello» lo apre il presidente del Consiglio questa volta, e lo fa per mettere al riparo l'esecutivo. «Io sono concentrato sugli obiettivi di governo - spiega - E dopo Lough Erne ancora di più per applicare strategie e idee maturate al G8».

LE MISURE ALLO STUDIO

Bozza del ddl semplificazioni

DIPLOMI E RESIDENZA

Rilascio di certificazioni sui titoli di studio in lingua inglese e anche semplificazioni sul cambio della residenza e del domicilio

SICUREZZA SUL LAVORO

Semplificazione negli adempimenti per le prestazioni lavorative di breve durata o quelle che impiegano poche persone

TUTOR IMPRESA

Assiste le imprese dall'avvio alla conclusione dei procedimenti, curando le informazioni concernenti la normativa applicabile

SALUTE E CERTIFICATI SANITARI

Quelli di gravidanza e parto viaggeranno on line. Niente più visita obbligatoria prima del rientro al lavoro e stop ai certificati di sana e robusta costituzione per i dipendenti Pa.

PRIVACY

Si allentano gli obblighi previsti dal codice della privacy per il trattamento dei dati di «persone giuridiche, enti o associazioni»

FONDI UE

Tutte le amministrazioni dovranno dare precedenza ai procedimenti e agli atti per l'utilizzo dei fondi europei

IMMOBILI A PRIVATI

Se non sarà possibile valorizzare gli immobili

DELEGHE AL GOVERNO

Il governo punta ad arrivare ad un testo unico dell'istruzione e ad un'ulteriore potatura delle leggi obsolete

AMBIENTE

Taglio del 50% sulle garanzie finanziarie e assicurative alle aziende imprese in possesso della

IL CASO

Rete imprese a Giovannini: subito flessibilità

Rete Imprese Italia esprime un apprezzamento per «l'atteggiamento propositivo e il dialogo positivo». Così l'associazione dei «piccoli» giudica l'incontro di ieri con il ministro Enrico Giovannini, impegnato in un giro di confronti preparatorio al varo del provvedimento sul lavoro, atteso in settimana. «Le prime misure annunciate dal ministro vanno nella giusta direzione ma evidenziando anche - continua Rete imprese - l'importanza, soprattutto in questa fase, di non esitare sulla flessibilità in entrata e sugli interventi che occorrono al mercato del lavoro». Positivo anche il giudizio di Confindustria, rappresentata dal direttore generale Marcella Panucci. Il presidente Giorgio Squinzi ha insistito sull'ipotesi di sgravi Irap per

stabilizzare i giovani precari, tema su cui «continuiamo a lavorare», ha detto. Intanto oggi il ministro interverrà all'assemblea di Confesercenti insieme al collega Flavio Zanonato. Dal 2009 bruciati 300mila posti di lavoro e 145mila aziende, ricorderà il presidente Marco Venturi. Nel corso dell'Assemblea Nazionale Venturi discuterà gli scenari, le strategie e le proposte della Confederazione per innescare il circolo virtuoso della crescita e lasciarsi alle spalle la crisi, che ha colpito con grande durezza le imprese del commercio e del turismo. Nella sua relazione, illustrerà gli ultimi dati su fisco, consumi e reddito delle famiglie in Italia, con previsioni al 2013. In quella sede tornerà in primo piano la questione Iva.

Camusso avverte il governo: no a cambiali in bianco

- Da Terni a Fabriano lavoratori in lotta per difendere produzione e lavoro
- Il governo «cambia marcia» e «sbatta il pugno sul tavolo con la Ue per difendere le acciaierie»
- Ventimila in piazza

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Tredici giorni dopo un'intera città è tornata in piazza. Per ricordare a tutti la ragione di quella manifestazione passata alla storia per il sangue del loro sindaco. Saracinesche abbassate con la scritta «Meglio chiudere oggi per non chiudere per sempre» e ventimila persone in corteo dalla acciaieria a piazza del Popolo per lo sciopero generale di otto ore in tutta la provincia. Il «solito» percorso con il «solito» passaggio alla stazione, teatro 13 giorni fa di un assalto inspiegabile e non ancora spiegato, con i manganelli a picchiare gli operai (e il sindaco Leopoldo Di Girolamo). E a chiudere in piazza il comizio di una Susanna Camusso, come per la giornata dello sciopero europeo dello scorso

12 novembre in cui scelse Terni, già allora epicentro della crisi dell'acciaio. E questa volta il segretario generale Cgil partendo dall'insostenibile situazione di Terni e di tutta la siderurgia ha avvertito il governo. «Uno sciopero come quello di oggi - ha detto - non avremmo voluto vederlo: è lo sciopero di una città che difende una delle aziende che vanno meglio in questo Paese. Occorre subito cambiare passo: perché così si deindustrializza non solo questa città, ma anche tutta l'Italia». Il governo italiano «non è riuscito a costringere una multinazionale a reindustrializzare il sito», facendo riferimento ai finlandesi di Outokumpu, attuali proprietari, costretti dall'Antitrust europea a vendere la parte inox dell'acciaieria, ma chiedendo ancora tempo per aspettare altre offerte, considerando non adegua-

te le due sole offerte arrivate. Camusso, che ha parlato dopo i segretari confederali Uil, Guglielmo Loy (che ha chiuso il comizio con un «Forza fere, forza Terni»), e Pietro Cerrito, della Cisl, ha ricordato l'apertura di un tavolo per la siderurgia ma, ha detto chiaramente, «non può essere una tartaruga che si muove lentamente. Se si perde ancora tempo, qualcun altro si prenderà la produzione di Terni». Il riferimento è alla data limite fissata per la vendita, per niente certa. E che lascia nel limbo e nel panico i 2.800 dipendenti diretti e il migliaio dell'indotto.

Il segretario ha lanciato un messaggio proprio al governo: nessuna cambiale in bianco, se non produce subito un cambiamento la protesta continua. Queste le sue parole: «O il governo cambia il passo o dovremmo continuare in una mobilitazione crescente. Non c'è una cambiale in bianco per nessuno, nemmeno per questo governo. Il giudizio dei lavoratori sarà basato solo su cosa: se il lavoro viene rimesso al centro oppure se si continua a parlare d'altro». Su Terni l'esecutivo deve «sbattere il pugno sul tavolo» con la

Commissione europea: «Basta diplomazie quando stanno saltando gli assetti industriali del paese». In generale, «serve una scelta di cambiamento: bisogna dare per via fiscale risorse ai lavoratori e pensionati, bisogna essere molto severi su evasione fiscale e corruzione. Tutte quelle risorse vanno tradotte subito in cantieri che creano lavoro». Poi un passaggio molto critico per le imprese. «Squinzi dice che siamo sulla stessa barca, ma è uno strano tipo di barca: solo alcuni sono sul ponte di comando. Allora Confindustria dia un segno di cosa vuole fare: finora non abbiamo visto imprenditori che difendono fabbriche italiane, non abbiamo visto attenzione per Terni, Piombino o Taranto. È vero che siamo sulla stessa barca, ma la rotta deve essere una sola: difendere il lavoro e le industrie che la-

vorano correttamente».

«INDESIT, NO A DELOCALIZZAZIONI» Nel pomeriggio Camusso si è poi spostata nella non lontana Fabriano, cuore di un'altra crisi aziendale nazionale. Quella del gruppo Merloni. Con l'annuncio di ben 1.425 esuberanti con la chiusura a Teverola (Caserta) e di Melano, proprio nella città-sede di Fabriano. E qui Camusso è tornata ad attaccare «l'assenza di interventi di Confindustria sulle sue imprese, sempre più assordante». Un riferimento diretto a Indesit, «che proprio in questo momento ha deciso di aprire procedure di licenziamento e di chiusura di stabilimenti non avendo nessuna crisi oggettiva, ma anzi per delocalizzare in altri Paesi». Nella manifestazione nella piazza del Comune il segretario della Cgil si è detta «molto colpita dall'idea della famiglia di andare a investire in Turchia». Parlando, senza mai nominare direttamente il nome Merloni, Camusso ha fatto un riferimento alle voci di delocalizzazione in Turchia, «mentre nelle piazze di quel Paese si impediscono ai giovani di conquistarsi diritti e libertà».

...
La città umbra si è fermata 13 giorni dopo le manganellate ad operai e sindaco alla stazione

IL G8

Il veto di Putin gela il G8 sulla Siria

- Nel comunicato finale nessun riferimento a un passo indietro di Assad
- Sostegno alla conferenza di pace ma nessuna data
- Mosca pronta a fornire nuove armi al regime

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Quel documento è scritto in inglese. Ma la sua traduzione politica è in russo. Perché il braccio di ferro sulla Siria al G8 di Belfast ha un vincitore: Vladimir Putin. Dopo l'incontro dell'altro ieri a margine del G8 nordirlandese tra Vladimir Putin e Barack Obama, Mosca è tornata ieri a ribadire la sua contrarietà per le soluzioni prospettate dalle potenze occidentali. Con il risultato che alla fine il vertice ha partorito un documento congiunto, ma del tutto annacquato. «Nel comunicato finale non ci sarà alcun riferimento al destino di Assad, a causa dell'opposizione della Russia», aveva anticipato il vice ministro degli Esteri Serghiei Ryabkov. Che poi ha avvertito: Usa e Europa «valutino tre o quattro volte» le conseguenze della fornitura di armi ai ribelli.

INDAGINE ONU

Ha dovuto arrampicarsi sugli specchi, David Cameron, per minimizzare. «Non è un segreto che vi siano state divergenze», ma «tutti vogliamo la fine del conflitto». «Deve esserci un'indagine Onu sulle armi chimiche in Siria - ha aggiunto - tutti l'abbiamo sottoscritto, compreso Putin e non penso sia stato pagato un prezzo. Anzi - ha aggiunto - c'è una dichiarazione forte sulla Siria. L'importante è mandare un segnale chiaro ai siriani».

Il documento del G8 si limita a sostenere con forza la conferenza sulla Siria, la cosiddetta Ginevra 2, da cui dovrà emergere un «accordo per una forma di governo transitorio con pieni poteri esecutivi, creata sulla base di mutuo consenso». «Entrambe le parti - si legge ancora - devono impegnarsi in maniera seria e costruttiva, devono «rappresentare tutte le componenti del popolo siriano» e devono garantire «impegno per promuovere quanto stabilito a Ginevra

per raggiungere stabilità e riconciliazione». I leader delle otto potenze poi «condannano ogni uso di armi chimiche in Siria» e chiedono «a tutte le parti coinvolte nel conflitto di consentire l'accesso» a un team delle Nazioni Unite perché «conduca un'indagine» indipendente. Ma per il leader del Cremlino «non ci sono prove che sia stato l'esercito di Assad a usarle per primo». Putin ha ricordato che «c'è un'indagine aperta dell'Onu» e che tutte le informazioni raccolte verranno presentate davanti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

I paletti posti dalla Russia sono presenti. Mosca è contraria a trasformare la conferenza di pace di Ginevra-2 in un atto di «capitolazione pubblica» del regime del presidente Assad. «La



...
«La Russia è contraria a trasformare Ginevra 2 in atto di capitolazione del presidente siriano»

Russia è categoricamente contraria - ha avvertito ancora il ministro L'rov - alle affermazioni secondo cui la conferenza debba diventare una sorta di atto pubblico di capitolazione della delegazione di Damasco con la consegna del potere nelle mani dell'opposizione».

Putin non ha escluso la possibilità di nuove forniture di armi al regime siriano di Bashar al-Assad: «se saranno conclusi nuovi contratti, ci saranno altre forniture», ha detto il presidente russo a conclusione del vertice G8, sottolineando che la Russia vende armi «in base a contratti legittimi, a un legittimo governo». Poco prima, il capo del Cremlino aveva ribadito con chiarezza la sua contrarietà alla fornitura di armi agli insorti siriani. «Se concludiamo contratti di questo tipo, noi li onoriamo», ha detto Putin, riferendosi presumibilmente alla fornitura di S-300, i temibili missili terra-aria a lungo raggio sviluppati per contrastare velivoli e missili da crociera nemici.

Più ottimista si è dimostrato Enrico Letta. «All'inizio della cena di ieri sera (lunedì, ndr) la discussione sembrava incomprensibile, ma tutti si sono mostrati molto responsabili e ora c'è la possibilità di arrivare a Ginevra 2, far nascere un governo transitorio che superi l'attuale situazione, e del coinvolgimento delle Nazioni Unite per la verifica sull'uso delle armi chimiche per evitare dubbi e discussioni. È un passo avanti significativo», rimarca nella conferenza stampa finale il premier italiano.

Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama e l'omologo francese François Hollande concordano sul fatto che esistono forti prove dell'uso di armi chimiche da parte del regime siriano. Lo ha dichiarato Obama, parlando ai giornalisti dopo aver incontrato Hollande a margine del vertice del G8. Il capo della Casa Bianca ha aggiunto che con Hollande ha concordato sulla necessità di costruire una forte opposizione, che possa funzionare dopo che Assad sarà destituito dal potere. Ma nel comunicato finale del vertice non c'è alcun riferimento al presidente siriano. Era quanto voleva «zar Vladimir». Mosca ha difeso il suo alleato medio-orientale con successo.



Afghanistan, al via colloqui Usa-talebani

In Afghanistan si volta pagina. O almeno ci si prova seriamente. Stati Uniti e talebani avvieranno colloqui diretti per negoziati di pace a partire da domani a Doha, in Qatar, dove gli insorti afgani hanno aperto una sede di rappresentanza. I primi ad annunciarlo sono funzionari Usa. L'interlocutore di Kabul e Washington è la Commissione politica dei talebani, che «include rappresentanti di tutti i partiti e le fazioni della guerriglia» affermano fonti diplomatiche Usa. A dare il via libera ai talebani è stato il Mullah Omar, già capo del regime che venne deposto nell'autunno del

2001 a seguito dell'intervento americano in risposta all'11 settembre.

PROVE DI DIALOGO

I colloqui a Doha «sono il primo passo di una strada lunga», sottolineano i funzionari. Nei colloqui, aggiungono le fonti, gli Usa insisteranno perché «i talebani rompano i rapporti con al Qaeda». I talebani sostengono una soluzione politica al conflitto in Afghanistan e gli sforzi per «ripristinare la pace»: lo si legge in un comunicato del portavoce Zabihullah Mujahid, che sottolinea la volontà degli insorti di aprire contatti con

Intorno a Damasco si rischia una nuova Guerra fredda

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

SEGUE DALLA PRIMA

Da questa conferenza dovrà emergere un accordo per una forma di governo transitorio con i pieni poteri esecutivi, creato sulla base di mutuo consenso. A tal fine viene richiesto a tutte le autorità siriane e all'opposizione, che parteciperanno alla conferenza di Ginevra, di impegnarsi a distruggere ed espellere dalla Siria tutte le organizzazioni e gli individui affiliati ad Al Qaeda e ogni altro attore non statale legato al terrorismo. Inoltre sono previsti interventi umanitari per un ammontare di 1,5 miliardi di dollari in favore della popolazione civile e dei rifugiati. Viene condannato l'uso delle armi chimiche, senza specificare tuttavia a chi viene rivolta la condanna. L'intesa si è infatti limitata a

sottoscrivere la decisione dell'Onu di aprire un'inchiesta sull'uso delle armi chimiche da parte del regime siriano. Per Putin infatti non ci sono prove che sia stato l'esercito di Assad ad usarle per primo.

La dichiarazione finale del G8 ha evitato ogni riferimento alle dimissioni di Bashar Assad a causa del fermo veto opposto dalla Russia, con la conseguenza che probabilmente la conferenza di Ginevra slitterà a dopo l'estate, in attesa che la situazione sullo scacchiere siriano si chiarisca. Il comunicato finale parla di un periodo di transizione e indica che la pace e la stabilità vengano raggiunti attraverso mezzi politici. I leader del G8 vogliono quindi una fine negoziata e pacifica del conflitto sotto la guida di un governo di transizione con una forte leadership che ispiri fiducia pubblica, senza tuttavia mai menzionare la sorte del presidente Assad, né la sua destituzione, né le sue dimissioni.

Un punto di forte disaccordo resta la questione della fornitura militare ai ribelli, che Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna intenderebbero effettuare per riequilibrare gli ingenti aiuti militari della Russia al regime di Damasco. Putin da parte sua continua a sostenere che non dovranno esserci forniture di armi all'opposizione, ma dovrà essere intensificata l'azione politica e diplomatica per porre fine allo spargimento di sangue nel Paese. Il ministro Bonino, come noto, aveva manifestato i suoi dubbi sul ritiro dell'embargo delle armi alla Siria, esprimendo timori su una possibile escalation del conflitto e dubbi sulla rappresentatività dei gruppi combattenti. La partita che si gioca in Siria è determinante per la situazione geo-politica in tutto lo scacchiere del grande medio oriente ed è considerata dalla Russia di Putin di fondamentale importanza. La Russia mantiene forti relazioni commerciali con la Siria soprattutto

in materia di armamenti e il porto di Tartus, dove sono ormeggiate alcune navi da guerra rappresenta un punto strategico irrinunciabile, dato che è l'unico rimasto disponibile per la flotta russa nel Mediterraneo. Putin non vorrà pertanto abbandonare Assad fino a quando non avrà la sicurezza che un nuovo governo di transizione non pregiudichi i suoi interessi nella regione. Ma i membri del G8 non sono i soli protagonisti nello scenario siriano. L'Iran sostiene le milizie Hezbollah e una composizione del conflitto non potrà prescindere dalla posizione che il nuovo presidente Rohani prenderà al riguardo. In ogni caso non è ipotizzabile una conferenza di pace destinata a stabilizzare la regione senza la partecipazione delle due grandi potenze regionali dell'area ovvero la Turchia e l'Iran, il cui coinvolgimento nel processo di pacificazione potrebbe servire anche a disinnescare le possibilità di un conflitto con Israele. Non bisogna

dimenticare anche il ruolo che la Cina potrebbe giocare come membro del Consiglio di Sicurezza saldando un asse di intesa con l'Iran, dato l'interesse crescente di Pechino per questa parte del mondo che i cinesi chiamano ormai Asia occidentale. Il grande assente in tutto lo scenario è ancora una volta l'Unione Europea, che non è stata capace di definire una linea comune e si dibatte tra l'interventismo franco-britannico e la prudenza della Germania e dell'Italia soprattutto in materia di forniture di armi. In definitiva dalle conclusioni del vertice, nonostante la cosmesi diplomatica del linguaggio, emerge un persistente profondo disaccordo tra i vari protagonisti, che comporterà un forte impegno diplomatico per riuscire a convocare la conferenza di Ginevra 2 auspicabilmente dopo l'estate, sperando che nel frattempo la situazione non precipiti in un conflitto più allargato e nell'inizio di una nuova guerra fredda.



Combattenti anti-Assad trasportano un ferito nella città di Harem
FOTO AP

Giuliano, jihadista ligure ucciso a 24 anni a Qusayr

- **Studente di storia, figlio di insegnanti convertito all'Islam**
- **Si era unito a un gruppo ceceno**

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

«Se io vedessi Bashar al Assad lo infilerei dentro la macchinetta della kufta», quella usata per fare le polpette. Quando Giuliano Ibrahim Delnevo registrava queste parole in video, il conflitto siriano era in corso da tempo. Ma in quel momento nella visione geopolitica del combattente genovese l'emergenza sembrava essere la tragedia del popolo somalo. «Tutti a parlare di Bashar al Assad - diceva a chi lo seguiva sul suo canale Liguristan tv - però è risaputo che Bashar al Assad non ha la simpatia dell'America, mentre chi ha invaso la Somalia è ampiamente e chiaramente appoggiato dagli Stati Uniti e anche dai sionisti...».

Era il tre ottobre del 2012. Poco dopo, Giuliano Ibrahim sarebbe partito proprio per la Siria, per combattere insieme ai ribelli il regime del presidente. Lì è stato ucciso. È caduto in battaglia la settimana scorsa nei pressi di Al Qusayr, ad ovest del Paese, nel governatorato di Homs, una zona recentemente tornata in mano alle forze dell'esercito regolare. A darne notizia al padre, che vive col fratello Martino nel quartiere di Castelletto a Genova, sarebbe stato il comandante del gruppo ceceno al quale Giuliano si era unito. Si dice pure che i primi contatti con i combattenti il 24enne ligure li ebbe dopo alcuni viaggi umanitari, prima in Cecenia poi in Turchia. Da lì, dal confine turco-siriano Giuliano sarebbe entrato in Siria.

Figlio di insegnanti separati, studente prima all'istituto nautico poi all'«Itas corso Dirigente Comunità» e alla facoltà di Storia, il ragazzo si era sposato da poco con una giovane marocchina e aveva lasciato l'università per dedicarsi alla religione. Si era convertito alla fede islamica nell'aprile del 2008, come racconta lui stesso in uno dei suoi tanti video: «Il perché sarebbe troppo lungo da spiegare - dice



Giuliano «Ibrahim» Delnevo

al microfono - Diciamo che Dio mi ha guidato su questa strada». Una strada che ha percorso con rigore, tanto da diventare una specie di riferimento molto seguito su internet, Youtube e Facebook in particolare. In Rete sono moltissime le tracce della sua attività di predicatore, di difensore dei valori del suo credo. Tra i suoi riferimenti, compare anche la foto di Abd Allah Yusuf al-Azzam, il fondamentalista al quale si ispirò Osama Bin Laden e al quale al Qaeda ha intitolato alcuni suoi gruppi militanti.

C'è un video in cui il 24enne augura una brutta fine ai «kuffar», i non musulmani, che avevano «offeso il profeta» con la pubblicazione di vignette satiriche. E ancora registrazioni con messaggi e invettive anche nei confronti di musulmani - come «I tre marocchini» - che con i loro comportamenti non onoravano i principi del credo.

«UN RAGAZZO GENTILE»

E forse proprio per alcuni contatti trovati in Rete, già nel 2009 Giuliano finisce in un'indagine della procura di Genova. Ieri il procuratore capo Michele Di Lecce ha fatto sapere che il 24enne era iscritto nel registro degli indagati insieme ad altre quattro persone, tre marocchini e un italiano (non di Geno-
...

Era stato indagato per terrorismo Sul web c'è chi gli scrive: «Sei un eroe»

va), con l'ipotesi di reato di «arruolamento con finalità di terrorismo». Una fattispecie introdotta nel 2005 con la nuova legge anti terrorismo e prevista per chi «arruola una o più persone per il compimento di atti di violenza ovvero di sabotaggio di servizi pubblici essenziali, con finalità di terrorismo, anche se rivolti contro uno Stato estero». Un'accusa pesante, un dossier delicato, sul quale gli investigatori Nicola Piacente e Silvio Franz non si sbottonano. «Non abbiamo indicazioni su cosiddette centrali di arruolamento a Genova o altrove», afferma il procuratore Di Lecce. Che rivela però come la procura sapesse che il giovane si trovava in Siria.

A Genova Giuliano Ibrahim aveva vissuto con la madre in piazza San Bernardo, in centro. Nel quartiere lo ricordano come un giovane «educato, solitario, molto gentile». Negli ultimi mesi «si era fatto crescere la barba e si vestiva - dicono i commercianti dei vicoli - con una lunga tunica e un cappellino bianco». Un ricordo più o meno simile a quello di Salah Hussein, segretario generale della comunità islamica della Liguria. «Conoscevo poco Giuliano, l'ho riconosciuto soltanto dalla foto, sulle prime il suo nome non mi aveva detto nulla. L'ho visto un paio di volte, durante il Ramadan, al Porto Antico o in Sala Chiamate. Ricordo che indossava una tunica bianca e un turbante».

Del lato più sensibile di questo ragazzo è testimonianza un video nel quale tiene in mano un passerotto che non riesce ancora a volare: «Mi sto emozionando. Dov'è la tua mamma?». Di Giuliano Ibrahim parlano bene anche i suoi contatti su Facebook. «Altro che terrorista, sei un eroe fratello mio! Ci rivedremo nella prossima vita riposa in pace habibi», scrive Eddie da Torino. Un altro ragazzo mostra a *L'Unità* un recente scambio di messaggi avuto con Giuliano dalla Siria: «Aleppo è una giungla - un fratello è entrato in Aleppo mi ha detto che ci sono palazzi collassati ovunque e la gente vive in condizioni disperate specie le zone libere». Per me, commenta questo amico - che precisa di aver conosciuto Giuliano solo su internet - «era un amico, un fratello in Dio. Liti-gavamo spesso, ma dopo un po' si rifaceva vivo con un bel saluto e tutto tornava a posto».

la comunità internazionale.

La notizia del negoziato di pace afgano arriva contemporaneamente da Doha, Washington e Kabul ma è il presidente americano Barack Obama ad anticiparla ai leader del G8 durante la seconda giornata conclusiva dei lavori del summit. Fonti della delegazione americana al G8 spiegano che «i talebani si sono impegnati per iscritto ad evitare che in futuro l'Afghanistan possa essere usato per lanciare attacchi contro altri Paesi» e «questa è stata la premessa per arrivare all'apertura dell'ufficio a Doha, in Qatar». L'obiettivo dei negoziati, aggiungono le fonti americane, è di «arrivare all'accettazione da parte dei talebani della completa rottura con al Qaeda, della totale rinuncia della violenza e del riconoscimento della Costituzione afgana».

Dal summit nordirlandese Obama ha giustificato la decisione di avviare un negoziato diretto con i talebani come l'uni-

ca strada per la pace in Afghanistan. Il presidente Usa ha peraltro ammesso che il percorso non sarà facile né breve e avvertito che i talebani dovranno rompere con al Qaeda. Il capo della Casa Bianca ha elogiato il presidente afgano Hamid Karzai per aver preso la decisione importante di inviare rappresentanti a Doha per avviare colloqui di pace con i talebani. Nell'incontro fra delegati americani e dei talebani il primo argomento affrontato sarà «la restituzione dei prigionieri» frutto di 12 anni di guerra ovvero il più lungo conflitto combattuto dagli Stati Uniti.

L'annuncio arriva nel giorno in cui la Nato ha avviato la quinta e ultima fase del processo di transizione della sicurezza, iniziato nel 2011 e destinato a concludersi a fine 2014. Il nuovo passaggio di consegne tra la Nato e l'esercito afgano (Ana), forte di 350mila uomini, riguarda 95 distretti, tra cui le turbolente aree al confine con il Pakistan. U. D. G.

Cinquanta italiani combattono insieme ai ribelli

Sono tra i 600 e gli 800. Passaporti europei, credo «jihadista». Campo di battaglia: la Siria. E almeno 50 sarebbero gli «italiani». Le agenzie di intelligence sono preoccupate che alcuni possano unirsi ai gruppi collegati ad Al Qaeda e tornare in seguito nel Vecchio Continente per lanciare attacchi. Si ritiene che Gran Bretagna, Irlanda e Francia siano tra i Paesi della Ue con il maggior numero di combattenti in Siria. Ed ora in prima fila ci sarebbero anche gli «italiani». Secondo quanto spiegato dal presidente della Comunità del Mondo arabo in Italia (Comai) Foad Aodi sulla base di notizie fornite da fonti siriane - tra le quali anche quelle che simpatizzano con il governo di Damasco - dall'inizio del conflitto tra le centinaia di persone partite dall'Europa per combattere a fianco dei ribelli ci sarebbero anche «45-50» partite «dall'Italia, soprattutto dal centro-Nord, ma anche da Roma». In Siria, questi gruppi sarebbero concentrati «in gran parte nella zona di Dayr az Zor e Aleppo» dove, tra gli altri, si troverebbero anche «tre donne, un'italiana, una spagnola e probabilmente una cece-

IL DOSSIER

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Sarebbero tra 600 e 800 i cittadini europei nel fronte anti-Assad. Allarme dell'intelligence, per i possibili legami con gruppi di Al Qaeda

na», ha ancora riferito Aodi. Lì le donne, secondo quanto riferito alla Comai dalle stesse fonti, «svolgerebbero compiti di assistenza» ai ribelli.

PROLIFERAZIONE

In Europa, le agenzie di intelligence hanno intensificato le indagini. «I terroristi - spiega il capo dell'antiterrorismo dell'Unione Europea. Gilles de Kerchove de Kerchove - sono sempre alla ricerca di nuovi santuari da cui possono condurre le loro operazioni. Mentre la maggior parte degli oppositori al regime di Bashar al-Assad lottano per il loro futuro, gli stranieri presenti sul suolo siriano sfruttano la situazione di conflitto e possono costituire una seria minaccia per l'Europa».

Già nel dicembre scorso, una lunga inchiesta pubblicata sul quotidiano tedesco *Die Welt* riferiva che centinaia di cittadini europei di religione islamica avrebbero risposto alla chiamata alla jihad arruolandosi tra le file di al Nusra e in altri movimenti islamici armati operanti in Siria. «Secondo i dati riferiti da servizi segreti occidentali - si legge sul quotidiano tedesco - il comandante di

al Nusra Abu Mohammad al-Dschulani starebbe già progettando di estendere la base operativa del gruppo dalla Siria attraverso la Turchia verso l'Europa». L'intento, prosegue l'inchiesta del *Die Welt*, è quello di fare della Siria, una volta caduto il regime di Assad, un centro per le attività jihadiste in altri Paesi.

L'allarme lanciato dal capo dell'anti-terrorismo della Ue trova riscontro in altri, dettagliati rapporti. Almeno 800 jihadisti di origine europea si sono uniti dal 2011 ai ribelli siriani nella lotta armata contro le forze del regime di Damasco, e di questi 641 sono ancora nel Paese: lo rivela uno studio dell'International Centre for the Study of Radicalisation (Icsr) realizzato al King College di Londra, secondo cui i miliziani dispiegati tra le fila delle forze dissidenti provengono da 14 Paesi dell'Europa, prevalentemente dal Regno Unito (134), Paesi Bassi (107), Francia (92) e Belgio (85). E sarebbero almeno 50 gli «italiani» che combattono tra le fila degli insorti. Gli «italiani» si troverebbero soprattutto nel Nord della Siria e tra questi ci sarebbe anche una donna. Altri sarebbero invece di origine tedesca, dane-

se, irlandese, finlandese; poi vi sarebbero combattenti spagnoli e provenienti da Svezia, Albania, Austria, Bulgaria e Kosovo.

Secondo una fonte del governo di Damasco, diverse centinaia di occidentali hanno combattuto al fianco dei ribelli e sono attualmente nelle mani delle forze di sicurezza siriane. La vicenda di Delnevo «non è un caso isolato», spiega la fonte. «Ci sono circa 300 occidentali in mano siriana», prosegue, «gli italiani sono sei o sette, secondo le mie informazioni», tutti «cittadini italiani convertiti all'Islam». «Tra i 140 e gli 800 europei si sono recati in Siria dall'inizio del 2011 e circa 441 di loro sono ancora nel Paese», spiega il ricercatore Aaron Y. Zelin, precisando che non tutti gli stranieri che hanno imbracciato un fucile contro le truppe fedeli al presidente Bashar al-Assad sono dei fanatici islamisti. «Non tutti quelli che si sono uniti ai ribelli sono stranieri legati ad Al Qaeda, anzi - rimarca ancora Zelin - solo un piccolo numero (il 10%) non è iriano ed è possibile che continui ad essere coinvolto in attività terroristiche al suo rientro in Europa».

POLITICA

M5S, altra espulsione Fiasco del Grillo-pride

- **Sotto tiro** è Paola Pinna, deputata «dissidente» che ha votato in difesa della senatrice Gambaro
- **Il leader** vuole restare con i «talebani». E attacca il Pd Civati: «Lucignolo, fa scouting di 5 stelle»

C.FUS.
ROMA

Il sit in del grande abbraccio a Beppe si è trasformato in una accaldata riunione tra pochi intimi, ottanta al massimo, spinti verso l'unico angolo d'ombra di piazza Montecitorio senza più parole né idee. Il giorno dell'attesa e invocata scissione, è diventato l'arena di un triste braccio di ferro tra «talebani» e «democratici», con Grillo che tira le fila con i soliti post, i parlamentari che si guardano in cagnesco e se non fossimo in Parlamento potrebbero anche volare schiaffi. Tra delazioni, minacce, sospetti, il piano di Grillo ormai è chiaro: radicalizzare lo scontro, buttare fuori le fastidiose anime critiche, tenere quel pugno di duri e puri che fanno quello che vuole lui. Per ora. E poi si vedrà. Così se lunedì sera, dopo un'assemblea in cui è stato violato ogni minimo principio democratico, la senatrice Adele Gambaro è stata nei fatti espulsa dal Movimento con 79 sì e 42 contrari (9 astenuti), ieri i grillini si sono subito affrettati a chiedere l'espulsione di un'altra deputata, Paola Pinna, eletta in Sardegna. La colpa della nuova *traditrice* è di avere non solo difeso Adele Gambaro e di aver votato contro la sua espulsione («non sono affatto pentita, difendo chiunque venga messo sotto accusa per aver espresso una propria opinione») ma di avere detto questo e altro - «siamo divisi in talebani e dissidenti e io sono una dissidente», roba da rogo in piazza - prima a *La Stampa* e poi ai microfoni di una tv (*Piazza Pulita*, La7). E di averlo fatto consapevolmente «perché fuori da qui, nei nostri collegi, si sappia cosa accade veramente, altrimenti i nostri elettori non capiscono cosa sta succedendo». Così ieri pomeriggio il cittadino-deputato Andrea Colletti ha scritto una mail al portavoce-deputato Riccardo Nuti chiedendo di avviare «la procedura di espulsione per Paola Pinna per le interviste rilasciate». Sarebbe la terza espulsione (Mastrangeli, Gambaro, Pinna), il quinto

pezzo che se ne va (vanno aggiunti Furnari e Labriola che se ne sono andati da soli). Considerando che sono cinque in sei settimane, siamo in una media di uno a settimana. Un piccolo fatto rende bene l'idea della guerra civile tra i grillini. Ieri verso le tre del pomeriggio Paola Pinna era ferma con un gruppetto di giornalisti all'ingresso della buvette. Cercava di sorridere, certo non era serena, certo non le fa piacere leggere certi messaggi sulla sua pagina Fb. Passano tre cittadine-deputate tra cui Dalila Nesci che con aria e tono molto più che sprezzante sussurra: «Guarda questa che si confessa qui con questi qua». E poiché i sussurri non bastano, qualcuno ha aperto una pagina Facebook ufficiale Cinque stelle con il titolo «Paola Pinna chi?». La deputata sarda entra ufficialmente nel mirino del Movimento «colpevole di aver parlato di talebani e di clima di psico-polizia». L'ex portavoce Roberta Lombardi, molto probabilmente ideatrice della pagina, si affretta nel precisare: «Non abbiamo mai visto



...
**Contro la «cittadina»
commenti pesanti
su Facebook e disprezzo
dei colleghi alla Camera**

questa persona alle nostre assemblee, molti di noi non sapevano neppure della sua esistenza». Quindi inutile, traditrice, esibizionista e pure delatrice: con molto meno si distruggono vite e identità.

Un giorno poi qualcuno avrà voglia di analizzare la tipologia delle donne che militano nel Movimento. E la violenza delle parole e delle azioni. Spesso sono già state riscontrate analogie con regimi autoritari.

Che dire, infatti, dell'ennesimo post di Grillo? Invece di parlare ai suoi condannati a una diaspora durissima, per il comico il problema è Pippo Civati, il deputato del Pd sicuramente una testa di ponte con i Cinque Stelle in questi mesi. Lo accusa di «schizofrenia politica visto che vorrebbe essere come noi ma è uno di loro». «In principio fu lo scouting tra i parlamentari a 5 Stelle. Fallì - scrive Grillo - Poi Gargamella disse a Pippo Civati «Vai e torna con senatori e deputati pentastellati». Lui andò. Parlò, affabulò, contattò, cenò. Pippo era l'uccello da richiamo perfetto. Al suo verso di pdme-noellino buono si aggiunsero altre voci. I trombati e i civati cantarono insieme».

Dopo giornate sconnesse, senza capo né coda, del tutto prive non solo di strategia politica ma persino di una interlocuzione sensata con un soggetto o una parte politica mentre il Paese combatte tra crisi e disoccupazione, s'intravede quella che potrebbe essere l'evoluzione della crisi Cinque stelle. I dissidenti non vogliono né uscire né lasciare e puntano invece a farsi buttare fuori da Grillo e dai suoi esecutori. Grillo, da parte sua, punta ad avere quella che probabilmente sarebbe sempre stata la situazione ideale: pochi ma fidati parlamentari da usare sempre «contro» senza mai preoccuparsi di dover fare scelte o assumere responsabilità. Grillo vuole essere solo di lotta, più semplice. Non di governo, più difficile.

«Un'altra espulsione? Ma no, altrimenti alla fine ne resterà un solo» scherzava ieri Lorenzo Battista, un altro deputato dissidente, a *Un giorno da pecora*. Non sapeva, ancora che da lì a poco sarebbe stata chiesta l'espulsione per Pinna.

Ultima annotazione: nessuno, ma nessuno, dei parlamentari eletti ha ancora versato i soldi promessi nel famoso conto corrente.



Manifestazione a sostegno di Beppe Grillo organizzata dai militanti del M5S
FOTO LAPRESSE

IL CASO

Razzi incoraggia la ribelle: ci passai pure io, la colpa è del capo

Adele Gambaro e Antonio Razzi, destini in incrociati? Fino a un certo punto, dal momento che l'ultima parola sul destino parlamentare della senatrice Cinque Stelle la diranno i militanti con un processo online, ma lei non vorrebbe uscire dal Movimento. Razzi, invece, ha scelto di sua sponte di abbandonare l'Idv di Antonio Di Pietro, per sostenere il governo di Silvio Berlusconi. Ma a parte questo, i due «eretici» hanno in comune l'amarezza del processo interno, condotto da quelli che fino a poco tempo prima erano i colleghi di banco. E ieri alla buvette del Senato Gambaro e Razzi ne hanno parlato davanti a un caffè. Razzi ha espresso la propria solidarietà a Gambaro che insieme a lui siede in qualità di segretario, nell'ufficio di presidenza della

commissione Esteri. «Non ti mortificare. È una bufera. Ci sono passato anch'io», ha detto Razzi alla collega senatrice, facendole coraggio. E ha aggiunto: «Tu hai ragione, è il tuo capo che sbaglia». Beppe Grillo come Antonio Di Pietro, è insomma, il paragone suggerito dal senatore Pdl alla collega. Gambaro ha ringraziato delle parole di incoraggiamento. E ha assicurato di essere più che mai determinata a tenere duro.

Nel frattempo, i due venivano immortalati con un telefonino, in una sorta di dossieraggio fotografico contro la dissidente. Alla buvette, infatti, arrivano tre collaboratori dei 5 Stelle tra cui spicca Matteo Incerti, il vice di Claudio Messora, responsabile della comunicazione grillina. Quando vede il dialogo Gambaro-Razzi, esorta subito i compagni: «Dai, dai, scatta una foto». L'unico inconveniente è che fare le foto alla buvette è vietato. Quindi i tre si defilano in un angolo del bancone per lo scatto proibito.

Le convergenze parallele del comico e del Cavaliere

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Un tripudio involontario ci mostra il volto più autentico dell'Italia, quando si sporge sull'orlo della crisi politica e finisce sempre per rifugiarsi nel carisma sgangherato. Siamo davanti a un quadro sinottico. La tempistica illustra una sintonia involontaria. Mentre il popolo Cinque Stelle si convoca via web a piazza Montecitorio (un centinaio di persone in tutto, tra cui settanta addetti stampa) per un sit-in a difesa di Grillo ferito nell'onore dai virgolettati della senatrice Adele Gambaro, all'Hotel Nazionale va in scena la conferenza stampa dell'«Esercito di Silvio», un evento promosso da Simone Furlan e da un gruppetto di fedelissimi, mobilitato sullo sgocciolo delle sentenze del

Cavaliere: 19, 24 e 27 giugno. Legittimo impedimento; primo grado sul caso Ruby e Lodo Mondadori. Su tutto incombe l'eventualità di un'interdizione dai pubblici uffici. Dunque: al motto «Io amo Silvio» risponde da Montecitorio un flebile «Io amo Beppe». E tutto si tiene. Troppo facile infierire sul costato dei cari leader, legati come San Sebastiano alla pancia del popolo. In balia dei traditori, dei giudici, dei giornalisti, ma soprattutto degli ingrati. La parabola è sempre la stessa. L'avventura comincia con aforismi rivoluzionari pronunciati sul crinale di un disastro, discorsi a braccio contro i partiti; qualcosa di nuovo che non è di destra e non è di sinistra; un sogno armato di piede di porco per scardinare la democrazia dall'interno. Lo stile è guascone e battutaro. Il linguaggio amoreggia con le passioni o gli incubi domenicali: si scende in

campo, oppure ci si fa portavoce del condominio-Italia. Orgogliosamente anti-intellettuali, Silvio e Beppe hanno una missione comune: smentire l'adagio che nessuno è profeta in patria. Allora parlano in modo semplice. Si vestono di anticommunismo e propongono l'insulto come surrogato di una formazione politica: noi siamo noi, e quelli di sinistra sono coglioni, oppure zombie. Ma solo il leader è davvero aldilà del giudizio. E se qualcuno dissente, tocca radunare la milizia. I cattivi li chiamano talebani. Si tratta, in verità, di italianismi comuni: un popolo brancaleonico dove c'è un po' di tutto: neofiti,

...
È la legge dell'amoroso contrappasso: per un Travaglio c'è sempre un Capezzone

destrorsi, aspiranti rivoluzionari, manettari o ultragarantisti, a seconda dei gusti. Per un Travaglio c'è sempre un Capezzone. È la legge dell'amoroso contrappasso. I mezzi cambiano - l'altroieri la radio a ogni grondaia di piazza, ieri la tv commerciale, oggi il web usato come la Pravda - ma il senso dello spettacolo è lo stesso: l'urlo ecumenico contro tutti, in doppiopetto o spruzzando il sudore dal palco, nasconde il sussurro dispotico della voce del padrone. Che ovviamente, poi, passa alla cassa. E chiede il conto, stilando la lista dei cattivi da mandare al confino dietro la lavagna, o fuori dal Parlamento. A costo di mettere in ballottaggio la propria faccia. O con me, o contro di me. E così arriva - immancabile come in un brutto copione - il referendum popolare, la marce davanti al palazzo di Giustizia o i

post di fedeltà alla linea del guru. Chi mi ama mi segua. Con un corollario: chi mi ama mi appartiene, perché tutto questo l'ho fatto io. E così, il delirio di onnipotenza finisce annacquato nei titoli, come si trattasse davvero di interesse nazionale. Gli eletti di Berlusconi e di Grillo hanno in comune un senso di infinita gratitudine. La riconoscenza è la prima virtù. Il resto è un'opzione: ai seguaci non è dato ragionare di strategia. Le somiglianze tra i due B. precedono la loro volontà, ma non gli obiettivi di medio termine. Solo i fiancheggiatori fingono ingenuità: Berlusconi e Grillo si appartengono come due amanti clandestini. Intanto, l'unico partito non personalistico, il Pd, annuncia che il segretario può anche non essere il candidato premier. E tante grazie dell'informazione.



Un plebiscito virtuale travestito da processo

L'ANALISI

MICHELE DI SALVO

PRIMA IL POPOLO DELLA RETE ERA CHIAMATO "SOLO" A PARTECIPARE ALLA COMPOSIZIONE DEL POTERE LEGISLATIVO, INDICANDO CANDIDATI (tra quelli che Beppe Grillo aveva precedentemente scelto e vagliato e selezionato) che successivamente venivano messi in lista (e quindi eletti) secondo criteri noti solo a Grillo e Casaleggio.

Questo modello è stato definito «potere ai cittadini» in un virtualismo in cui uno vale apparentemente uno, ma non si sa chi siano questi vari uno che compongono il totale, dal momento che tutto si svolge sulla piattaforma di Grillo, predisposta da Casaleggio, e senza alcun controllo (anatema se qualcuno dei votanti osasse chiedere «che mi fate vedere i log?»).

Sarà questa la nuova democrazia del web? Tutti ci auguriamo di no, soprattutto i fondatori di liquid feedback che le definirebbero un mix tra abominio

e presa in giro.

Non contenti della delega legislativa, Grillo e Casaleggio improvvisano una delega giudiziaria, a metà tra il processo mediatico, la gogna pubblica, il ludibrio collettivo e il reality show. La rete stavolta è chiamata a «votare» una sentenza di tradimento, con pena di espulsione e pubblico bersagliamento conseguente. Ci sarebbe da essere seri se non fosse una «sentenza già scritta».

Se fosse una cosa seria, e non strumentale, dovremmo rifletterci e interrogarci sul grado di civiltà di una simile idea di decisione e di processo in finto-streaming in cui la «parte lesa» (parafrasando) è anche quella che scrive la procedura, che detta le regole e le leggi, che commina la sanzione e sceglie la giuria popolare, oltre a essere in sostanza pubblica accusa

...

Il solo caso in cui la pubblica accusa è pure "parte lesa", legislatore e consulente tecnico

e consulente tecnico.

In realtà questo è solo un pezzo di un lungo processo di «ridimensionamento» sia della misura che delle pretese del Movimento 5 Stelle, di quello che è rispetto a quello che doveva essere nelle intenzioni del suo padrone/fondatore. Ovvero una sorta di accondiscendente braccio esecutivo, in cui la democrazia è diventata populismo demagogico, la trasparenza ridotta a streaming voyeuristico, e la rabbia delle persone strumento e leva per il proprio successo personale.

Più che «una decisione» da prendere sulle sorti di una parlamentare che ha espresso le sue valutazioni sulla campagna elettorale e sui toni dei post di Grillo, questo in realtà è un plebiscito annunciato su Grillo, sulla sua leadership e sulla possibilità o eventualità di dibattito e critica interna: un modo per risolvere la partita in un colpo solo come a dire «adesso basta mi sono rotto» (cit.) e proseguire con un «adesso chiunque non la pensa come me se ne vada direttamente, senza battere ciglio, pena il linciaggio (pre cacciata)».

Quando Di Pietro rompe con Casaleggio

SEGUE DALLA PRIMA

E li avvisa: «Occhio ragazzi che stanno per farci fuori». Il divorzio tra il guru del web, inventore di Grillo e dei Cinque Stelle, e il partito del gabbiano che alle Europee aveva superato l'8 per cento, avverrà l'anno dopo. Perché Casaleggio aveva il vizio di mettere mano e parole e contenuti nei post di Antonio Di Pietro andando sempre più spesso oltre le intenzioni dell'ex pm. Era durata circa tre anni quella strana coabitazione. Poi a Di Pietro cominciarono a non tornare più i conti: né di quello che veniva scritto a suo nome sul suo sito e del partito; né della linea politica generale che da quei post e da quei messaggi discendeva, sempre più contro il Pd, sempre più ostili con la stampa, sempre più vicina, invece, ai toni da *vaffa* del Movimento 5 Stelle.

Comincia nel 2007 la strana alleanza tra l'ex pm e il guru di Gaja.

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La collaborazione tra i due inizia nel 2006 e si chiude nel 2010. Dopo troppi casi in cui lo staff del guru informatico ha esasperato i toni dei post dell'ex pm



Nel 2004 ha già allestito il sito Beppegrillo.it, teorizzato la rete dei Meet up, soprattutto convertito Grillo dal più convinto luddismo alla teorizzazione suprema della net democracy. Di Pietro, scarpe grosse e cervello fino, intuisce prima di altri l'importanza del web e dei social network nella comunicazione politica. E s'affida al Gianroberto perché, disse una volta, «è un professionista che sa come vendere un prodotto, che siano noccioline o un partito».

Solo che il partito si chiamava Italia dei Valori e la linea la voleva dare Di Pietro, certo non disponibile ad essere neppure vagamente eterodiretto dal puparo Gianroberto.

Oggi nessuno in casa Idv ha voglia di ricostruire i motivi specifici di quel divorzio: troppe cose sono successe in così breve tempo, ci sono stati vincitori e vinti senza fare prigionieri. Nel breve periodo possiamo dire che hanno vinto Grillo e Casaleggio. E che Di Pietro, che pure a un certo punto ha quasi imitato quei toni, ha perso. Quello che interessa oggi è capire come funziona la comunicazione secondo il team Casaleggio. Perché una cosa è certa: la crisi dei Cinque stelle è figlia soprattutto dei post e del blog di Grillo. E sarebbe sorprendente scoprire che i post dello scandalo, da Rodotà «ottuagenario scongelato» a Parlamento «tomba maleodorante» non siano stati né scritti, né vistati da Grillo. Ma da qualche vulcanico *ghost writer*.

Premessa: la Casaleggio e associati guadagna ogni volta che qualcuno clicca sui loro prodotti, cioè i siti di cui gestiscono la comunicazione. Primo cliente e prima fonte di guadagno è ovviamente beppegrillo.it al cui dominio è collegato anche il sito del Movimento Cinque stelle. Negli ultimi trenta giorni dello Tsunami tour, quelli del boom elettorale, gli accessi sono cresciuti del 107% rispetto al mese precedente e le pagine viste del 124%. Poiché il sito vive di pubblicità, raddoppiare utenti e pagine viste significa raddoppiare gli introiti pubblicitari. Semplificando, possiamo dire che più i post urlano e fanno parlare di sé, più Casaleggio e soci guadagnano.

Di certo fece molti clic il sito di Di Pietro quando sul post, con sotto la firma dell'ex pm, comparve uno dei tanti attacchi alla Rai (battaglia tipi-

ca dell'Idv) condito però con un paragone violento: «Minzolini e Vespa stanno all'informazione come la sedia elettrica alla vita». Possiamo essere certi che mai Di Pietro abbia autorizzato una simile espressione. Era il settembre 2009. Di Pietro si è sicuramente scusato visto che è stato spesso ospite del salotto di *Porta a Porta*. Merita rileggerlo quel post: parla di «stato vegetativo», «voltastomaco». Straordinaria coincidenza di termini e temi con i post di Grillo.

Ancora più clic nel giugno 2008, quando era già chiara la volontà del leader Idv di fare gruppo a parte rispetto al Pd con cui era entrato in Parlamento in coalizione. In quei giorni comparve sul sito di Di Pietro una pagina siffatta: le foto di D'Alema, Ricucci e Berlusconi una accanto all'altra e sopra il titolo: «I furbetti del quartierino». Altro che clic, lì ci fu proprio uno tsunami di contatti. Quella pagina creò imbarazzi forse mai superati con gli alleati. Ancora una volta, di sicuro Di Pietro voleva tenere il punto sulle intercettazioni (che Berlusconi appena arrivato al governo voleva invece togliere di mezzo) e voleva smarcarsi dal Pd, mai però avrebbe osato accostare D'Alema a Ricucci all'insegna dei furbetti. Tante volte, troppe, i post di Di Pietro sono andati al di là delle intenzioni del firmatario e secondo, invece, i progetti politici del gestore. Finché si giunse al fatale divorzio. «Portiamo la gestione della parte web in house» fu la motivazione ufficiale. Al netto di un budget pesante: dai 500 mila euro fino al milione. E di una linea politica che veniva spinta, quasi schiacciata, sempre un po' in là. Verso Grillo e i Cinque stelle. Ma forse era già troppo tardi.

...

«Portiamo la gestione della parte web in house» fu la motivazione ufficiale del divorzio

...

Il servizio? Spostava la linea politica del leader Idv, a un costo fra 500mila e il milione di euro

Maroni come Beppe: fuori tutti

CATERINA LUPI
ROMA

«Io sono il segretario federale, c'è una linea politica, chi non è d'accordo si può accomodare fuori: il mondo è grande». Sembra di sentire Beppe Grillo e invece è il segretario federale della Lega, che di fronte al suo partito dilaniato dagli scontri interni usa il tono autoritario e come il leader dei cinquestelle minaccia a muso duro: o con me o fuori, la porta è quella.

Così, a margine di una conferenza stampa a Milano, Roberto Maroni argomenta il piglio «grillesco»: punto primo, «abbiamo deciso di tirare una riga: si riparte a discutere di cose concrete e non di menate». Punto secondo, parlando dell'assemblea degli eletti della Lega tenutasi domenica scorsa prosegue: ora «parte un processo di dibattito interno finalizzato a individuare le cose da fare che si svolge attraverso assemblee provinciali, regionali e un'assemblea federale convocata per il 21-22 settembre a Venezia, vent'anni dopo quella del 1993. Terzo - aggiunge - siamo stufi di queste me-

nate interne, di queste interviste gli uni contro gli altri. Mi è stato chiesto da tutti di fare il segretario, di farlo anche più cattivo di quanto l'ho fatto finora».

E proprio con la voce grossa scrive una lettera ai militanti, facendo un «breve resoconto» dell'assemblea, e avverte: «La Lega è immortale, continuerà a vivere e a lottare anche dopo Bossi e Maroni. Sento e leggo, però, che c'è in giro qualche leghista che dà la Lega per morta, che si vanta di essere chissà chi, che ancora ha nostalgia di «cerchi» e «belsiti», che antepone il proprio interesse personale a quello del movimento, che fomenta l'odio per spaccare tutto. Bossi li chiamava «lumaconi bavosi», per me sono solo dei poveri pirla. Bene, questa gentaglia è avvertita: chi vuole distruggere la Lega sarà distrutto». Anche qui, ricorda da vicino Grillo. Ma a suo modo anche più esplicito. Soprattutto quando rivendica che «ognuno ha detto la sua, ma le decisioni le ho prese io come segretario federale e sono quelle che ho esposto». «Le altre sono proposte», mette in chiaro, mentre a chi gli domanda se sia stata chiesta l'espul-

sione del Senaturo risponde: «Non mi interessa, la questione oggi non è quella». Dall'altra parte però c'è un Bossi che replica deciso: «L'espulsione non mi preoccupa», «io sono superiore a queste beghe».

Maroni nel frattempo prova a rilanciare la «Lega di lotta», che affianchi chi sta al governo di Comuni, Province e Regioni «con posizione critica, tornando a sventolare con forza le bandiere dell'indipendenza, della Padania e della nuova Europa dei popoli». Anche nella lettera inviata ai militanti cavalca i vecchi temi. Va aperta «una fase di confronto interno sui temi concreti che traducano «Prima il Nord» in azioni anche di disobbedienza civile/fiscale», dice. E soprattutto insiste: «ho deciso che è ora di smetterla di farci del male con interviste, polemiche, risse verbali e cose di questo genere. Il congresso federale mi ha eletto segretario sulla base di una precisa linea politica. Rimarrò segretario fino a che deciderò che sarà utile per il movimento: chi non è d'accordo se ne può andare, chi continuerà a polemizzare e ad insultare se ne dovrà andare».

POLITICA

Epifani: non ci sono alternative a Letta

● Il segretario sul cambio di maggioranza:

«Ipotesi del terzo tipo, le dichiarazioni del Cavaliere non mi preoccupano»

● Sul partito: «Non mi ricandido a segretario»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Le esternazioni anti-europeiste di Silvio Berlusconi non preoccupano il segretario del Pd, Guglielmo Epifani. Non fanno male a nessuno, dice, specialmente se contraddette il giorno dopo, anche se lui «personalmente» preferisce che «si lasci lavorare il governo», senza dunque stratonarlo o incensarlo strumentalmente.

«Non mi preoccupano le parole, mi preoccupa il tempo e il modo perché ci sono dei passaggi delicati che riguardano il governo», argomenta Epifani a margine della visita a Concordia sulla Secchia, uno dei comuni in provincia di Modena più colpiti dal terremoto del 20 e 29 maggio 2012. «Oggi ho visto che ha fatto un po' marcia indietro, quindi non saprei come interpretare», dice riferendosi alle dichiarazioni di ieri dell'ex premier. «Se si tratta di dire che l'Europa deve cambiare passo - soggiunge - su questo conveniamo tutti. Altro è, in una fase delicata in cui il governo è impegnato in negoziati europei e addirittura nel G8, intervenire in quel modo» perché «così si danneggia l'azione del governo anche perché non siamo ancora usciti dalla procedura di infrazione».

Insomma, spiega il segretario-garante, il Pd sta «sostenendo il governo in un'azione difficile ma necessaria». Un appoggio leale a Letta. E l'altro ex segretario della Cgil, l'europarlamentare Pd Sergio Cofferati, invita Berlusconi a fare altrettanto. Mentre il sindaco di Firenze, a margine del Pitti, ci tiene a ricordare che è stato «il primo a dire che, con tutto il rispetto, dovrebbe andare in pensione».

Quanto alla possibilità di una maggioranza alternativa nel caso Berlusconi decida di togliere il suo sostegno al governo, Epifani la considera «un'ipotesi del terzo tipo, e non si ragiona su cose troppo astratte». Non ci crede e comunque ribadisce che il Pd dà il proprio sostegno a questo esecutivo, casomai «chiedendo che faccia di più, in modo intelligente».

Quanto alla rovente discussione in corso dentro il Movimento Cinque Stelle,

più che mai a rischio scissione, il segretario del Pd mantiene un atteggiamento di «massimo rispetto», pur ricordando che, per quanto lo riguarda, il rispetto va tanto alla libertà di pensiero quanto a quella di critica.

Tutt'altro tono è quello che usa il deputato di Sel Alessandro Zan, che intervistato da Klaus Davi manda un invito esplicito: «Porte aperte ai dissidenti del Movimento 5 Stelle, non c'è dubbio». Ma subito chiarisce che non si tratta di una campagna acquisti.

«Molte nostre proposte già trovano un comune sentire con le iniziative del Movimento 5 Stelle - dice - e mi piacerebbe che in Parlamento, dove il centrodestra minaccia la caduta del governo qualora non fossero accolte completamente le proprie istanze, si visualizzassero altre maggioranze; ad esempio Pd, Sel e una parte dei Cinque Stelle che può aggregarsi alla coalizione e dar vita, even-

tualmente, a un'altra maggioranza». Berlusconi, che oggi attende - evidentemente con grande ansia - la decisione dell'Alta Corte sul caso Mediaset, è avvertito.

Nel frattempo va avanti tra i democratici il percorso verso il congresso. Il calendario delle prossime riunioni della commissione ad hoc presieduta dallo stesso Epifani è serrato, a scadenza settimanale, dal 27 giugno al 1 luglio e a seguire. È proprio per impegnarsi al massimo in questo ruolo «maieutico» - spiegano a largo del Nazareno - che il segretario-garante non si ricandiderà. La sua ricandidatura dice lui stesso «è solo un'ipotesi di stampa, io sono per le cose chiare anche da questo punto di vista e ho già detto che non è così». Non è escluso invece che la sua relazione d'apertura, meditata insieme alle varie componenti del partito, servirà da piattaforma di discussione dei congressi di base. Prima però ci sono altri nodi da sciogliere. E non solo se Matteo Renzi alla fine sceglierà o meno di correre per la segreteria del partito. Ruolo degli iscritti, tempi per le candidature nazionali, ad esempio. Se Renzi decidesse per il sì, ciò non dovrebbe necessariamente precludergli la via della premiership.

La prima riunione della commissione per il congresso, pur non avendo risolto il nodo sulla sovrapposizione o meno dei due ruoli, né essendo entrata nel dettaglio sulle modalità con cui si svolgeranno le primarie per il segretario - che saranno in ogni caso aperte a norma di statuto - è parsa propensa a seguire la strada del non-automatismo. Il segretario, insomma, può essere il candidato premier, com'è stato per Bersani, ma può anche non esserlo. Anche perché i tempi delle due scelte non devono necessariamente coincidere. Il congresso si svolgerà entro l'anno anche per dare il tempo al partito di organizzarsi con le primarie per i sindaci della grande tornata di amministrative del 2014, oltre che per le elezioni europee. Tra i comuni al voto l'anno prossimo c'è anche Firenze. Renzi dovrà quindi scegliere anche se correre lì per un secondo mandato.

...

«Stiamo sostenendo il governo in un'azione difficile ma necessaria e si può migliorare»



La sobria agonia di Scelta Civica

ANDREA CARUGATI
ROMA

Ha un bel da fare, Mario Monti, con le slide professorali, a indicare quanto l'attuale governo, nei fatti, abbia raccolto la sua eredità. Dal rapporto con l'Europa alla riforma Fornero, da Equitalia all'Imu, il Professore rivendica il peso della sua agenda.

Ma la conferenza stampa organizzata nella nuova sede di Scelta civica arriva in un momentaccio, per il partito che il Professore poche settimane fa ha deciso di rivitalizzare accettandone la presidenza. Sondaggi in picchiata, presenza sui media vicina alla

zero, feroci discussioni interne, divorzio quasi certo con l'Udc di Casini. Da quanto Monti a metà maggio è stato votato come presidente, le cose non sono affatto migliorate. Anzi. E ora, mentre lui si affanna a dare consigli a Letta, la frase che scandisce questa fase è proprio la sua: «Siamo stati molto silenziosi in questi primi mesi. Scelta Civica può essere sembrata una realtà non influente». Lui lo dice per dimostrare il contrario, ma Lorenzo Cesa, il braccio destro di Casini, s'incarica di confermare subito: «Contava 100 volte più Casini nella scorsa legislatura che oggi Scelta Civica con il doppio dei parlamentari». E ancora:

«Sul congresso del Pd si è già perso troppo tempo»

A. C.
ROMA

«Il congresso del Pd doveva partire a fine aprile, subito dopo le dimissioni di Bersani, e con le regole che già ci sono. Stiamo solo perdendo mesi preziosi...». Pippo Civati da tempo ha annunciato la sua candidatura alla guida del partito e ora guarda ai lavori del comitato per le regole appena insediato con un certo distacco: «Vedo che sono arrivati al lodo D'Alema per decidere che segretario e premier non devono necessariamente coincidere. Ci volevano mesi? Io lo dico da tempo che quella è una questione politica che si regola solo col buon senso: nella fase in cui c'è già un premier questa discussione non ha senso. Così come mi pare stucchevole riaprire la discussione su chi può o non può votare. Le regole che ci sono già vanno benissimo e si fanno senza sapere chi sono i candidati».

Insomma, è in dissenso su tutta la linea? «Vedo un tentativo di allungare il brodo. E aggiungo: se fossimo partiti subito probabilmente Renzi non si sarebbe candidato. Ora io spero che Matteo ci

sia, vedo invece che altri si preoccupano e tentano di sbarrargli la strada».

In questa fase gli altri stanno studiando le alleanze. Lei come si muove?

«Mi sto muovendo in un modo molto diverso da questi retroscena che non mi appassionano su chi candida chi. Io vorrei che il Pd riscoprisse il senso dell'alternativa a questa destra e della costruzione di un centrosinistra più moderno e capace di rispondere al disagio sociale. Penso per esempio alla riduzione della tasse sul lavoro e al reddito minimo che avevo proposto già un anno fa. Ma che il Pd ha lasciato a Grillo. Un Pd netto e all'attacco, ma mai demagogico. Mi ispirò agli 8 punti di Bersani, che non vorrei consegnare alla storia ma riproporre con i dovuti aggiornamenti. Se li avesse presentati del voto forse...».

Di Renzi, se correrà, sarà fiero avversario? «Un congresso è l'occasione di discutere di linea politica e di modalità per costruire i gruppi dirigenti, non è una sfida all'ultimo sangue. Un tema da discutere è cosa dire ai ragazzi di 20 e 30 anni che sono decisamente non rappresentati da questa politica».

Ma cosa la differenzia di più dal sindaco di

L'INTERVISTA

Giuseppe Civati

«Doveva partire dopo le dimissioni di Bersani, con le regole che già ci sono. Renzi? Non ho capito che Pd vuole. Grillo paga il prezzo dei suoi errori»

Firenze?

«Vorrei capire che idea di Pd ha in mente, e su cosa si differenzia da Letta e da quelli che voleva rottamare»

Come valuta il rapporto tra Renzi e D'Alema?

«Mi pare che D'Alema abbia già un candidato. Mi chiedo se non ne voglia avere addirittura due...».

Quali sono i suoi rapporti con il mondo a 5 stelle. Ieri Grillo l'ha bastonato dal blog definendola «Lucignolo» e «cane da riporto» che voleva rubargli i parlamentari.

«Una premessa. Con moltissimi di que-



gli elettori dobbiamo parlare, c'è grande delusione per quello che sta succedendo tra i 5 stelle. Grillo sa benissimo che io avevo proposto un passo indietro di Bersani e un governo indipendente e di cambiamento a cui loro avrebbero potuto contribuire. Non mi ha mai risposto. Appoggiando un governo di alto profilo, loro avrebbero potuto chiarire i loro obiettivi, darsi una linea. Invece hanno preferito stare sull'Aventino e tifare per un governo tra noi e Berlusconi. Ne stanno pagando le conseguenze, come si vede anche dalle tristi vicende

sulle espulsioni. Se accetta il mio invito a cena ne possiamo discutere».

È possibile un cambio di maggioranza?

«Non mi pare un'ipotesi all'ordine del giorno. Se ci saranno fatti nuovi da parte di Berlusconi, un casus belli, si dovrà valutare bene i pro e i contro».

Dopo aver negato la fiducia ha cambiato opinione sul governo Letta?

«Conservo tutti i miei dubbi sul percorso politico, ma non sono uno sfascista. Se farà delle cose buone lo dirò. Ho spesso il giudizio come tanti italiani che aspettano dei risultati concreti».

Farà del no al governo un elemento di battaglia congressuale?

«Non direi proprio. Ho in testa un percorso molto più lungo, la nostra proposta non si definisce contro qualcuno, ma spiegando come vogliamo rifare il Pd e cambiare l'Italia».

Con Barca ci sarà un'intesa?

«Per me lui è un amico e interlocutore prezioso. Così come guardo con interesse a Romano Prodi, Stefano Rodotà, Renato Soru. Vorrei parlare a quella ampia area che ragiona sui diritti e sui beni pubblici, e far rivivere la tradizione dell'Ulivo con parole nuove».



Visita del segretario del Pd Guglielmo Epifani nei luoghi colpiti dal terremoto nel 2012
FOTO LAPRESSE

L'esercito della salvezza di Silvio in marcia con l'aria condizionata

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Ieri il primo raduno delle milizie azzurre guidate dal veneto Furlan. Stile Publitalia in salsa grillina: tra reggimenti, matricole e fedeltà giurata

La guerra dei vent'anni non finisce davvero mai. E non solo per i telespettatori di Mediaset. Comandanti di reggimento, giuramenti di fedeltà, truppe arruolate e matricole da «gestire». È partito per la «campagna d'Italia» l'Esercito di Silvio, fondato dal 37enne imprenditore veneto Simone Furlan e teorizzato dall'ideologo Diego Volpe Pasini per difendere la libertà, la democrazia, e il perseguitato ex premier che incarnerebbe entrambe.

In parallelo con il sit in dei grillini davanti a piazza Montecitorio, i soldati del Cavaliere ieri mattina si sono riuniti pochi metri più in là ma con l'aria condizionata. In una saletta dell'Albergo Nazionale. Una trentina di ragazzi in completo blu, qualche fanciulla bionda in tailleur, posti in piedi per gli altri, slogan e partecipazione. C'è anche il 19enne bolzanino Alessandro Bertoldi, presidente di Giovani Forza Insieme, figlioccio politico di Michaela Biancofiore (tutorato dalla di lei sorella Antonella per «crescere politicamente») che si sente «berlusconiano da quando avevo 13 anni».

Movimentismo azzurro in puro stile Publitalia. Finora, annota una puntigliosa contabilità, 17.326 adesioni e ben 700 reggimenti (la versione muscolare dei circoli, con iniziative, manifestazioni, forum, più una foto da spedire «insieme al perché ami Silvio»).

Del Pdl non si fa vedere nessuno, né parlamentari né governativi. A parte il veneto Giancarlo Galan, anche lui fedelissimo del leader che butterebbe volentieri a mare il partito attuale per tornare allo «spirito del '94». Del resto Volpe Pasini alla vigilia era stato chiarissimo: «Non li abbiamo invitati e speriamo che non vengano. Siamo diversi. Noi partiamo dal basso, dal cittadino che vuole partecipare. Non è polemica. È che non ci interessano le cose che fanno Alfano e gli altri». Cioè quei dirigenti che, dopo la batosta delle amministrative, avrebbe desiderato «prendere a calci nel sedere».

Furlan non è più tenero: «Dobbiamo staccare la spina al governo». Scalda i suoi: «Arriva un momento nella vita in cui capisci che combattere per un ideale non è più una scelta, ma un obbligo». Come a dire: se certe pappe molli non riescono a tutelare l'oggetto del loro amore, ci penseranno da soli. Senza intermediari. Con la nuda forza del sentimento e della volontà. Ed eccoli lì. Pronti come una «travolgente

valanga azzurra» ad andare in giro per le principali località italiane, per difendere l'innocente Silvio e «spiegare che non possono togliere il loro leader a 10 milioni di italiani».

Tour estivo e poi convention nazionale a settembre. La mission è raccogliere firme per una petizione alla Corte Europea contro l'interdizione perpetua dei pubblici uffici chiesta contro Berlusconi. Il tutto nel momento giusto: oggi è attesa la decisione della Consulta sulla sussistenza del legittimo impedimento nel processo Mediaset. Ad Arcore si respira aria di pessimismo. Le reti del Biscione sono pronte: dopo lo speciale *La guerra dei vent'anni - Ruby, ultimo atto* con una sorta di contro-requisitoria in prime time rispetto all'arringa di Ilda Boccassini, sta arrivando *La guerra dei vent'anni - Lo scontro finale*. Nuova monumentale produzione (e soprattutto montaggio) di docu-fiction tra testimonianze scelte

con cura e versioni passate al vaglio certosino. In attesa di «Highlander - Ne resterà uno solo», l'esercito di Silvio si porta avanti.

Dietro le quinte c'è Volpe Pasini, altro co-fondatore nonché ideatore nella scorsa legislatura del famoso documento «La Rosa Tricolore», il piano segreto che prevedeva l'approdo di Matteo Renzi a Palazzo Chigi in quota centrodestra. Scoperto da *L'Espresso*, il carteggio sottoposto (e pare apprezzato) al Cavaliere conteneva giudizi spietati sulla nomenclatura azzurra e provocò parecchi mal di pancia interni al Pdl.

Adesso, Volpe Pasini ci riprova cogliendo l'afflato grillino. «La «campagna d'Italia» si pone l'obiettivo di sostenere Silvio ed esprimere cosa rappresenta per gli italiani». Girevano il Belpaese, faranno incontri, realizzeranno video e alla fine consegneranno un film al loro beniamino. Il movimento, però, smentisce velleità elettorali: «Se ci candideremo alle prossime elezioni? Non dipende da noi». Per il momento è una prova di fedeltà. Confidando nella dissoluzione del Pdl tradizionale, che ha ripreso a scricchiolare alla grande, e in nuove avventure da parte del capo.

Il programma delle milizie in salsa azzurra (che ricordano vagamente i «pretoriani ai seggi» lanciati senza successo da Cesare Previti) è chiarissimo: «L'ineleggibilità è ridicola. I processi hanno matrice politica e per certi versi eversiva. Non ci sono prove, vogliamo toglierlo di mezzo politicamente».



Simone Furlan, Alessandro Bertoldi, Diego Volpe Pasini, Alessio Zanon FOTO LAPRESSE

«Rispetto profondamente Monti, ma qui non c'è una linea chiara né idee precise per il futuro. Solo litigi permanenti a cui noi dell'Udc assistiamo da spettatori. Se questa è la nuova politica...». Replica il montiano Susta: «Senza di noi sareste fuori dal Parlamento».

Beppe Pisano, uno che sotto Natale era corso sotto le insegne montiane mollando il Pdl (ma non è stato ricandidato) è ancora più definitivo: «L'esperienza di Scelta civica è sostanzialmente fallita. Molti liberali, cattolici e laici, ne hanno già preso atto e guardano altrove, non c'è bisogno di un nuovo partito». E invece un partito è proprio quello che i montiani vogliono costruire. Tra due settimane sarà approvato lo statuto, poi partirà il tesseramento, a luglio una convention e il congresso probabilmente in autunno. Con o senza l'Udc? «Non penso una fusione che parta da un accordo a due con quote di potere tra me e Casini», dice il Professore. Ma il capogruppo alla Camera Lorenzo Dellai si scalda: «Sarebbe para-

dossale dividere il nucleo promotore del nostro progetto. Non c'è alcuna ragione programmatica per dividerci dall'Udc». I laici di Scelta civica, molti dei quali passati per Italia Futura di Montezemolo, non sono per niente d'accordo. Andrea Romano spiega che «l'ipotesi di fusione con l'Udc è stata già bocciata dagli eletti».

Lo stesso Romano ormai è ai ferri corti con il coordinatore politico Andrea Olivero, ex presidente delle Acli, che in una recente intervista ha aperto a una collaborazione con i 5 stelle. «Si coordini con se stesso», è il commento lapidario di Romano. «La risposta all'evidente crisi di consensi del nostro movimento non può essere una navigazione erratica». «È lui che è sempre più disconnesso da Scelta civica», replica Olivero. Ora è i gruppi unici con l'Udc si frantumeranno. Ma l'esplosione potrebbe essere più devastante. Con una quota di eletti montezemoliani sempre più tentati da Renzi. «È un naufragio totale», sussurra un deputato.

Berlusconi nel bunker aspetta la scelta della Consulta

- Oggi la Corte decide la sussistenza o meno del legittimo impedimento chiesto nel marzo 2010
- Possibile un esito ambivalente: accolto il ricorso ma il processo Mediaset avanti in Cassazione

FED. FAN.
ffantozzi@unita.it

Amareggiato, pessimista, indeciso sul da farsi. Silvio Berlusconi vorrebbe attendere la decisione della Corte Costituzionale sulla sussistenza del legittimo impedimento nel processo Mediaset in quel di Arcore. Nella casa che, in questo periodo, è più un bunker che un buen retiro, affollata di carte giudiziarie e sede di riunioni con gli avvocati.

Ma pur avendo annullato tutti gli appuntamenti romani, può darsi che all'ultimo farà un blitz nella capitale per visitare la nuova sede di piazza in Lucina. In contatto con il suo pool di legali in attesa della sentenza, attesa per oggi pomeriggio. Non è un mistero che tiri aria di pessimismo. I calcoli

considerano 11 giudici contrari, compreso il relatore Sabino Cassese, e 4 favorevoli. Tra i primi, però, ce ne sono 4 di nomina del presidente della Repubblica. Ecco perché Berlusconi ha mandato più di un segnale al Quirinale, che a suo avviso dovrebbe impegnarsi per l'operazione di «pacificazione nazionale» considerata la base del governo di Enrico Letta. Occhi puntati su Napolitano, ma non solo.

IL COMPROMESSO

L'ultima suggestione che circola nel Pdl è quella di un compromesso che allunghi i tempi e regali una boccata di ossigeno a tutte le parti in causa. In sostanza, racconta una parlamentare azzurra che fa parte dell'*inner circle* del leader, la Consulta potrebbe ritenere teoricamente sussistente il principio del le-

gittimo impedimento in quel famoso consiglio dei ministri del primo marzo 2010, rinviando però alla Cassazione la valutazione sull'impatto di quel fatto sull'intero processo. Si riuscirebbe così a guadagnare altri sei mesi, in un clima meno teso dato che Berlusconi ha più volte fatto intendere di considerare la Corte di ultima istanza «un giudice a Berlino». In alternativa, i giudici costituzionali possono accogliere tout court il ricorso, condannando in sostanza il processo a morte per prescrizione. Oppure respingerlo del tutto, facendo tornare la palla alla Cassazione ma con una pesante ipoteca sul giudizio finale.

Sulla carta, quella del compromesso è l'ipotesi che tiene tutto insieme. Ma, al di là di quello che farà la Consulta, ci sono altre incognite. I falchi danno per scontato (o fingono di farlo) che la reazione politica sarà inevitabile e che Berlusconi si prepara a cavalcare il pretesto del rialzo dell'Iva (su cui in consiglio dei ministri si tratterà fino all'ultimo giorno utile) oppure quello della mancata voce grossa in Europa per sfiorare il parametro del 3%. Per staccare la spina al governo e lanciarsi in una

campagna elettorale che sarebbe - questa sì - lo «scontro finale della guerra dei vent'anni».

Berlusconi, invece, continua a giurare «convinto e leale sostegno» all'esecutivo che ha messo fine ai «rancori tra centrodestra e centrosinistra». Negando di voler commettere quel «fallo di reazione» che molti si aspettano da lui. E sul *Foglio* di oggi appare una sorprendente Daniela Santanchè in versione colomba: «Guai a chi mette in relazione quello che succede nelle aule di giustizia con le sorti di questo governo. Basta guerre. Berlusconi lo possono anche crocifiggere in un tribunale, ma lui non anteporrà mai i suoi problemi all'interesse dell'Italia».

Peraltro, quella di oggi è solo una tappa in una settimana di passione giudiziaria per l'ex premier. Lunedì 24 ar-

...
Inizia così la settimana di passione: dalla sentenza Ruby al mega risarcimento Mondadori

riverà la sentenza di primo grado sul processo Ruby, che lo vede imputato per concussione e prostituzione minorile. E dove il pm Ilda Boccassini ha chiesto sei anni di condanna. Giovedì 27 invece comincia a Napoli l'udienza preliminare di parlamentari relativa alla vicenda De Gregorio. E lo stesso giorno approda in Cassazione l'ultimo round del contenzioso Mondadori-Fininvest. Con in ballo il famoso risarcimento di 560 milioni di euro.

Un ingorgo ai massimi livelli. Che mette in fibrillazione soprattutto Alfano e i suoi ministri, consapevoli che il campo minato si avvicina ogni giorno di più. Tra le colombe cresce la preoccupazione, e nei rumors torna ad aleggiare l'ipotesi di urne anticipate (difficile che siano in autunno, a maggio 2014 ci sono le europee).

Ma l'ex premier, tanto più dopo la débacle alle amministrative, sembra resti convinto che gli elettori non capirebbero una crisi di governo sulla giustizia e sui suoi processi. Da qui la necessità di ribadire «il sostegno e l'assoluta lealtà» a Letta.

ECONOMIA

Paese di poca concorrenza Tariffe Rc auto da record

- **Antitrust:** l'assicurazione costa più del doppio che in Francia o Germania
- **«Insidie»** anche nell'energia ● **Positivo** lo scorporo della rete Telecom

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Senza concorrenza il Paese non riparte. È questo il messaggio arrivato ieri dal presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, nella sua relazione annuale in Parlamento. Pitruzzella ha messo in evidenza i provvedimenti presi dall'Autorità per la tutela della libera concorrenza con l'obiettivo della crescita e del superamento della crisi e che poggiano su tre pilastri: la tutela della concorrenza, la tutela dei consumatori, l'Europa.

CRESCITA

«Se non saremo capaci di riprendere un sentiero di crescita» ha detto il presidente «e di recuperare la coesione sociale anche attraverso una riduzione delle disuguaglianze, non solo sarà difficile superare la crisi economica, ma la stessa costruzione europea e la tenuta delle democrazie nazionali saranno messe in pericolo. In questa prospettiva, ci sono buone ragioni per sostenere non solo l'attualità della politica per la concorrenza, ma addirittura la sua centralità. Essa, infatti, promuove competitività e crescita economica e contrasta gli eccessi di disuguaglianza nella distribuzione del reddito che hanno caratterizzato le società occidentali nell'ultimo decennio». Pitruzzella ha portato come esempio la discesa dei prezzi

...

Pitruzzella: «Gli obiettivi dell'Antitrust sono la crescita e la coesione sociale in Italia»

in diversi settori in cui è intervenuto l'Antitrust, come quello dei «prezzi alla produzione per i servizi di telefonia mobile che, tra il 2007 e il 2012, si sono pressoché dimezzati. Nel medesimo periodo si è assistito alla notevole riduzione dei prezzi del trasporto aereo e, più di recente, dei servizi professionali». La decisione di Telecom Italia di scorporare la rete «va accolta con grande interesse anche per il valore che può avere in Europa» ha aggiunto Pitruzzella, lo scorporo è un modo per «garantire a tutti gli operatori più eguaglianza, il processo di scorporo potrà costituire una opportunità per il settore e sarà seguito con attenzione dall'autorità».

Dove invece la concorrenza non è soddisfacente, le tariffe risultano essere ancora molto elevate. Il caso più emblematico è quello del settore delle assicurazioni auto, in cui si può osservare come «il premio medio in Italia sia più del doppio di quello pagato in Francia e in Portogallo, superi quello tedesco dell'80% e quello olandese di quasi il 70%». Ma anche in alcuni settori in cui le liberalizzazioni si sono pienamente sviluppate, come quello dell'energia elettrica, si stanno verificando «cambiamenti profondi, carichi di insidie. Con il calo dei consumi e la maggiore diffusione delle fonti rinnovabili c'è il rischio che gli operatori termoelettrici si trovino nella necessità di dover mettere in conservazione gran parte della propria capacità produttiva, con la conseguenza che il mercato torni a concentrarsi con un probabile aumento dei prezzi». Tutela dei consumatori, quindi, ma anche dei lavoratori perché nei settori che non si sono aperti alla concorrenza si è registrata negli ultimi anni una «diminuzione dell'occupazione,

secondo una stima che utilizza gli indicatori Ocse relativi al grado di apertura alla concorrenza nei diversi settori produttivi». La diminuzione dell'occupazione sarebbe però stata ancor più consistente, registrando un 11% in meno rispetto ai dati attuali.

INVESTIMENTI

Pitruzzella ha poi ricordato come la liberalizzazioni di alcuni settori abbia portato anche a un aumento di investimenti da parte delle imprese: «Emblematico è quanto sta avvenendo in un settore da poco aperto alla concorrenza, quello del trasporto passeggeri ad alta velocità, dove nel 2012 un secondo operatore ha fatto ingresso, competendo con Trenitalia. Secondo i dati forniti dalle imprese, il nuovo entrante ha sostenuto un investimento superiore al miliardo di euro, mentre Trenitalia, oltre ad almeno 3,5 miliardi di immobilizzazioni immateriali, ha in cantiere, nel servizio considerato, investimenti per circa 2 miliardi di euro».

Rosario Trefiletti ed Elio Lanutti presidenti di Federconsumatori e Adusbef, hanno ricordato come le loro associazioni «da anni denunciano quello che ha confermato l'Antitrust: l'Italia spicca per il triste primato delle assicurazioni auto più care d'Europa. I costi medi delle tariffe Rc Auto in 18 anni (1994-2012) sono più che raddoppiati passando da 391 euro a 1.350 euro».

...

Nei settori non aperti alla concorrenza si è registrato un forte calo dell'occupazione



L'imprenditore Stefano Ricci, Carlo Calenda, viceministro allo Sviluppo, Gaetano Marzotto e il sindaco di Firenze Matteo Renzi. FOTO LAPRESSE

Pitti uomo: ripartire dalla manifattura

● **A Firenze gli operatori chiedono al governo un sostegno al valore industriale del made in Italy**

SILVIA GIGLI
FIRENZE

La parola risuona come un mantra. Manifattura, manifattura, manifattura. Oggi più che mai il mondo della moda italiana chiede tutele e investimenti per il suo bene più prezioso: saper lavorare con le mani. Riunito a consesso in quel di Firenze, per l'84a edizione di Pitti Immagine Uomo, la manifestazione di moda maschile che più di ogni altra conosce il valore e il peso che devono sopportare le piccole e medie imprese italiane, il gotha della produzione fashion italiana, dal re del cachemire umanista, l'umbro Brunello Cucinelli, al leader del lusso che fa impazzire russi ed arabi, il fiorentino Stefano Ricci, chiede al viceministro allo Sviluppo economico Carlo Calenda un impegno serio che vada in questa direzione.

«Calenda valuti la difesa di ciò che viene fatto in questo Paese, e che produce occupazione e redditi - esordisce diretto Stefano Ricci, presidente del Centro di Firenze per la moda italiana e patron di un'azienda che ha chiuso il 2012 con un incremento del 55% sull'anno precedente, pari a 88,7 milioni di euro -. Dobbiamo avere un prodotto al 100% fatto in Italia, mentre il made in Italy è stato abusato nel corso degli anni a causa di leggi poco chiare. Va fatta una forte distinzione fra i due mondi, fra ciò che produce commercio e ciò che produce occupazione per la nostra gente. Non vorremmo ritrovarci come la Gran Bretagna che ha smantellato un sistema, e ora vorrebbe rilanciarlo, ma il sistema inglese della tessitura e della lavorazione del cachemire non esiste più perché mancano quelle mani. La manualità nel produrre quello che anche i francesi vengono a cercare qui è fondamentale, ma assumere nuovi operai col costo del lavoro che abbiamo non è mai facile».

Un invito che Calenda coglie al volo: «Qualcuno aveva vaticinato che nei paesi avanzati la manifattura sarebbe morta: è accaduto esattamente il contrario. Il che significa che spesso seguire i dictat dei centri studi internazionali porta al disastro. E che bisogna

...

Il sindaco Renzi: questa iniziativa è una boccata di aria fresca per l'Italia che guarda al futuro

assolutamente rimettere la manifattura al centro del nostro progetto politico. I dati parlano chiaro: il 15% della nostra manifattura è sparito e abbiamo il 25% di produttività in meno. È ovvio che bisogna investire su questo e sull'offerta. In attesa delle grandi riforme, in questo Paese non si è fatto niente ma adesso bisogna rimboccarsi le maniche e mettersi ad avvitarci i bulloni».

Parole che sono un balsamo per gli imprenditori del tessile abbigliamento che a parole ostentano ottimismo anche se gli sguardi tradiscono ben altri stati d'animo. «Le cose vanno male, è inutile dire bugie: il clima non è favorevole» sentenza secco Giuseppe Colombo, consigliere delegato di Gallo spa, l'azienda di Desenzano sul Garda celebre nel mondo per i coloratissimi calzini a righe che però vende soprattutto in Italia e quindi ben conosce i drammi della flessione dei consumi nel nostro Paese. Che, stando ai dati diffusi da Sistema Moda Italia - Federazione Tessile e Moda, hanno registrato nel 2012 un -5,5%.

Più filosofico, come suo costume, Brunello Cucinelli: «È un momento particolare, la gente vuole riflettere. Ho fiducia: ce la faremo», mentre il conterraneo Luca Caprai, patron dell'azienda Cruciani che da Trevi, Perugia, ha invaso il mondo con i suoi braccialetti in macramè, peraltro copiatissimi («e spesso tinti dai falsificatori con colori cancerogeni», denuncia lui), si associa all'appello di Ricci e Calenda: «Aiutiamo e valorizziamo il 'fatto in Italia', anzi, il 'fatto in casa', solo così possiamo uscire da questa situazione di stallo».

Intanto una buona cosa, anzi «un fatto straordinario», come lo definisce il viceministro Calenda, è il negoziato per gli accordi sul libero scambio tra Europa e Usa. «Con l'abbattimento di dazi e barriere agli investimenti l'asse si sposterà dal Pacifico all'Atlantico - sintetizza -. È un passaggio epocale e l'Italia ne sarà il primo beneficiario in Europa. Tra i primi settori ad avvantaggiarsi sarà senz'altro quello del tessile abbigliamento che in proiezione avrà il 18% in più di export». Ma, avverte, adesso più che mai ci vuole solidarietà tra i Paesi europei: «Se l'Europa non ha la schiena dritta saremo marginalizzati. Non si può andare in ordine sparso, sarebbe un suicidio». A gettare il cuore oltre l'ostacolo, al solito, ci pensa il sindaco di Firenze Matteo Renzi che non disdegna di parlare del futuro del Paese e avverte: «Se l'Italia non crede nelle proprie potenzialità, il Paese maggior produttore di bellezza, dal cibo che da solo vale 60 miliardi di euro, alla moda, come fa a crederci il mondo? La grandezza di Pitti Uomo non è solo il fatto che è una grande manifestazione, ma è anche l'immagine dell'Italia che non si stanca, una boccata d'aria fresca per tutto il Paese».

Roma, 21 Giugno 2013 ore 15 -19

Sala Conferenze, Piazza Montecitorio 123/A
(adiacente Capranichetta)

La costituente delle idee

**Il futuro del riformismo:
Costruire la Sinistra Plurale**

Organizzato da:



info: lavorowelfare@gmail.com

www.lavorowelfare.it - www.cristianosociali.it - www.fondazionebrunobuozzi.it
www.associazioneaes.it - www.benvenutiitalia.it - www.politicaesocieta.it

Telecom Italia promuove il Parco del Pollino

Il Pollino raccontato da chi ci vive e ci lavora, da chi per amore dei suoi paesaggi ha fatto del Parco più grande d'Italia la propria terra d'elezione e della qualità la propria missione. E' questa l'idea dalla quale nasce Pollino People Experience: un progetto di promozione territoriale dell'Ente Parco Nazionale del Pollino in partenariato con Fondazione Symbola, realizzato con il contributo di Fondazione Telecom Italia concesso nell'ambito del bando del 2011 «I Parchi e le Aree Marine Protette: un patrimonio unico dell'Italia».

Un nuovo format di promozione turistica che mira a fare della qualità e del racconto delle sue esperienze la chiave di lettura privilegiata per valorizzare il sistema di offerta turistica, culturale e imprenditoriale del Parco Nazionale del Pollino. Il progetto è stato presentato a Roma presso l'Opificio Telecom Italia da Ermete Realacci e Domenico Sturabotti (Presidente e Direttore della Fondazione Symbola), Renato Grimaldi (Direttore per la protezione della natura del Ministero dell'Ambiente), Domenico Pappaterra (Ente Parco Nazionale del Pollino), Marcella Logli Fondazione Telecom Italia).

Pollino People Experience, finalizzato alla promozione del territorio mette in campo un sito web in italiano e in inglese www.pollinopeopleexperience.it

Mediobanca «privatizza» la Rai: 2 miliardi allo Stato

MARCO TEDESCHI
MILANO

Mediobanca «prova» a mettere sul mercato la Rai. Gli analisti di piazzetta Cuccia hanno ragionato in uno studio circa la possibile privatizzazione della Rai, dopo quanto sta accadendo alla tv statale greca Hellenic Broadcasting Corporation (Ert), chiusa a sorpresa dal governo. Nel rapporto, Mediobanca ipotizza che l'operazione possa produrre un incasso per lo Stato di circa 2 miliardi di euro.

La Rai ha registrato nel 2012 ricavi in calo del 7,1% a 2,8 miliardi di euro e, a causa della netta flessione della raccolta pubblicità (-22,8% nel 2012 a 745

milioni di euro), ha registrato perdite per 244 milioni di euro. L'indebitamento è cresciuto a 366 milioni di euro a fine 2012. Secondo il metodo presentato dalla banca d'affari, la Rai presenta un *fair value* di 2,5 miliardi e per l'analista Fabio Pavan, che ha firmato il report, il miglior modo per valutare la tv statale italiana e quello di assegnare un multiplo di 1,52 volte ai ricavi *core* (ricavi totali più il canone, assumendo che una volta che l'azienda sarà privatizzata l'imposta sarà eliminata, più i ricavi derivanti dalle torri) pari a 810 milioni di euro. In linea invece con il metodo utilizzato per Mediaset, Telecom Italia Media e il Gruppo Espresso, l'analista ha assegnato un valore di

120 milioni di euro per ciascun multiplex posseduto.

«Il nostro approccio suggerisce un *fair value* per l'asset pari a 2,47 miliardi di euro», spiega Pavan che argomenta: «Si potrebbe dire che la redditività della Rai è ben al di sotto della media dei concorrenti ma questo gap potrebbe essere compensato da un potenziale premio di controllo in caso di vendita. In sintesi, la privatizzazione della tv statale potrebbe portare alle casse dello Stato italiano circa 2 miliardi di euro». Se il Governo fosse disponibile a guadagnare qualcosa da questo settore nel breve termine, per Mediobanca dovrebbe combattere l'evasione del canone che avrebbe raggiunto nel 2012 il

record del 44%. E se il governo volesse contrastare decisamente questo fenomeno e dimezzare almeno l'evasione (tornando così ai livelli del 2005), la mossa si tradurrebbe in un potenziale introito aggiuntivo di 600 milioni di euro all'anno.

La stessa somma potrebbe arrivare dalla vendita delle torri (al netto dei 150 milioni di euro di debito). La banca milanese si riserva però qualche timore sul buon esito di una possibile privatizzazione. Possono sorgere problemi di carattere sociale e sindacale con più di 13 mila lavoratori coinvolti, ma anche di carattere politico per l'influenza che i partiti hanno da sempre sulla Rai, un'influenza che in molti casi

sta all'origine dei problemi della società. Mediobanca, infine, fa notare che dopo alcuni anni l'Italia potrebbe trovarsi nella situazione di completare l'asta per l'assegnazione delle tre frequenze nazionali e una privatizzazione simultanea della Rai potrebbe aumentare la competizione in un mercato frammentato e far salire la pressione sui titoli finanziari dei player esitenti.

Comunque l'analisi di Mediobanca è una pura simulazione e probabilmente resterà tale. Il governo e la maggioranza delle forze politiche presenti in parlamento, infatti, non sembrano aver messo la privatizzazione della Rai in cima ai loro programmi.

Rotelli dice no all'aumento di capitale Rcs

● Il primo azionista lascerà una cospicua quota inoptata, Della Valle fra i possibili pretendenti

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Chi immaginava che, con l'avvio dell'aumento di capitale, dentro e intorno Rcs ci sarebbe stato finalmente un po' di tempo sereno, ieri ha dovuto prontamente ricredersi. Infatti, nella seconda giornata dell'operazione è giunta la notizia ufficiale della defezione del primo azionista del gruppo. Ed il fatto che la decisione di Giuseppe Rotelli, che è anche il vicepresidente di Rcs, fosse in qualche modo preventivata, non ne ha cancellato l'impatto, con il titolo che è andato a picco in Borsa. Tanto più che sul destino dei periodici del gruppo continuano ad addensarsi nubi, con il cda che sempre ieri ha dato mandato all'amministratore delegato per concludere la cessione delle testate considerate «non core».

Dunque Rotelli, che è oggi il primo socio del gruppo editoriale con il 16% circa dei diritti di voto, andrà incontro a una forte diluizione dopo la ricapitalizzazione (fino al 75% in base al pro-

spetto informativo sull'operazione). «Il Consiglio di amministrazione di Rcs - si legge nella nota del gruppo - ha preso atto della comunicazione inviata alla società da parte del socio Pandette in merito alla sottoscrizione dell'aumento di capitale, nella quale si specifica che il socio non intende esercitare i diritti di opzione per le azioni detenute da Pandette stessa, nonché per quelle oggetto del contratto di opzione di acquisto e di vendita stipulato con Banco Popolare». Va ricordato che Pandette, la finanziaria dell'imprenditore lombardo della sanità, detiene il 13,03% di Rcs; inoltre a Giuseppe Rotelli fa anche capo il 3,634% intestato al Banco Popolare.

TITOLO SULLE MONTAGNE RUSSE

Come detto, in Piazza Affari non l'hanno presa affatto bene, ed Rcs si è trovata per il secondo giorno consecutivo sotto i riflettori della Borsa, ma con il titolo che si è mosso in direzione completamente opposta rispetto a lunedì. Se nella prima seduta della settimana



L'aumento di capitale Rcs può cambiare gli equilibri azionari al Corriere della sera

l'azione aveva messo a segno un rialzo addirittura del 31,5%, ieri il titolo ordinario ha lasciato sul terreno il 13,65%, chiudendo a quota 2,062 euro, mentre i diritti dell'aumento, che sono rimasti in asta di volatilità per gran parte della seduta, alla fine hanno perso ben il 36%, chiudendo a 0,717 euro.

Tornando alle conseguenze della decisione di tirarsi fuori da parte di Rotelli, che è fuori dal patto di sindacato Rcs, al termine della ricapitalizzazione l'imprenditore si troverà con una quota diluita al 4% circa. E così l'attenzione ora si sposta sul destino di una quota così importante di capitale inoptata che sarà a disposizione di eventuali soggetti interessati e che potrebbe portare a capovolgimenti negli equilibri aziona-

ri. E il primo indiziato a farsi avanti potrebbe essere Diego Della Valle, che si è sempre detto disposto a incrementare la propria partecipazione in Rcs, pur avendo votato contro l'aumento di capitale in assemblea.

Per quanto attiene il destino dei periodici considerati non essenziali all'attività del gruppo, il board di Rcs ha dunque dato mandato all'amministratore delegato per concludere la loro cessione. Va però ricordato che in mancanza di un compratore l'azienda ha già manifestato l'intenzione di procedere subito alla chiusura delle testate. In particolare, con una nota il cda del gruppo editoriale ha comunicato di aver analizzato «le offerte definitive pervenute per i singoli rami di azienda e o raggruppa-

menti di rami di azienda, e ha deliberato di procedere a stretto giro alla scelta dell'acquirente». Secondo le indiscrezioni, le offerte sarebbero arrivate da Prs Communications, dal gruppo Veneziani e da Visibilia.

Infine va registrata anche una notizia relativa all'attività industriale. Dal primo settembre fino alla fine del 2015 la concessionaria pubblicitaria del gruppo Rcs gestirà in esclusiva la raccolta pubblicitaria nazionale su stampa per i quotidiani editi da Poligrafici Editoriale, vale a dire quelli del gruppo Monrif (Qn, Il Giorno, Il Resto del Carlino e La Nazione). «Un nuovo network pubblicitario - sottolinea una nota congiunta - che si posizionerà come leader nel mercato dei quotidiani».

La denuncia Acli: senza freni l'impoverimento del ceto medio

GIULIA PILLA
ROMA

Redditi in picchiata. L'ultima conferma arriva dalle Acli sulla base di un campione piuttosto significativo. Lo studio, realizzato in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano, ha infatti elaborato i dati di oltre 1 milione e 400mila dichiarazioni dei redditi presentate ai Caf dell'organizzazione nel 2011. Non solo costituiscono il 3,3% del totale dei contribuenti (Irpef), e ben il 7,5% se si prende in considerazione solo il modello 730, ma restituiscono uno spaccato del ceto medio visto che il campione Caf Acli, è sotto rappresentato nelle fasce di reddito molto basse (inferiori a 10 mila euro) e sovra-rappresentato in quelle tra i 10mila e i 50 mila. Nel quadriennio preso in esame, il calo dei redditi dei contribuenti utenti del Caf Acli appare evidente: non se si prendono i valori nominali, ma applicando - come va fatto - i coefficienti di rivalutazione. I redditi dichiarati calano complessivamente dell'1,08%, flessione molto più accentuata tra i lavoratori dipendenti che registrano -3,12%.

Ridimensionata invece la crescita dei redditi da pensione che si ferma a +3,67%.

«I dati confermano l'impoverimento delle famiglie a causa della perdita di lavoro, soprattutto per il ceto medio popolare, che è la spina dorsale del Paese - ha commentato il presidente Acli Gianni Bottalico, a margine del convegno cui hanno partecipato, tra gli altri anche il viceministro dell'Economia Stefano Fassina e quella al Welfare Cecilia Guerra. «Occorre introdurre qualche elemento di equità, attraverso le leve fiscali - spiega Bottalico - La prima cosa da fare è dare qualche certezza sulle politiche, questo cambiare ogni giorno, non fa bene al Paese ma soprattutto rischia di disorientare una situazione già difficile».

Uno degli elementi che anima il dibattito di questi giorni è l'Imu: nelle dichiarazioni Caf Acli il 74,3% dei contribuenti è proprietario di almeno una quota di immobili, e circa il 40% ne possiede più di uno. Il campione conferma il fallimento della cedolare sugli affitti, utilizzata dal 6,7%. Per quanto riguarda le prime case, l'introduzione dell'Imu, secondo l'Acli

ha comportato un aumento del carico d'imposta per tutte le classi di reddito. «Per arrivare a un sistema fiscale assestato è necessario avere il tempo sufficiente per mettere in piedi una riforma fiscale - ha commentato la viceministro Guerra - Credo che in un primo momento il governo debba affrontare alcune emergenze. Decidere cosa fare degli aumenti dell'Iva e dell'Imu, per esempio, potrà già portare ad un sistema più definito». Nello specifico l'Acli ha chiesto l'eliminazione di tutte le detrazioni per oneri. «Si tratta - spiegano - di una manovra che, per i contribuenti Caf-Acli, comporterebbe un gettito aggiuntivo di circa 456 milioni di euro». Sul tavolo del dibattito anche l'introduzione di una Negative Income Tax «perché i contribuenti più poveri non possono sfruttare appieno le detrazioni per carichi di famiglia e per redditi di lavoro perché l'imposta che dovrebbero pagare è troppo bassa». «Il calo dei redditi reali è particolarmente preoccupante - commenta Stefano Fassina: i dati del Rapporto richiedono la massima attenzione del Parlamento e del governo per la fase delle riforme fiscali».

ALCOA

Assemblea in fabbrica: pazienza finita

La pazienza è terminata. Così come l'attesa. Si riparte con la mobilitazione, prima a Cagliari poi a Roma. Obiettivo Palazzo Chigi perché «solo un intervento del Governo può portare a una soluzione della vertenza Alcoa di Portovesme». Ne sono convinti i lavoratori, i delegati, i segretari provinciali e i tre nazionali (Gianni Venturi Fiom, Marco Bentivogli Fim e Mario Ghini Uilm) che in un caldo pomeriggio giugno affollano la sala riunioni dello smelter di Portovesme. La missione dei tre in Sardegna è quella di incontrare i lavoratori, fare il punto sulla vertenza giunta a un binario morto, ricompattare le fila e rilanciare la mobilitazione. Perché non c'è solo da salvare una fabbrica ma, come spiega Gianni Venturi «un sistema produttivo nazionale». «Adesso si deve giocare a carte scoperte, Alcoa, Klesch e il

Governo - spiega - ossia, Klesch dica cosa vuole fare, quale sia il suo piano industriale, poi a quel punto parli il Governo e Alcoa e si trovi la soluzione». Da questa posizione non si discosta Mario Ghini della Uilm. «A questo punto si devono sentire le diverse posizioni e poi si incrociano le informazioni. Naturalmente il Governo deve assumersi la sua responsabilità». Marco Bentivogli della Fim Cisl annuncia che ci saranno due «grosse iniziative, una a giugno a Cagliari una a luglio a Roma». Unico obiettivo: «la vertenza deve essere seguita da Palazzo Chigi». Che la pazienza sia finita lo si capisce anche dagli sguardi che si incrociano quando gli operai lasciano lo stabilimento. «Cosa abbiamo ottenuto? Poco - dice Renato Tocco della Rsu Uilm - Chi ha responsabilità se la assuma, compreso il Governo».

DAVIDE MAEDDU

ITALIA

Il giorno della Maturità. «Studenti, state tranquilli»

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Della mia maturità ricordo benissimo l'esame orale: la mia famiglia non mi disse niente poi arrivarono tutti dietro le spalle mentre parlavo. È stata veramente una prova difficile, perché sentivo che dovevo fare bella figura e la tensione aumentò. Certamente non mi facilitarono, però alla fine fu bello e andò tutto liscio».

A ricordare il proprio esame è il ministro all'istruzione Maria Chiara Carrozza che aggiunge anche gli auguri per i quasi 500mila studenti alle prese stamattina (per sei ore) con la prima prova di Italiano. «Vorrei dire in bocca al lupo, state tranquilli: è

una prova importante, ma si chiama proprio maturità perché serve a entrare nel mondo degli adulti». Alla titolare del Miur si aggiunge anche l'attaccante della nazionale Mario Balotelli che dedica ai maturandi un messaggio su Twitter. Anche quest'anno l'invio delle tracce avverrà tramite "Plico telematico", già sperimentato lo scorso anno, e non più attraverso le buste sigillate: i titoli saranno criptati e trasmessi in via telematica. Le prove saranno disponibili sul sito del ministero a partire dalle 14 di oggi.

Domani invece la seconda prova specifica. Al liceo Classico Latino, allo Scientifico Matematica, al Linguistico Lingua straniera, al Pedagogico Pedagogia, all'Artistico Disegno geometrico, Prospettiva, Architetture.

Negli istituti tecnici e professionali sono state scelte materie che caratterizzano i corsi di studio e in una dimensione tecnico-pratica. E tra le tracce e i consigli (come, per esempio, evitare l'abuso di caffè perché provoca eccitazione, ansia ed insonnia) che riempiono la rete, una sola certezza dal Ministero: il tema sulla Siria non ci sarà, «stiano tranquilli gli studenti, nessuna tra le tracce di attualità chiederà ai candidati di mi-

...

Oggi si parte con la prova di italiano. L'augurio della ministra Carrozza ai quasi 500mila esaminandi

surarsi con un'analisi delle rivolte che agitano il paese mediorientale e del sanguinario regime di Assad». E questo potrebbe essere l'ultimo esame così concepito.

Per il ministro Carrozza «oggi l'esame è pensato come conclusione di un percorso scolastico, non come orientamento. Noi invece dobbiamo preparare i ragazzi alla scelta futura, universitaria o professionale. Loro si concentrano solo sulla prova per poi trovarsi il primo agosto a chiedersi: cosa farò?». Per la titolare di Viale Trastevere quindi c'è bisogno di «ripensare sia l'esame che gli ultimi due anni delle scuole superiori in funzione dell'orientamento sul futuro. Si deve studiare per l'esame ma anche pensare a cosa si studierà e dove si

lavorerà dopo», ha detto ieri a Radio Capital.

In questa ottica si rivedrà anche lo strumento del tirocinio. «L'esame deve essere sempre impegnativo, se non non ha senso farlo, ma non ci si deve concentrare solo sull'esame. Gli studenti si devono allenare a misurare le proprie capacità e le proprie inclinazioni. Questo si deve fare sicuramente con degli stage, dei tirocini nel mondo del lavoro, negli ultimi due anni delle superiori, soprattutto per quanto riguarda gli studenti degli istituti professionali. Oggi siamo poco efficienti, i ragazzi impiegano più anni di quelli che dovrebbero per il percorso universitario, si deve scegliere bene prima e la scuola deve dare gli strumenti».

Sono soli. Minori non accompagnati, la definizione è questa, la sostanza, invece, è che il loro destino, fin qui non certo generoso, è ora nella mani dell'Italia. Dormono alla meno peggio in una parte del Centro accoglienza di Lampedusa. Arrangiati, perché il Centro potrebbe contenerne 250 soltanto ma ci sono quasi mille persone.

Solo 116 sono arrivati nel fine settimana, dice il garante per l'Infanzia e l'adolescenza, Vincenzo Spadafora: «Sono arrivati quasi 80 minori non accompagnati a Lampedusa e 36 a Porto Empedocle. Sono in buone condizioni di salute, tutti più o meno tra i 14 e 15 anni, ma a nell'isola non ci sono le strutture adeguate per accoglierli». Non ci sono centri adeguati a Lampedusa dove hanno la priorità per il trasferimento: «Degli ultimi arrivi sono ripartiti soltanto 20 minori. Hanno la priorità per la partenza ma prima deve essere individuato il luogo in cui trasferirli», spiega il sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini.

E il punto è questo, una volta arrivati non si sa dove accoglierli. «Manca un sistema centralizzato nazionale», chiarisce anche Carlotta Bellini, responsabile del dipartimento Protezione per Save the Children. E continua: «Noi lo chiediamo da anni, in particolare modo dal 2011. In questo modo l'emergenza non riguarda gli arrivi, ma soprattutto i trasferimenti. Così che spesso - è capitato in passato - devono rimanere in condizioni di emergenza a Lampedusa per lunghi periodi di tempo. L'unica autorità preposta al trasferimento è quella territoriale. Perciò nella maggior parte dei casi, la Prefettura di Agrigento che deve inizialmente verificare la disponibilità in provincia, poi nel resto della Regione. Successivamente, ed è ovvio che sia più complicato. Nel resto del territorio nazionale. Questo perché non esiste un organo predisposto a questo e così neanche a una verifica aggiornata di tutte le comunità per minori sul territorio nazionale».

Una cosa però si sa. In Sicilia ce ne sono 30 e 3 di queste hanno chiuso negli scorsi mesi per mancanza di fondi. «Il problema è che i centri per minori non vengono pagati dai Comuni sul territorio siciliano in alcuni casi anche da 3 anni», racconta Spadafora. Una situazione al collasso, dunque, e perché i centri non vengono pagati e perché «sono in esubero. È chiaro che vanno individuati e noi per questo ci appelliamo alle altre regioni, centri in minore sofferenza. Bisogna aiutare il prefetto di Agrigento ad individuare altre strutture. I minori sono già lì da 48 ore, già più di quanto preveda la legge. La situazione è critica non solo in Sicilia ma in tutto il sud». Anche in centro Italia la situazione è critica. «In alcuni casi le comunità non vengono pagate da 5 mesi. Mentre senz'altro al centro-nord esistono realtà dove questa sofferenza economica non esiste affatto e vanno individuate. Oltre i disagi dei Comuni al Sud è chiaro che quelle comunità sono state più spremute per l'emergenza di questi ultimi anni».

Una situazione già critica ma siamo soltanto all'inizio, nel 2011 ne arrivaro-



Tra i migranti che sbarcano sull'isola di Lampedusa ci sono molti minori non accompagnati

Lampedusa, il dramma dei bambini dimenticati

LA STORIA

MANUELA MODICA
LAMPEDUSA

Sono ottanta e sono sbarcati senza genitori. Non si sa dove poterli trasferire. La sindaca dell'isola: «Manca un sistema centralizzato»

LA RICHIESTA DEI PM DI ROMA

Desaparecidos, processo per 35 persone

La Procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio per 35 esponenti delle giunte militari e dei servizi di sicurezza di Bolivia, Cile, Perù e Uruguay in carica tra gli anni '70-'80. Sono accusati della morte di 23 cittadini di origine italiana. Le attività di repressione degli oppositori avvennero all'interno del cosiddetto «Piano Condor». Due boliviani, 12 cileni, 4 peruviani, 17 uruguayani, di età compresa tra i 92 e i 64 anni, sono accusati di omicidio plurimo pluriaggravato e sequestro di persona. A chiedere il processo è il procuratore aggiunto Giancarlo

no 4012, di cui 3739 non accompagnati, solo a Lampedusa 2705, di cui 2567 soli. In Sicilia sono 1328 i minori registrati fino a maggio, di cui 522 irreperibili. A Siracusa sono 28 gli stranieri minorenni ospitati in comunità, a Trapani 32 i 7 centri, a Palermo 43, ad Agrigento sono invece 141 in ben 17 comunità. Così il nostro Paese gli accoglie, alla meno peggio, e loro neanche vogliono restarci. Gli ultimi arrivati sono in gran parte etirei, e molti di loro rifiutano pure di essere identificati, questo perché, spiega ancora il garante «nel no-

stro Paese sono solo in transito, in molti casi hanno delle famiglie ad aspettarli in altre parti d'Europa, e sanno che secondo la legge vigente una volta identificati, raggiungere i propri cari sarà loro impossibile. Per questo senz'altro l'Italia dovrebbe dialogare con il resto dei paesi europei per modificare la normativa vigente e rendere possibile il trasferimento, per questo spesso scappano dai centri. Quello che chiederemo è il Parlamento italiano riesca a sensibilizzare in sede europea altri parlamenti». In passato peraltro esisteva un programma di aiutato decentrato, che permetteva di andare sui luoghi da cui partono e intervenire lì direttamente. «Adesso - spiega il garante - questo non è più possibile e davanti abbiamo una lunga estate. Dal dicembre 2012, invece, non disponiamo più dei fondi per l'emergenza in Nord-Africa». Per questo a Lampedusa ci si aspetta il peggio: «Mi ostino a dire che le politiche di accoglienza incidono su Lampedusa. Lo sappiamo da 15 anni che la situazione è questa. Dei 1100 arrivati solo un egiziano è stato rimpatriato. Sono avanti diritto, e non dobbiamo accoglierli perché siamo buoni ma perché è nostro dovere, così lo abbiamo sancito firmando la convenzione dei diritti degli uomini. Mi potrei limitare a dire che devono ripartire da qui, ma è chiaro che Lampedusa è solo la porta iniziale e finale di un'intero sistema di accoglienza». Che potrebbe presto esplodere.

C'è il secondo miracolo Wojtyla presto Santo

PINO STOPPON
ROMA

Adesso la canonizzazione di papa Wojtyla è davvero a un passo. La Congregazione per le Cause dei santi, dopo la consultazione medica, ha approvato il secondo miracolo attribuito all'intercessione di Giovanni Paolo II, necessario per proclamare il Papa polacco, già beato, definitivamente santo. Un vero via libera. Ora mancano due atti formali come l'approvazione della commissione dei cardinali e dei vescovi e la firma sul decreto di papa Francesco, e Wojtyla salirà agli onori degli altari. Ormai quasi certamente entro l'anno. La data indicata come quella più attesa per la cerimonia di canonizzazione è domenica 20 ottobre, a cavallo fra il 35/esimo anniversario dell'elezione al pontificato, il 16 ottobre, e del solenne avvio del ministero petrino, il 22 ottobre, giorno già fissato come festa liturgica del beato Giovanni Paolo II. Viene così raccolto il grido «Santo subito» che si levò unanime da piazza San Pietro alla scomparsa di Giovanni Paolo II il 2 aprile 2005 e che ha reso il Pontefice polacco protagonista di una causa di canonizzazione dai tempi record. Ricevuto lo «sconto» di cinque anni di attesa per l'inizio del processo da Benedetto XVI e proclamato beato il primo maggio del 2011, papa Wojtyla si appresta a divenire uno dei santi più «spediti» della storia, superando persino la canonizzazione di san Pio da Pietrelcina, che il «salto» da beato a santo lo fece nel giro di poco più di tre anni. Appresa la notizia dell'approvazione del secondo miracolo, da Cracovia arrivano già le prime reazioni dell'arcivescovo Stanislaw Dziwisz, ex segretario di Giovanni Paolo II e grande sponsor della causa. «Papa Francesco - ha detto il porporato - non metterà alla prova la pazienza dei polacchi», ci sono «serie speranze» che la canonizzazione si celebri il 20 ottobre. Del resto, rassicurazioni da papa Bergoglio, a sua volta profondamente legato alla figura di papa Wojtyla, Dziwisz le ha ricevute proprio sabato scorso quando si è recato in visita in Vaticano ed è stato ricevuto da Francesco. Il quale non mancò d'altronde di rassicurarlo già a ridosso del conclave, non appena eletto, segno che la causa che gli sta senz'altro a cuore. Resta invece un mistero la natura del secondo miracolo riconosciuto all'intercessione di papa Wojtyla, dopo la guarigione di una suora dal Parkinson, e che sarebbe avvenuto proprio la sera del 10 maggio 2011, quando in Vaticano si celebrava la beatificazione con oltre un milione di fedeli giunti a Roma.

VINCENZO RICCIARELLI
PERUGIA

Un gioco erotico diventato tragedia, e uno scenario in cui non ci può essere un solo colpevole, Rudy Guede. Questo in sintesi il contenuto delle motivazioni con cui la Cassazione due mesi fa aveva cancellato le assoluzioni dei due imputati, Raffaele Sollecito e Amanda Knox, riaprendo la vicenda e rimettendoli in gioco dal punto di vista processuale. Meredith Kercher - la studentessa inglese uccisa a Perugia nel novembre 2007 - potrebbe essere morta a causa di un gioco finito male. È questa una delle ipotesi sulle quali la Suprema corte - nelle motivazioni, estese in 74 pagine, del verdetto che lo scorso 25 marzo ha annullato le assoluzioni per Sollecito e Knox ha ordinato una nuova valutazione alla Corte di Assise di Appello di Firenze. L'omicidio di Meredith Kercher potrebbe essere stato conseguenza di una «esclusiva forzata» della vittima «a un gioco erotico spinto di gruppo, che andò deflagrando, sfuggendo al controllo».

MOLTE IPOTESI

Il «ventaglio di situazioni ipotizzabili» tracciate dalla Suprema Corte nella sentenza, depositata ieri, con cui si spiega il perché dell'annullamento delle assoluzioni in appello, va «dall'accordo genetico sull'opzione di morte», alla «modifica di un programma che contemplava inizialmente solo il coinvolgimento della giovane inglese in un gioco sessuale non condiviso», fino all'ipotesi più cruenta, ossia quella della costrizione di Meredith a partecipare a un «gioco erotico spinto di gruppo» finito in tragedia. Per la Cassazione, inoltre, la Corte d'assise d'appello di Perugia ha sottovalutato gli indizi emersi su Knox e Sollecito. La decisione di assolvere «per non aver commesso il fatto» Amanda e Raffaele, presa dai giudici d'appello (i due imputati, in primo grado, erano stati condannati rispettivamente a 26 e 25 anni di reclusione), «presenta - osserva la Cassazione - una valutazione parcellizzata ed atomistica degli indizi, presi in considerazione uno ad uno e scartati nella loro potenzialità dimostrativa, senza una più ampia e completa valutazione da operarsi ad ampio raggio». Ciò ha «vulnerato la valenza e lo spessore» dei singoli elementi, «trascu- rando - si rileva nella sentenza - la valoriz-»

...
**L'avvocato Bongiorno:
«Dimostrato che non c'è
dna di Sollecito e Knox
sulla scena del delitto»**

«Gioco erotico finito male» Ecco come morì Meredith

- **Le motivazioni della Cassazione che ha annullato le assoluzioni di Amanda e Raffaele**
- **«Sottovalutati gli indizi sui due imputati, Rudy Guede non ha agito da solo». Ora un appello-bis**



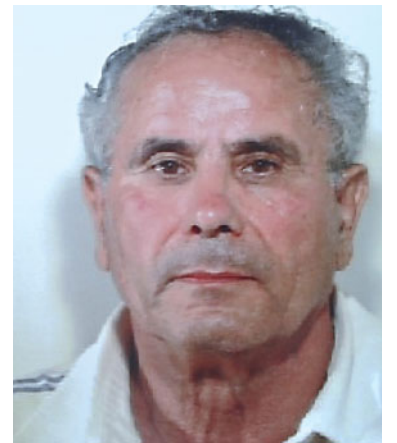
Amanda Knox e Raffaele Sollecito in un'udienza del processo

zazione che le tessere del mosaico indiziario assumono nella valutazione sinergica», e ha «impedito che le lacune che fatalmente ciascun indizio porta con sé fossero colmate».

Parallelamente, la Suprema Corte ha sancito che Guede, condannato per concorso in omicidio, come vuole la logica non solo processuale, non abbia agito da solo. La sentenza con cui la Cassazione confermò la condanna a Rudy per il delitto, avvenuto nella notte tra il primo e il 2 novembre 2007 in via della Pergola, a Perugia, «ebbe a riconoscere che egli non ne fosse l'unico autore», anche se «fu sicuramente protagonista principale» del «fatto di sangue». La conclusione dei giudici d'appello del processo ad Amanda e Sollecito, secondo cui «anche a volere tenere ferma l'ipotesi del concorso necessario di persone, non per questo la sentenza (sulla condanna di Rudy, ndr) assume valore probatorio determinante per riconoscere negli attuali imputati i correi» di Guede, è, secondo la Suprema Corte, «frutto di un ragionamento basato su un'insufficienza argomentativa, poiché il dato della presenza di altre persone andava necessariamente correlato con il dato della disponibilità della casa locus commissi delicti», dove vivevano Meredith e Amanda.

ALTRI ACCERTAMENTI

Ad avviso della Suprema Corte, l'appello bis dovrà servire "non solo a dimostrare la presenza dei due imputati nel locus commissi delicti, ma ad eventualmente delineare la posizione soggettiva dei concorrenti del Guede, a fronte del ventaglio di situazioni ipotizzabili, che vanno dall'accordo genetico sull'opzione di morte, alla modifica di un programma che contemplava inizialmente solo il coinvolgimento della giovane inglese in un gioco sessuale non condiviso, alla esclusiva forzatura ad un gioco erotico spinto di gruppo, che andò deflagrando, sfuggendo al controllo". «Se gioco erotico c'è stato si cerchino gli altri protagonisti che non sono certamente Raffaele Sollecito e Amanda Knox» sostiene l'avvocato Giulia Bongiorno, difensore del ragazzo. «La prova scientifica dimostra infatti che non ci sono tracce di Dna di Sollecito e della Knox sulla scena del delitto».



Giovanni Vantaggiato

Ergastolo per Vantaggiato «A Brindisi fu terrorismo»

GINO MARTINA
BRINDISI

Tredici mesi e 19 udienze per avere «un minimo di giustizia». Giovanni Vantaggiato è stato condannato all'ergastolo per la bomba esplosa la mattina del 19 maggio del 2012, davanti alla scuola Morvillo - Falcone di Brindisi. E le parole di Rita Bassi, madre di Melissa, uccisa dall'esplosione a 16 anni, sono solo un amaro sfogo, dopo la sentenza pronunciata alle 17 e 15 dalla corte d'Assise brindisina. «Nessuna condanna ci restituirà Melissa - ha aggiunto la donna, con accento il marito - ma noi abbiamo sempre creduto nella giustizia e il calvario delle udienze lo abbiamo fatto per lei, per darle giustizia». Oltre cinque ore di camera di consiglio sono servite per accogliere quasi integralmente le richieste del procuratore capo della Direzione distrettuale antimafia di Lecce, Cataldo Motta, e del pm Guglielmo Cataldi. In aula, al momento della pronuncia, oltre ai genitori di Melissa, erano presenti, emozionati, i suoi compagni di scuola. Anche le sue più care amiche, Selena Greco e Azzurra Camarda, abbracciate e in lacrime, con addosso una maglia bianca, con su impresse la foto di Melissa sorridente e la scritta «Lo sapeva il destino che noi siamo più forti di lui, noi non dimentichiamo» e in grande «giustizia», hanno ascoltato la sentenza. Lui, il colpevole reo confesso, non c'era. Giovanni Vantaggiato, 69enne di Copertino, gestore di un deposito per carburanti agricoli, voleva uccidere e voleva destabilizzare il Paese, con tre bombole di gas fatte esplodere davanti a una scuola. L'ordigno, da lui stesso costruito, era indirizzato proprio al vicino Tribunale. La Corte, presieduta dal giudice Domenico Cucchiara, lo ha condannato per strage con l'aggravante per fini terroristici. Questo darà diritto ai familiari di Melissa e alle sei ragazze ferite nell'attentato (tra le quali Sabrina, Vanessa e Veronica) di poter accedere al fondo per le vittime del terrorismo. La vendetta di Vantaggiato era dovuta a una presunta truffa subita anni addietro da un suo ex socio, Cosimo Parato, che non avrebbe avuto giustizia dai magistrati di Brindisi. Contro Parato, il 69enne preparò un altro attentato, cercando di ucciderlo nel febbraio del 2008, con una bicicletta imbottita di esplosivo. I due procedimenti, quello per la morte di Melissa e quello per l'esplosivo contro Parato, sono stati infatti unificati. L'uno è stato considerato conseguenza dell'altro. A nulla è valsa la tesi del difensore di Vantaggiato che ha puntato sull'infirmità mentale dell'attentatore, per il quale richiederà una nuova perizia. Oltre a dover scontare l'ergastolo l'uomo dovrà risarcire le vittime. Ai genitori di Melissa sono stati riconosciuti 400mila euro ciascuno, che la famiglia ha deciso di devolvere in beneficenza.

Firenze trema, lo scandalo escort si allarga

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
FIRENZE

Tutto è cominciato da una moglie tradita e decisa a vendicarsi. Dalla denuncia della furibonda signora, presa in carico dagli investigatori della polizia postale, è nata l'inchiesta che in questi giorni sta facendo tremare Firenze. Perché quello che gli inquirenti hanno scoperto, in due anni di intercettazioni e appostamenti, è un colossale giro di escort. Tra le protagoniste di questa storia ci sono bellissime ragazze straniere, pronte a concedere i loro favori in cambio di «regalini», ma figurano anche insospettabili e avvenenti fiorentine, altrettanto disponibili a partecipare a incontri a luci rosse e altrettanto desiderose di arrotondare. Quelli che ancora mancano all'appello, però, sono i nomi dei clienti. Di certo si sa solo che nelle camere dei due alberghi in riva all'Arno finiti nel mirino della Procura e nelle piscine di ville di campagna, teatro di festini a base di sesso, sfilavano professionisti noti e meno noti, ma anche giornalisti e imprenditori, avvocati e politici locali. Le pagine degli atti di polizia giudiziaria dell'inchiesta, che conta 14 indagati per favoreggiamento della prostituzione, brulicano di omis- sis. E sono proprio quegli spazi bianchi a scatenare la fantasia cittadina, dando vita a un quotidiano aggiornamento di telefonate e pettegolezzi. C'è chi giura che

tra i frequentatori più assidui delle al- cove ci fossero soprattutto esponenti del centrodestra. C'è chi invece è convinto che, presto, spunterà anche il nome di qualcuno del centrosinistra. Ma per il momento sono solo chiacchiere da bar. Per ora, l'unico politico sfiorato, anche se indirettamente, dalle indagini è Massimo Mattei, l'assessore comunale Pd della giunta Renzi, costretto qualche giorno fa a ritirarsi dalla scena politica

cittadina per un problema di salute. La 42enne Adriana, ex modella, una delle escort al centro dell'inchiesta, - la più gettonata per inciso - per circa un anno ha vissuto gratis ed esercitato la «professione» nella casa di un consorzio di cooperative sociali che si occupa di assistenza agli anziani: dal 2007 al 2012 il consorzio (Borro) era stato presieduto dall'ex assessore. La donna aveva lavorato negli anni precedenti per il consorzio

prima di rientrare in patria. Quando poi è tornata a Firenze, in un periodo di difficoltà economica, ha chiesto aiuto agli ex datori di lavoro ottenendo l'assegnazione di un alloggio gratuito. «Non sapevamo che lavoro facesse» spiegano dal Borro. «Nessuno di noi poteva neppure sospettare che lei potesse fare un altro tipo di lavoro; diversamente, pur senza dare alcun giudizio morale, l'uso dell'appartamento le sarebbe stato negato» scrive in una lettera, l'ex assessore del Comune di Firenze, Massimo Mattei, che aggiunge: «La ragazza la conoscevo bene. Era mia amica da circa dieci anni. Di detta amicizia erano a conoscenza tutti, collaboratori, amici e familiari cui, in varie occasioni, era stata presentata». Nelle carte c'è anche un'intercettazione, in cui Adriana racconta a un amico di aver «consumato il rapporto sessuale in una stanza conferenze (probabilmente del Comune)» dove sono «stati sorpresi da una donna delle pulizie». Insieme a lei, un funzionario comunale dell'ufficio mobilità.

Ma quello sessuale non è l'unico filone dell'inchiesta. Gli investigatori stanno lavorando anche su un giro di evasione fiscale ai danni del Comune di Firenze, realizzato da hotel che non versavano la tassa di soggiorno. Nelle intercettazioni, alcuni albergatori indagati, spiegano il sistema escogitato: registrare bambini al posto di ospiti adulti.

NUOVO OMICIDIO A FOLIGNO

Uccisa a sprangate e ritrovata in uno scatolone

Non avrebbe ferite da arma da taglio o arma da fuoco il cadavere trovato ieri in uno scatolone a Spello, nel Perugino. È quanto emerge, secondo quanto si apprende, da una prima ricognizione cadaverica nell'istituto di medicina legale di Perugia. Sempre secondo quanto si è appreso si tratterebbe di una donna bianca di mezza età e sul corpo presenterebbe numerose ecchimosi tanto da far ipotizzare una morte dopo essere stata picchiata violentemente. La morte risalirebbe a non più di 24 ore fa. Il cadavere è stato trovato nella mattinata di ieri lungo la strada che

collega Spello alla città di Foligno a ridosso della stazione ferroviaria. Lo scatolone era ai margini della strada nascosto dietro un cespuglio. I carabinieri, dopo aver fatto i rilievi, hanno trasportato l'intero scatolone presso l'obitorio del capoluogo. «Una vicenda tragica come purtroppo in questi tempi siamo abituati a sentire» ha detto il sindaco di Spello, Sandro Vitali. «Se veramente fosse una donna -ha aggiunto- sarebbe l'ennesimo episodio di un effetto a catena che si sta verificando. Stiamo comunque aspettando che le indagini rivelino chi sia questa persona e come sia morta».

MONDO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Fermo al centro della piazza. Una camicia bianca, le mani in tasca, gli occhi fissi sull'enorme bandiera con il ritratto di Atatürk, padre della Turchia laica. Il governo aveva vietato ai manifestanti l'ingresso nella spianata di Taksim, bollando come terroristi coloro che avessero infranto il divieto. Erdem Gunduz è «l'uomo in piedi», il coreografo che con la sua performance silenziosa ha sfidato le minacce, gli arresti, le botte, le perquisizioni di questi ultimi venti giorni: senza muovere un dito, immobile, senza una parola. E la sua protesta ha fatto rapidamente scuola, viaggiando sull'ashtag di Twitter #durunadam, l'uomo in piedi, appunto. Altri sono accorsi nella piazza che ha contato morti e migliaia di feriti, nel braccio di ferro con il governo innescato dalle ambizioni urbanistiche di Erdogan a spese degli alberi di Gezi Park.

Nella piazza appena riaperta, uno dopo l'altro sono arrivati a centinaia seguendo la scia di Gunduz. Immobili anche loro, guardando il ritratto di Atatürk, sotto il sole e poi nel buio della notte. Senza parlarsi, a un passo l'uno dall'altro. Dalle sei del pomeriggio alle due di notte, quando la polizia è arrivata ha messo la parola fine anche a questa protesta, sgomberando la piazza per l'ennesima volta e arrestando una decina di persone che rifiutavano di muoversi. «Io non sono nessuno - ha detto Gunduz ai microfoni della Bbc, quando gli agenti hanno interrotto la performance -. L'idea è importante: perché la gente resiste al governo. Il governo non vuole capire, non hanno nemmeno cercato di capire perché la gente è scesa in strada. Questa è davvero una resistenza silenziosa. Spero che la gente si fermi e pensi: "Che cosa è successo là?"».

Molti si sono fermati. Uomini e donne in piedi, contro i proclami del primo ministro che anche ieri ha ripetuto la sua tesi del complotto sventato, della trama ordita all'estero per sovvertire l'ordine in Turchia, mentre Twitter era dominato dalla protesta di Gunduz. Nel giro di qualche ora sono cominciate a circolare immagini di persone in piedi ovunque: in altre parti di Istanbul, nella capitale Ankara, a Smirne sulla costa del Mar Egeo. Silenziosi e in piedi, nonostante la repressione.

NUOVI ARRESTI

Anche ieri ci sono stati arresti e perquisizioni. Nella notte la polizia è intervenuta pesantemente contro i manifestanti ad Ankara, mentre la calma rela-



La protesta silenziosa a piazza Taksim FOTO REUTERS

L'uomo in piedi a Taksim sfida il pugno di Erdogan

● La protesta silenziosa in piazza dilaga via Twitter ● Il governo prepara il giro di vite sul web ● Rinvia missione ad Ankara dell'Europarlamento

tiva di Istanbul è stata seguita in mattinata da decine di perquisizioni, in case private, sedi politiche e media. Le forze dell'anti-terrorismo della Direzione di Sicurezza turca hanno fatto irruzione nelle abitazioni di 90 membri del Partito Socialista degli Oppressi (Esp), un gruppuscolo della sinistra molto attivo nelle proteste a parco Gezi. Prequisiti anche gli uffici del quotidiano Atilim e dell'agenzia di notizie Etkin, entrambi collegati all'Esp.

Per mettere un freno alle proteste, il governo turco sta anche ragionando su un giro di vite sull'utilizzo dei social network, che hanno tenuto le fila delle manifestazioni in questi giorni, non ultima la performance dell'uomo in piedi. Secondo fonti del ministero della giustizia citate dal quotidiano Hur-

rriyet, si lavora ad una bozza sui crimini via internet, studiando «le norme internazionali sulla questione». Anche il ministro degli Interni Muammer Guler conferma che i social media sono nel mirino del governo. Già nei giorni scorsi ci sono state decine di arresti, contro presunti «provocatori» accusati per i loro Tweet durante le proteste. «Abbiamo uno studio su coloro che provocano il pubblico con la manipolazione delle notizie e lo conducono ad azioni che minacciano la sicurezza della vita e della proprietà usando Twitter, Facebook o altri strumenti dei social media - ha detto Guler -. Ma pensiamo che la questione meriti una normativa specifica».

Lontano da qualsiasi ipotesi di dialogo, il premier Erdogan ha ieri ringraziato le forze dell'ordine per il lavoro

svolto in questi giorni, difendendo l'uso di sostanze urticanti e annunciando più poteri di intervento per la polizia. «Le nostre forze di sicurezza - ha detto Erdogan, parlando ai deputati del suo partito islamico Akp - hanno portato avanti una lotta riuscita ed estremamente paziente contro gli atti di violenza, rimanendo entro i limiti stabiliti dalla democrazia e dalla legge».

Strasburgo ha intanto deciso di rinviare la visita di una delegazione di eurodeputati in Turchia, in programma oggi, dopo le affermazioni di Erdogan che ha detto di non riconoscere l'Europarlamento. «Forse la Turchia è matura per l'Europa, ma non lo è Erdogan», ha detto il presidente dell'europarlamento, Martin Schulz.

Il fotoreporter italiano rilasciato: «Calci e schiaffi per umiliarmi»

«Il ricordo sono i maltrattamenti della polizia, ho ancora i dolori addosso. In quella situazione non è che ti portano per braccetto, ti prendono, sei in mezzo alla mischia, ti buttano a terra, ti prendono a calci e ti portano dove ti devono portare, in questo caso alla stazione di polizia». Queste le parole di Daniele Stefanini, il fotografo livornese, 28 anni, arrestato e picchiato dalla polizia durante gli scontri dello scorso fine settimana a Istanbul e arrivato ieri pomeriggio a Roma. «Stavo seguendo la polizia da un paio d'ore durante gli scontri, in mezzo a loro tranquillamente. Poi quando la polizia si è avvicinata ai manifestanti e sono arrivati al contatto fisico - ha raccontato Stefanini, - ho cominciato a vedere teste rotte e nasi sanguinanti e ho cominciato a fare foto, ma si sono buttati su di me e mi hanno gettato la macchina fotografica, gli obiettivi, mi hanno messo a terra. Poi mi devono spiegare come non si fa a non resistere a un pubblico ufficiale che ti prende ti sbatte al muro, ti pesta, ti mette i gomiti in bocca, ti schiaffeggia, ti umilia. È stato un vero e proprio rastrellamento. Alla fine mi hanno portato sul pullman in stato di fermo e poi direttamente alla stazione di polizia. All'alba di oggi (ieri, ndr) mi hanno rilasciato. Ovviamente la mia D700 è ormai un ricordo e non ho nemmeno una foto dell'ultimo giorno».

Poi Stefanini ha ringraziato chi si è occupato di lui. «Se mi hanno liberato è tutto dovuto a queste splendide e umane persone: Mehmet Seyfeddin Pence (un ufficiale di polizia umano) e gli avvocati che si sono occupati del mio caso. Penso a chi come me, preso in stato di fermo, è ancora in questura a mangiare pane e marmellate. Domani incontreranno il procuratore, ha pochissime prove, il capo di accusa è per tutti (circa 500 fermi in un giorno) uno, quello di resistenza a pubblico ufficiale e lancio di bottiglie, bastoni, pietre, biglie di vetro con la fionda, carote e bambole».

«No ai Mondiali, ci servono scuole», scontri in Brasile

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Venti centesimi. È cominciata così, con l'aumento dei biglietti dell'autobus a San Paolo del Brasile: da 3 reali a 3 reali e venti. Spiccioli, monetine quasi senza valore. È partita da qui, con la protesta della gente del posto stufa di vedere i prezzi lievitare e per niente disposta a prendere per buone le giustificazioni delle autorità, perché in fondo le tariffe sono aumentate molto meno dell'inflazione.

Prima San Paolo, poi le altre città, spinte anche dai modi assai ruvidi usati dalla polizia durante le prime proteste. Lunedì sera duecentomila persone sono scese per le strade di undici città. Le più grandi manifestazioni viste negli ultimi venti anni in Brasile, con momenti di forte tensione. Duecento dimostranti sono saliti sul tetto dell'Assemblea nazionale a Brasilia, sventolando la bandiera nazionale. Prima una lunga catena umana aveva circondato il parlamento, tanto perché fosse chiaro che non si stava più parlando dei bus di San Paolo. Sotto accusa le spese per i Mondiali di calcio del 2014 e quelle per le Olimpiadi del 2016, una vetrina internazionale che dal basso viene vista come un inutile spreco, mentre il Paese soffre.

«Abbiamo bisogno di una migliore



Incidenti a Rio de Janeiro FOTO LAPRESSE

istruzione, di ospedali e sicurezza, non di miliardi spesi sulla Coppa del mondo», dice una madre alla Bbc. «Siamo un Paese ricco con un sacco di potenziale ma il denaro non va a quelli che ne hanno più bisogno».

La polizia ha usato la mano pesante,

senza risparmiare lacrimogeni, spray urticanti e pallottole di gomma. Un ragazzo è grave, dopo essere caduto da un cavalcavia negli scontri a Belo Horizonte, che ospita in questi giorni la Confederations cup. Feriti anche due poliziotti, mentre si contano decine di arre-

sti tra i manifestanti che cercavano di raggiungere lo stadio Mineirão dove si disputava la partita Nigeria-Tahiti. A Rio de Janeiro la protesta ha preso invece i colori del carnevale, un lungo corteo di indignados a passo di samba, ma con gli stessi slogan gridati altrove.

«Questo è un unico grido che dice: "Non siamo soddisfatti"». «La gente si è svegliata». In centomila hanno marciato nella notte lungo l'arteria principale del centro, prendendo d'assalto edifici pubblici, banche e negozi. Altri centomila tra San Paolo, Salvador, Brasilia, Porto Alegre, Victoria.

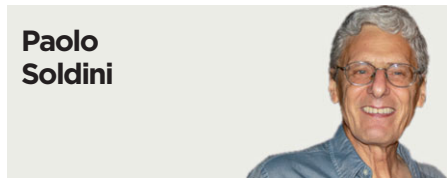
Un risveglio da un torpore durato a lungo. Chi è sceso per le strade a protestare la vede così: un atto di orgoglio e un avviso a chi governa. «Per molti anni il governo ha alimentato la corruzione, la gente sta dimostrando contro il sistema», dice Graciela all'agenzia Reuters.

«Le manifestazioni pacifiche sono legittime e fanno parte della democrazia. È naturale che i giovani manifestino», è stata la reazione della presidente del Brasile Dilma Rousseff, che il prossimo anno correrà per la rielezione. Il ministro dello sport, Aldo Rebelo, ha invece messo in guardia i dimostranti, avvertendo che il governo non permetterà interferenze con la Confederations cup o con i Mondiali. «Ci siamo assunti la responsabilità e l'onore di ospitare questi eventi e lo faremo, assicurando sicurezza e tutela a tifosi e turisti». Un richiamo alla moderazione è arrivato dall'Alto commissario Onu per i diritti umani, Navi Pillay. «Siamo preoccupati dell'eccessivo uso della forza da parte della polizia».

COMUNITÀ

L'analisi

G8, un accordo riuscito a metà



Paolo Soldini

SEGUE DALLA PRIMA

E i sondaggi dicono che in Germania, oggi, il presidente Usa è più popolare persino di Angela Merkel. Ma anche per chi non è tedesco né americano l'evento di oggi vale attenzione. Arriva all'indomani di un summit del G8 al centro del quale sono stati proprio i destini incrociati di Europa e Stati Uniti e a meno di 100 giorni (95 per l'esattezza) dalle elezioni tedesche che segneranno, comunque vadano, una tappa fondamentale per lo sviluppo dell'Unione e, quindi, per le relazioni transatlantiche. Sarà, insomma, la prima prova del clima nuovo che qualcuno sostiene si sia affermato sotto, e nonostante, gli esiti non proprio entusiasmanti del confronto tra i Grandi della terra nella campagna nord-irlandese.

Il vertice, dice la cronaca, è fallito miseramente sulla Siria e, al di là delle affermazioni di principio e il sostegno del presidente Usa agli europei di buona volontà come Hollande e il nostro Letta è stato abbastanza vago sugli impegni in materia di crescita e di occupazione. Però ha marcato una svolta importante in materia di lotta ai paradisi fiscali e alle sfrontatezze delle multinazionali in materia di tasse e si è per così dire dotato di uno sfondo epocale, evocando lo scenario di un'area di libero scambio comprendente l'Unione europea e gli Usa che rappresenterebbe, se fosse realizzato davvero, un profondo riassetto degli equilibri mondiali.

Chi ama stare con i piedi per terra, l'altar di uno spirito nuovo lo sente più sul terreno concreto del buon accordo siglato dai leader contro gli evasori fiscali, che nella sola Ue si imbrocchano almeno mille miliardi di euro. Soldi che, se venissero recuperati, risolverebbero d'un colpo gran parte delle difficoltà di bilancio. Ma anche la volontà di mettere mano alla grande comunità delle merci e dei servizi estesa da una sponda all'altra dell'Atlantico, una specie di Nato fatta non di eserciti e di armi ma di liberi scambi, ha il sapore d'un impegno a cambiare pagina.

Tanto più che, prevede il presidente della Commissione Ue Barroso, i primi negoziati preliminari potrebbero cominciare nel giro di qualche settimana. Chi ha un po' di esperienza di guerre commerciali Usa-Europa fa bene a esercitare un sano scetticismo, ma almeno la buona

volontà c'è. Ed è già qualcosa.

Quali sono le condizioni per cui l'utopia del Grande Accordo deve passare per realizzarsi?

La prima, la più ovvia, è fuori dalla volontà dei leader che l'hanno prospettata: perché i negoziati vadano avanti è necessaria una continuità politica che è tutt'altro che assicurata. Se dopo Obama tornasse un presidente repubblicano, è certo che non se ne farebbe più nulla. E la stabilità dovrebbe essere assicurata anche in Europa, contro certe tendenze alla cura del proprio "particolare" che sono ben presenti un po' ovunque specie in tempi di elezioni. Al di là della sacrosanta exception culturelle invocata dai francesi, e che l'Unione tutta dovrebbe fare propria, nessuno dovrebbe mai spingersi.

Ma c'è una seconda condizione, ben più importante. È impensabile la realizzazione di una comunità interatlantica, sia pure solo commerciale, se l'Unione europea continuerà ad avere i gravissimi deficit di governance e di democrazia in materia di scelte economiche che la soffocano oggi. Non fosse altro che per l'asimmetria ingovernabile che si creerebbe tra le due sponde. Prima di attraversare l'oceano il clima nuovo deve affermarsi su questa sponda e può farlo solo se andrà avanti una riforma profonda delle istituzioni comuni e, soprattutto, delle politiche. La strategia contro la crisi del debito tutta impostata sull'austerità di bilancio à la Merkel ha provocato, negli ul-

timi due anni, non solo la recessione generalizzata e i drammatici effetti sociali che abbiamo sotto gli occhi, ma anche una forte erosione dei meccanismi e degli equilibri istituzionali che bene o male (più male che bene) avevano funzionato fino allo scoppio della crisi. E ancora più forte è la crisi di fiducia che si è diffusa nell'opinione europea. Se non cambierà il clima negli undici mesi che ci separano dalle elezioni europee la crisi potrebbe diventare davvero irreversibile.

Obama è stato nei mesi passati l'avversario più tenace dell'austerità e non ha mancato di segnalarlo alla cancelliera. Il fatto che nonostante ciò sia così popolare in Germania è una circostanza un po' curiosa ma anche una buona opportunità. Da più parti, da qualche tempo, si levano voci che invocano un mutamento radicale della politica tedesca, che dovrebbe accompagnare al ruolo egemone esercitato dall'economia la consapevolezza politica della necessità di tornare a fare da traino a tutta l'Unione, ampliando la domanda interna, aumentando i salari, rinunciando ad incentivare troppo le esportazioni, riducendo, insomma, il gap di competitività con i Paesi più deboli e riprendendo l'iniziativa per l'integrazione.

È del tutto impensabile che svolte in questa direzione avvengano nei prossimi 95 giorni. Ma dopo le elezioni non solo Obama ma anche i leader europei potrebbero riuscire a farsi sentire anche a Berlino.

Maramotti



L'intervento

Per le nuove scuole soldi e idee. Era ora



Luigi Berlinguer
Eurodeputato Pd

ESULTO ED ESALTO. REAGISCO COSÌ, PROPONENDO DUE EPSILON ALLA NOTIZIA che finalmente un governo si occupa di scuola per dare e non per tagliare o per sottrarre. Merito di Chiara Carrozza e di Enrico Letta. Che finalmente si capisca che l'education non è spesa ma investimento produttivo?

In particolare, ciò avviene in un settore delicato come quello dell'edilizia scolastica. L'Italia ha bisogno di rinnovare il proprio patrimonio, di uscire dalla tristezza di tante, troppe scuole (in particolare nel sud del Paese) ospitate in appartamenti o in edifici inadatti, insalubri. Cento milioni di euro nel triennio 2014-2016 oggi sono indubbiamente tanti. Possono essere volano di altri investimenti di altre istituzioni, a cominciare da quelle locali.

E la notizia può (finalmente) attirare l'attenzione su come andranno riadattati o costruiti ex novo gli edifici scolastici, che dureranno decine di anni e pertanto dovranno fin d'ora essere costruiti diversamente «La mente assorbente del bambino si orienta nell'ambiente; per cui si devono prendere speciali precauzioni affinché l'ambiente offra interesse e attrattive a questa mente che deve nutrirsi per la propria costruzione». Così Maria Montessori, una delle più grandi italiane di tutti i tempi, aveva bollato la cultura espressa dalla vecchia aula e da quei banchi, «neri catafalchi», secondo un'altra sua nota definizione. Ecco la sfida anche di oggi: creare un ambiente non costrittivo, capace al contrario di sollecitare e accogliere coloro che si stanno formando.

Nel mondo si è affermata l'educational architecture, una corrente che ha abbandonato i tristi edifici anonimi composti da lunghi corridoi e da aule tutte uguali. I parametri sono stati rovesciati. Esempi se ne trovano ormai ovunque, dalla Danimarca all'Australia: gli edifici si compongono di grandi e di piccole aree, di spazi di varia foggia e di varia ampiezza per favorire la diversità nella didattica delle varie materie e metodologie di insegnamento.

Questa rivoluzione comincia a prendere corpo anche in Italia. Con una differenza rispetto ai Paesi evoluti. Fuori dai confini nazionali tali scelte sono fortemente determinate dalla volontà politica, mentre in Italia

sono frutto di iniziative dal basso, in primo luogo volute da presidi e insegnanti. Posso fare gli esempi: la scuola elementare di Fauglia (Pisa) dove non c'è più l'aula, dove non ci sono più i banchi e le cattedre, ma gruppi di tavolini suddivisi in aree per studiare, ripetere, leggere a voce alta, discutere. Una scuola elementare che hanno voluto chiamare «scuola senza zaino» perché probabilmente troppe giovani schiene sono state inutilmente curvate in passato. E la scuola di Montemignaio (Arezzo) dove alle aule si sostituisce un'altra serie di spazi, compresa l'agorà.

Sono esempi che evidenziano il cambiamento del modello educativo che i riformatori perseguono e che ancora tarda ad affermarsi. La riforma profonda della scuola di oggi deve fondarsi sulla centralità dell'apprendimento, ha bisogno di spazi che consentano la grande articolazione delle diverse discipline. Perché un conto è proporre una lezione di storia a 30 alunni, altro è fare un esperimento di fisica, altro ancora è suonare uno strumento musicale. Gli spazi devono essere flessibili. Ecco perché è una gran buona notizia quella arrivata dal Consiglio dei ministri. Nonostante il periodo di carestia si può iniziare a cambiare. Ho saputo che nel ministero si parla di linee-guida sugli edifici da costruire fondate sui modelli appena citati. Il mio auspicio è che l'inversione di rotta finanziaria si sposi con quella pedagogico-educativa.

Il commento

Sindacato, rappresentanza La svolta del protocollo



Mimmo Carrieri

IL RECENTE ACCORDO TRA LE PARTI SOCIALI IN MATERIA DI RAPPRESENTANZA SINDACALE È STATO SALUTATO, A RAGIONE, COME UN EVENTO IMPORTANTE. E lungamente atteso, perché l'obiettivo di trovare regole per misurare il peso dei sindacati ed accertarne la rappresentatività circolava ormai da circa sessanta anni senza successo.

Nonostante si tratti di un testo breve sono state già spese molte pagine per analizzarlo e valutarne le implicazioni. E possiamo immaginare che questo continuerà ad avvenire quando si passerà all'attuazione materiale dell'accordo.

Per questo appare utile soffermarsi su un aspetto per così dire non di primo piano, almeno in apparenza. Ora, i partiti e le formazioni politiche del nostro Paese sono afflitte da numerosi problemi e verso di loro si leva un vento di protesta che ne evidenzia la riduzione e l'incertezza delle basi sociali. Possiamo dire lo stesso per i sindacati e le associazioni datoriali? I dati di diversa fonte convergono nel dire di no. Le organizzazioni di rappresentanza sociale e degli interessi, spesso definite anche come organizzazioni socio-politiche, godono in Italia di numeri significativi e invidiabili su scala internazionale. La loro forza associativa - i numeri degli iscritti - nell'ultimo quindicennio è restata ragguardevole, e con una tendenza alla crescita anche negli ultimi anni, nonostante le increspature della crisi economica: si calcola che la sindacalizzazione si situi tra il 35 e il 40% (a seconda dei sindacati considerati), e si stima che la densità dal lato imprenditoriale sia almeno equivalente, se non superiore. Ovviamente i dati quantitativi non ci dicono tutto sullo stato di salute ed effettiva rappresentanza delle organizzazioni (quali che esse siano): vi sono smagliature e problemi che rendono la valutazione meno ottimistica (ma che qui non affrontiamo direttamente). Eppure la dimensione quantitativa, come è successo a lungo per i partiti di massa, ci dice molto sulla capacità d'insediamento sociale e di legittimazione dei soggetti collettivi.

...

Una scelta coraggiosa di apertura: la questione si risolve allargando la legittimazione democratica

Nonostante ciò questi veri e propri giganti organizzativi hanno scelto di darsi dei criteri per democratizzarsi in modo più accentuato, e per aprirsi per così dire ad una maggiore verifica sociale. Come è noto, l'accordo non si limita a misurare il peso delle singole organizzazioni sindacali, basato sulle percentuali dei voti e delle deleghe che esse sono state in grado di aggregare. Ma esso dice anche che su questa base è possibile assicurare validità ai contratti, se le intese impostate dai sindacati sono supportate dal consenso della maggioranza dei lavoratori interessati (nel testo si parla di «voto certificato»). Questo è un aspetto di democrazia partecipativa importante e innovativo, perché fa leva sul coinvolgimento di tutti i diretti interessati, iscritti e non iscritti.

Appunto una scelta coraggiosa e di apertura, per molti versi non dovuta e non scontata. Come mai le organizzazioni hanno deciso di comune accordo di muoversi su questa strada? Possiamo ritenere che le ragioni che hanno spinto in questa direzione siano almeno tre. Il primo aspetto, di realistico buon senso, è che in Italia, come in gran parte dei Paesi, gli iscritti ai sindacati sono una minoranza (per quanto intensa). E che questo rende più impellente per i sindacati, se vogliono mantenere il loro carattere di soggetti di grandi dimensioni, di attrezzarsi a comunicare con l'ampia platea dei non iscritti e censirne domande ed aspettative.

Il secondo aspetto invece consiste nell'esigenza di formalizzare i meccanismi già esistenti di verifica democratica. Questi sono abitualmente praticati, in presenza di eventi importanti o di contratti collettivi, ma non in modo troppo informale, spesso casuale e poco codificato. L'accordo consente tanto di generalizzare il ricorso agli strumenti di democrazia partecipativa, che di renderli più sistematici e trasparenti: quindi consente che vengano usati meglio. Il terzo aspetto presenta invece una portata più generale. Le organizzazioni sociali italiane, che pure vantavano carte (abbastanza) in regola hanno optato per prendere sul serio l'onda lunga della protesta contro tutto ciò che è «organizzato» in forme collettive, prima ancora di esserne esplicitamente investite. Dunque esse si sono rivelate reattive e hanno deciso di curare le loro radici sociali in modo particolarmente attento e fortemente terapeutico.

Dunque il protocollo sulla rappresentanza è importante perché risolve il groviglio rappresentanza, a lungo incerto, con una iniezione di allargamento della legittimazione democratica dei sindacati.

Avvertenza per l'uso: proprio per questo sarebbe importante curarne la messa in pratica in modo rapido ed efficace.

COMUNITÀ**Dialoghi****Berlusconi tra scandali e minacce
Una noia mortale**

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Ma come si fa, in nome del supremo interesse del Paese a tenere Berlusconi in Parlamento? Non passa giorno che non sia direttamente o indirettamente implicato in scandali. Ora come organizzatore di serate hard con partecipazione di minorenni, poi come corruttore ed evasore, in Italia e ora anche in Irlanda.
AMANDO MANCINI

Le notizie su Berlusconi sono come le ciliegie. Una tira l'altra. Aveva appena finito di dire che l'Italia non deve curarsi dei limiti proposti dall'Europa «che comunque non avrà mai il coraggio di cacciarci» e già le agenzie battevano le rivelazioni di un giornale irlandese sui suoi presunti imbrogli fiscali in quel Paese. Ghedini ha già smentito, come da copione, che il suo assistito abbia fatto imbrogli anche in lì, la Santanchè si sta chiedendo

come hanno fatto i comunisti ed i pm ad arrivare fin lì e i commentatori politici già si chiedono se il discorso sull'Europa fatto nel giorno in cui Letta discute del futuro dell'Italia al G8 di Lough Erne sia un siluro lanciato contro un governo destinato a cadere se, giovedì, la Consulta non darà ragione a lui anziché ai giudici di Milano. Quella che si avverte in giro tuttavia, mentre questo accade, è una noia mortale di fronte all'uomo malato che, da buon narcisista, tutto farà tranne che mettersi in discussione. Di fronte a sé stesso e di fronte agli altri. Accettando l'idea per cui non ci sono, in Italia e nel mondo, dei persecutori in servizio permanente effettivo contro di lui. Anche se i Ghedini e le Santanchè la pensano in modo diverso, infatti, Berlusconi è importante soprattutto per sé stesso. Davanti allo specchio in cui gli è così difficile vedere gli errori che fa e le scemenze che dice.

CaraUnità**Non esco dal Pdl**

Caro Direttore, leggo su l'Unità che «i rumors arrivano ad ipotizzare perfino l'uscita dal Pdl di Maurizio Gasparri». Smentisco tranquillamente questa eventualità, perché da sempre ritengo che la convergenza in un soggetto unitario delle varie realtà del centrodestra rappresenti una conquista da difendere comunque e in ogni caso. Mi batto per un'Italia bipolare, bipartita, presidenzialista. E la frammentazione, i micro partiti personali, non sono compatibili con un'impostazione di sistema che si deve basare su meccanismi di democrazia diretta simili a quelli che caratterizzano altre grandi democrazie occidentali. Nel dibattito poi del Pdl, ovviamente rivendico il mio ruolo circa la necessità di abbinare alla forte spinta di opinione intorno alla leadership di Berlusconi una necessità di radicamento territoriale, la cui debolezza

è emersa anche in occasione delle recenti amministrative. «Cose nere», ritorni al passato e quant'altro sono francamente poco utili. Bisogna guardare avanti. E rappresentare al meglio quei valori che la tradizione della destra politica esprime nell'ambito del Pdl e del centrodestra guidato da Berlusconi.

Maurizio Gasparri

Il fisco e i cittadini: amici, mai

L'espressione usata da Angelino Alfano sul «fisco amico», stona troppo in un Paese che detiene il record di evasione fiscale per unità di prodotto interno lordo. Per anni gli italiani il fisco non lo hanno proprio considerato, convinti che i servizi pubblici fossero pagati coi soldi del monopolio. Vero, solo che il monopolio del debito pubblico ha chiuso i battenti e ora si fa sul serio. Il fisco insomma, visti i tempi, non può essere amico, né sarebbe giusto chiedergli di esserlo. Dovrà saper

ascoltare, certo, ma sempre e solo per applicare le regole più adatte, regole che non sta a lui, ma al Parlamento decidere. Ecco dunque che i veri amici dei cittadini dovranno essere i politici, starà a loro varare leggi vicine ai cittadini, specie a quelli in difficoltà, ma soprattutto spendere i loro soldi come un vero amico farebbe, cioè per le necessità più urgenti.

Marco Lombardi

Basta timidezze

Il Pd deve dettare l'agenda e non subirla. È maggioranza assoluta alla Camera e relativa al Senato, il voto alle amministrative ha rafforzato questa posizione, abbandoniamo la timidezza e dica cosa vuol fare... Se il governo dovrà cadere per il volere di qualcuno, cadrà, a prescindere... Almeno avrà portato a casa qualche riforma...L'elettorato capirebbe di più certe scelte.

Carlo Fusco

Via Ostiense,131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento**Agenda digitale:
se non ora quando?**

Michele Meta
Deputato Pdl



LA DISCUSSIONE POLITICA IN QUESTE SETTIMANE VEDE SEMPRE PIÙ AL CENTRO L'AGENDA DIGITALE, e certamente è bene che se ne parli e che il governo prenda degli impegni concreti. Da presidente della Commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera, però, non posso fare a meno di denunciare un rischio, che vedo con preoccupazione dal famoso decreto dello scorso anno: il rischio di accontentarsi di avere scritto l'indice del libro. Fascicolo sanitario elettronico, anagrafe digitale, biglietto elettronico, archivi notarili su supporto informatico, sistemi di trasporto intelligenti, libri di testo digitali, tracciabilità dei farmaci erogati dal sistema sanitario nazionale, scavi per la banda larga: i titoli dei capitoli sono ben chiari, ma occorre passare dalla teoria alla pratica per non lasciare le pagine vuote.

Tra decreti attuativi, regolamenti, linee guida e provvedimenti vari, previsti dal decreto 179 del 2012, ci sono circa 40 norme in ballo: in parte addirittura già scadute, in parte di scadenza prossima. La legislatura è ancora giovane e il governo pure, ma l'alibi non durerà a lungo: bisogna sbrigarsi, e

nella commissione che presiedo siamo pronti a fare la nostra parte. Anzi, abbiamo intenzione di accelerare il più possibile questo percorso, stimolando il governo con tutti gli strumenti a nostra disposizione. Ci aspettiamo naturalmente lo stesso atteggiamento da parte delle altre commissioni, perché l'economia digitale è essenziale per far ripartire il Paese.

Non si sottolinea mai abbastanza l'impatto economico della rivoluzione digitale. Che non va valutata in termini di costi, ma investimenti: si pensi, solo per fare un esempio, alle migliaia di cantieri che potrebbero essere aperti in tutta Italia. Eppure, siamo indietro su due fronti. Il primo è quello dell'alfabetizzazione informatica: leggiamo spesso che la PA digitale significa un risparmio di tra i 25 e i 40 miliardi di euro, e altrettanto spesso che si è avviato questo o quel progetto pilota; ma poi manca la domanda, se i dati ci dicono che meno del 25% degli italiani contatta la pubblica amministrazione tramite internet. Restiamo un Paese culturalmente analogico: meno di un italiano su 6 in vita sua ha acquistato qualcosa online. Siamo oltre 20 punti dietro alla Germania sull'utilizzo della rete, e non è un caso che proprio la Germania sia la capofila in Europa. I tedeschi hanno spiegato ai cittadini che la rete non complicava loro la vita: gliela semplificava. E lo stesso dobbiamo fare anche noi, perché le potenzialità delle nuove tecnologie - banda larghissima in testa - non rimangano un tema da addetti ai lavori.

E qui veniamo al secondo aspetto: quello delle infrastrutture. L'Italia, da questo punto di vista, è un Paese a troppe velocità. Troppe differenze tra i diversi territori, tanto è vero che pure sul tema annoso del digital divide lo sviluppo economico ha diviso i bandi per fasce geografiche. Avremo regio-

ni che riusciranno a colmarlo quest'anno, per altre bisognerà aspettare l'anno prossimo. Il lato buono, rispetto al passato, è che il ministero sta giocando quel ruolo di coordinamento che finora era mancato, gestendo i fondi europei con i bandi e aggiungendovi proprie risorse.

Un ruolo significativo potrà essere giocato dal governo anche per la banda ultralarga nelle regioni del Sud: l'Agenda digitale europea auspica la copertura totale di internet a 30 megabit al secondo entro il 2020, e almeno per la metà a 100 mega. Senza i bandi del ministero rischiamo di avere un'Italia spezzata anche in futuro: i piani degli operatori, infatti, si fermano ai grandi centri urbani. La commissione Trasporti chiederà al governo tempi certi, perché le buone intenzioni in questi anni non sono bastate: di fronte all'emergenza economica - lo abbiamo visto anche negli scorsi anni, con i famosi 800 milioni per la banda larga - anche i fondi stanziati una volta rischiano di non essere stanziati per sempre. E senza un'infrastruttura all'altezza, naturalmente, buona parte dell'agenda digitale rischia di restare cartacea.

Importante, su questo fronte, è il passaggio alla fibra ottica, tema che coinvolge anche un altro punto cruciale: quello del ruolo dell'ex monopolista. Negli ultimi anni, Telecom ha più volte annunciato investimenti in fibra ottica - tra l'altro, caldeggiati anche dalla Commissione europea - ma li ha costantemente ridimensionati. Ora, lo scorporo dell'azienda e la creazione di una nuova società della rete potrebbe essere una straordinaria opportunità per il Paese anche da questo punto di vista, purché ci si focalizzi sugli investimenti, si cerchi il coinvolgimento del maggior numero possibile di operatori e si miri a obiettivi di concorrenza e di sviluppo.

Il commento**Sbarchi, naufragi, tragedie:
ritornano i barconi del dolore**

Flore Murard-Yovanovitch



UNO STRANO SILENZIO MEDIATICO AVVOLGELA RIPRESA DELLA STAGIONE DELLE MIGRAZIONI AL SUD DEL PAESE. IN MENO DI QUATTRO GIORNI, SONO APPRODATI CIRCA TRECENTO MIGRANTI IN CALABRIA E CIRCA CINQUECENTO IN SICILIA (STIMA APPROSSIMATIVA DAI LANCİ ANSA E CRONACHE LOCALI) MA POTREBBERO ESSERE MOLTI DI PIÙ. INOLTRE, CHI SCRIVE LO FA MENTRE ALTRE DUE IMBARCAZIONI SONO STATE AVVISTATE A SUD DI LAMPEDUSA. LA GUARDIA COSTIERA È IMPEGNATA SENZA SOSTA, CON LE SUE MOTOVEDETTE, NEL CANALE DI SICILIA, E VARIE SONO STATE LE OPERAZIONI DI SOCCORSO.

Afghani, curdi, siriani, egiziani, di cui bambini e donne incinte, pronte a rischiare tutto e che ci dovrebbero fare riflettere sulle ragioni di queste migrazioni - solo bombe fame o persecuzioni possono spingere donne ad imbarcarsi di notte al buio con i loro pancioni -. Ieri è pure nata una bimba siriana durante il lungo viaggio verso le coste calabresi. Una speranza che offusca a malapena il cadavere di un immigrato subsahariano, avvistato a largo del Siracusano dove l'altra notte è approdato un barcone. Non è stato degno nemmeno di una notizia. Quando il silenzio viene squarciato dalle cinesprese, si focalizzano sul momento drammatico dello sbarco, e poco o nulla si sa del probabile percorso una volta arrivati in Italia. I subsahariani vengono posteggiati in centri di accoglienza per richiedenti asilo (Cara). Egiziani e tunisini, per via degli accordi bilaterali di riammissione dei migranti irregolari con Tunisia ed Egitto sono in generale subito rimpatriati a bordo di voli charter, nel giro di poche ore. Il rimpatrio forzato, dopo il trattenimento in centri ad hoc di identificazione rapida - specie di centri di detenzione temporanei in palestre, stadi requisiti dalle prefetture, dove i migranti vengono isolati e interrogati dai soli ufficiali di Frontex (l'ente europeo per il controllo delle frontiere), rappresentanti dei loro consolati, (vietate le visite di organizzazioni come Unhcr e Save the Children) sono stati di recente condannati dal relatore speciale dell'Onu sui diritti umani dei migranti, François Crépeau.

Cioè, casi di respingimento collettivo da parte delle polizie di frontiera di Siracusa, Trapani e Agrigento, e altre regioni, come Calabria e Puglia, come se il decreto legislativo n.25 del 2008 non avesse espressamente abrogato quelle residue disposizioni della legge Martelli (39/90) che consentivano alle autorità di polizia in frontiera di valutare come manifestamente infondata una richiesta di asilo e di procedere immediatamente all'accompagnamento forzato. Siamo in realtà da mesi, in continuità con il governo precedente, di fronte ad una serie di prassi illegittime dalla polizia di frontiera che ignora le prescrizioni vincolanti in materia di respingimento e trattenimento amministrativo, dettate dal Regolamento Frontiere Schengen, n.562 del 2006, che impone formalità e garanzie precise per tutti i casi di respingimento, dalla Direttiva sui rimpatri 2008/115/Ce (secondo cui il trattenimento amministrativo si può verificare solo all'interno dei Cie con precise garanzie procedurali), e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, che all'art. 19 vieta espressamente le espulsioni ed i respingimenti collettivi. Per non parlare della Costituzione italiana che, negli articoli 13 e 24 stabilisce l'obbligo della convalida giurisdizionale del trattenimento amministrativo ed il diritto ad un ricorso effettivo per tutti, dunque anche per gli immigrati irregolari, come ribadito dall'art. 13 della Convenzione Europea a salvaguardia dei diritti dell'Uomo.

Un copione già nota, dalle altre stagioni, che si ripete ma in condizioni più drammatiche ancora perché il sistema di accoglienza è oggi destrutturato e senza i soldi della protezione civile, con fondi ridotti al minimo. Resistono solo gli Sprar finanziati dai comuni, ma dalle ultime notizie giunte, il centro di accoglienza di Mineo sta ormai esplodendo. Sono circa tremila gli «ospiti», di cui centinaia di richiedenti asilo dal Mali, cui per la grave crisi umanitaria nel Paese da una circolare del Ministero dell'Interno (n. 4369 del 15 giugno 2012), si sarebbe dovuto riconoscere la protezione sussidiaria; per tutti gli altri richiedenti asilo, lungaggini burocratiche per il rilascio del permesso di soggiorno tali da fare durare la loro detenzione fino a 18 mesi. Gli effetti? Trattamento degradante della persona umana, frustrazione e disperazione. Recentemente c'è stata una rivolta massiccia, e non per causa della fila per il cibo... Interrogarsi invece sulle reazioni all'uguaglianza negata? Ancora là silenzio, assordante.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettrici: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 18 giugno 2013
è stata di 73.714 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"**
Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale:**
System24 - Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax
02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** -
via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veasible s.r.l.** Viale E.
Forlani, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45%
- Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



L'ITALIA IN BIANCO E NERO

La storia in un click

Un seminario sull'uso delle immagini nel giornalismo: l'archivio de «l'Unità»

PAOLO CALCAGNO
MILANO

UN TEMPO, SPECIE NELLA SECONDA METÀ DEGLI ANNI SESSANTA, LA FOTOGRAFIA NON ERA LIMITATA ALLA FUNZIONE DI CORREDO DEI TITOLI E DEGLI ARTICOLI, COME ACCADE SOLITAMENTE OGGI. Un tempo, la fotografia qualificava la notizia e, spesso, era la notizia. Magistralmente valorizzata dai rotocalchi (da *Oggi all'Espresso*, da *Vie Nuove* a *Epoca*), la fotografia era il pezzo forte anche nell'impaginazione dei quotidiani. Era il tempo che portava giovani, audaci e talentuosi fotografi free-lance in giro per il mondo a fissare sulla pellicola momenti straordinari della rivoluzione in Venezuela, piuttosto che della lotta di Al-Fatah, eventi destinati alla storia e che occupavano le cronache dei principali quotidiani italiani, al pari delle grandi «testate» di Francia e Gran Bretagna.

E, fra i quotidiani italiani, una posizione di vertice nell'uso innovativo della comunicazione visiva veniva riconosciuta all'*Unità*, che in quegli anni stava provvedendo a reinventare il giornale fondato da Gramsci. In quel tempo gli archivi delle redazioni di Roma, Napoli, Milano, Bologna, Firenze, Torino, accumulavano a migliaia le fotografie che documentavano grandi e piccoli eventi, nazionali e internazionali, e che oggi rappresentano parte rilevante del nostro patrimonio della memoria. Una parte di quel «tesoro» storico è conservata dall'Isec (Istituto per la storia dell'età contemporanea) che ha catalogato, digitalizzato e messo in rete oltre 12mila fotografie. E proprio nella Fondazione di Sesto San Giovanni si è svolto, ieri, il seminario dedicato all'archivio fotografico

A Sesto San Giovanni un convegno che parte dalla gigantesca raccolta di immagini di questo giornale. Una parte di quel tesoro è conservata dall'Isec che ha messo in rete già 12mila contributi. Tra i nostri fotografi Dondero, Lucas, Carruba, Pais

dell'*Unità*.

«Abbiamo pensato di dare vita a un dibattito animato da autorevoli contributi, fra i quali i rappresentanti delle varie redazioni dell'*Unità*, per raccogliere una serie di riflessioni finalizzate all'unificazione completa e all'eventuale digitalizzazione dei materiali utilizzati dalle varie redazioni del giornale», ha spiegato Giorgio Bigatti, direttore della Fondazione Isec. «L'idea è mettere in comunicazione i vari archivi per ricostruire il patrimonio della fotografia ed evitare che l'immagine sia appannaggio della Storia dell'Arte che tende a premiare solamente la bella foto», ha sottolineato Adolfo Mignemi, storico della fotografia e autore dei volumi fotografici sulla *Resistenza*, *La Repubblica Sociale Italiana* e *Gli interna-*



Due lettrici con l'*Unità* il 21 luglio del 1969

menti dei militari italiani in Germania, tutti pubblicati da Bollati e Boringhieri.

«Invece, sono tante le foto cosiddette «brutte» che nei giornali documentano eccellentemente eventi e personaggi in determinati contesti - ha aggiunto Mignemi, autore anche del bel volume *Lo sguardo e l'immagine*, anch'esso targato Bollati e Boringhieri -. Penso alle magnifiche «Raccogliatrici di olive» di Carruba, ai «Diffusori domenicali dell'*Unità*» di Dondero, alle «Mondine e al lavoro di campagna» di Pasquali, che si distingue dai tentativi stereotipati delle tante redazioni di rappresentarle alla Silvana Mangano in *Riso amaro*. Stupenda anche la ricerca di Antonio Sansone sugli «Ospedali a Roma», negli anni '60. Invece, altre importanti inchieste su committenza governativa, come quelle sulla «Miseria» e sulla «Disoccupazione», negli anni '50, mancano di apparato visivo, o sono corredate da immagini formali, antropologiche». «Una volta, l'uso della foto aveva un ruolo decisivo nei quotidiani - ha incalzato Rinaldo Gianola, vicedirettore dell'*Unità* -. Oggi, invece, non ci resta che la speranza di un ritorno dei quotidiani alla ricerca fotografica: siamo diventati tutti dei costi da abbattere e possiamo solo resistere».

Uliano Lucas che con le foto conservate dall'Isec ha realizzato lo storico libro *Immigrazione a Milano*, ha ricordato che «fu la direzione milanese di Giancarlo Bosetti ad aprire il giornale alla fotografia: affidò a Oreste Pivetta la realizzazione di inserti di 8 pagine ciascuno con mie foto sulla Milano degli anni '80». Lucas, tuttavia, ha tenuto a separare i periodi. «In verità, le acquisizioni delle foto erano piuttosto casuali - ha raccontato Lucas -. Al ritorno dai miei viaggi, erano le responsabilità dell'archivio romano dell'*Unità* a comprarmi le foto. I giornalisti non avevano deleghe in questo senso. Mancava una politica visiva della messa in pagina: la foto doveva essere funzionale all'articolo. Più tardi, Paolo Bracaglia, direttore di *Vie Nuove* si accorse dell'errore e recuperò lo stile di comunicazione visiva che si andava affermando sui rotocalchi con le foto di Carruba, Dondero, Mulas, Rea e del sottoscritto. Ogni settimana, c'era un foto-documento straordinario, come quello del viaggio di Carruba sulle orme di Stevenson. I politici, poi, erano sempre rappresentati secondo il concetto della «navicella» e anche i sindacalisti non sfuggivano alle immagini pedagogiche, coordinate dal partito. La prima a cambiare tutto fu Maria Antonietta Macciocchi che pubblicò Togliatti mentre portava al guinzaglio i suoi cani».

LEGGERE/VEDERE : La nuova raccolta poetica di Cavalli e la «Passione» di Testori ai Teatri del Sacro **PAG. 18** **L'INTERVISTA** : Parla Vikas Swarup, l'autore indiano che ha ispirato «The Millionaire» **PAG. 19** **IL LUTTO** : L'ultimo volo di Claudio Rocchi **PAG. 20**

Patrizia Cavalli

L'«umano»

«Datura», sette anni dopo una nuova raccolta poetica

Il suo pensiero si svolge in versi e si riavvolge. Al centro c'è un'operina in forma teatrale

CHIARA VALERIO

«IL CUORE NON È MAI AL SICURO E DUNQUE, / FOSSE PURE IN SILENZIO, NON VANTARTI / DELLA VITTORIA O DELL'INDIFFERENZA. / RENDI COMUNQUE ONORE A CIÒ CHE HAI AMATO / ANCHE QUANDO TI SEMBRA DI NON AMARLO PIÙ. /» **DATURA** (EINAUDI, 2013) è la raccolta poetica attraverso la quale, a sette anni da *Pigre divinità e pigra sorte* (Einaudi, 2006), continua a svelarsi essenza, interesse e ritmo dei versi di Patrizia Cavalli: l'umano. Sembra un generale astratto - cosa che sarebbe di relativo interesse, cosa che ci farebbe tornare alla mente Sartre che apostrofa «L'uomo, inutile passione», - e invece, leggendo, ci si accorge che «l'umano», al centro di *Datura*, è un particolare concreto, specifico, fisiologico, misurabile, «Salvo così bene le scale, / possibile che io debba morire?». Questo perché Patrizia Cavalli è il metro dell'umano. Lo è nel contenuto, e infatti a partire da quella che s'immagina essere ogni sua propria e minima alterazione di fisiologia, connessione nervosa, fastidio repentino o allegria meteorologica, Cavalli insegue la costruzione di un modello - scientifico, con condizioni al contorno e contro esempi - di senso e di sensi attraverso il quale capire il funzionamento delle reazioni - emotive, razionali, ormonali - proprie e dunque altrui, capirle tanto da poterle condividere, renderle comuni e prossime a chi legge.

Lo è nella forma, e infatti il suo pensiero si svolge in versi, e si riavvolge. Da un canto «Andando dritti si va da qualche parte, andare dritti dunque non conviene», da un altro «(...) io non voglio andarmene così, / (...) in questa scialba geografia che assegna / l'effetto alla sua causa e tutti e due consegna / all'umile solerzia dell'interpretazione». *Datura* inoltre è una silloge, che già nella composizione evoca la natura umana. È composta e mista. Al centro c'è un'operina in forma teatrale, ci sono poi poesie brevi di natura epigrammatica e poesie lunghe di natura argomentativa, e viceversa, un passo epigrammatico in componimenti lunghi e una tensione argomentativa in due coppie di versi. «Carne in esilio, che

non sta mai / dove vorrebbe stare. Vallo a spiegare. / Devo armarmi per questo di pensieri. / E gli altri corpi regni lontani e alteri». C'è, infine, il tono della lingua che passa dalla concentrazione fulminante alla divagazione e dall'eccitazione alla nostalgia «fingi piuttosto, fingi l'amore che sentivi / vero, fingi perfettamente e vinci / la natura. L'amore stanco / forse è l'unico perfetto».

Tre risvegli è il titolo dell'operina che, se ha senso dire che l'Odissea racconta la storia di un uomo che torna a casa dopo mille peripezie, potrebbe essere definita la vicenda, in sonno e in veglia, di una donna che, per uscire dai sintomi d'amore, aspetta un temporale. E che, inoltre prova a rispondere alla domanda - più comune di quanto si possa ritenere d'abbrivo - «Si guarisce prima da un amore dolente o da un mal di testa?». La risposta non è semplice, tuttavia l'innamorata, in seguito a un improvviso e sempre evocato fortunale liberatore, si veste di tutto punto e corre a inseguire e «felici amori che non hanno faccia».

C'è qualcosa, leggendo e rileggendo - ruminando - i versi di *Datura*, che riverbera qualcosa d'altro (*Everything was partly something else* scrive Woolf in *Orlando*), il dolce Swann, per esempio, che rimugina sull'abbandonare la sua sfuggente Odette - «io piano piano / - di nascosto - / faccio altri progetti / immagino altre vite, / piano piano / - di nascosto - / mi allontano / divento un po' sprezzante / un po' superba, / la noia è tale, / mi dico - di nascosto - / forse non l'amo più, / ah era ora / forse tra un po' / me ne posso pure andare, / è andata male... / che ci posso fare? » - e poi, sempre, un nucleo intatto, integro, che pure continua a fare eco, ma che non somiglia ad altro che a se stesso, ed è la capacità - metrica, sensuale, dialettica - di Cavalli, di essere precisamente e asceticamente empirista, di essere un «io» metafisico tanto da poter essere anche un «tu» o un «noi». «Che qualcosa di me / possa valere, dopo di me, / anche solo cinque lire più di me, / mi è insopportabile. / Io voglio quel che valgo / qui con me».

«Stai qui con me», questo si dice aprendo *Datura*, anche a sé stessi «Stai qui con me». I piedi, il cuore, i neuroni e le boccate di fumo, tutto di nuovo nello stesso posto, il proprio corpo.

L'autrice scandaglia la natura umana come particolare concreto, fisiologico e dunque misurabile



Maddalena e Giovanni Crippa interpreti di «Passione» di Testori

Se Testori accende i Teatri del Sacro con la sua «Passione»

Ardita scelta della rassegna dedicata ai temi spirituali di Cei e Federgat con un testo ai limiti del profano

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A LUCCA

PER ESSERE «UN'AVVENTURA DELLO SPIRITO» È PIUTTOSTO ARDITA E SORPRENDENTE QUELLA PROPOSTA dalla terza edizione dei Teatri del Sacro a Lucca. Una vetrina di spettacoli - ricordiamo - promossa e sponsorizzata ogni due anni da Federgat e dalla Cei, e dove quest'anno hanno trovato posto testi forti e a prova di fede profonda.

Basterebbe a dimostrarlo quella *Passione* messa su da Maddalena e Giovanni Crippa sulla scorta del romanzo *Passio Laetitiae et Felicitatis* firmata Testori - un nome, una garanzia di spericolate visioni sull'umano e i suoi abissi. Evento speciale della settimana di «sacre» rappresentazioni, *Passione* è la via crucis di una donna, chiamata Felicità senza accento, come un presagio della sua esistenza con poche luci e tante ombre. Le prime si accendono su un fratello esuberante e di ormoni allegri. Qui l'imprinting di un eros segreto e lancinante, spezzato dalla morte in un incidente del giovane, e perpetuato in tappe sempre più allucinate dalla donna (che subisce nel frattempo una violenza sessuale). Un'estasi per il Cristo la porta in convento, dove si lega a un'orfanello di quindici anni con amore tenerissimo e disperatissimo, che le porterà entrambe dritte nella tragedia. Testori porge lo scabroso tema intriso di quella sua lingua speciale, scavata nell'intimità del dialetto lombardo con screeziature di latino e accenti francesi, che trasforma la materialità delle cose in un arabesco arcano. È una sorta di favola trasfigurata piena di lacrime, sangue e umori del corpo che la regia di Daniela Nicosia orchestra con partitura per due fratelli (veri), Maddalena e Giovanni Crippa. L'attrice e il suo doppio, ma anche trina sottile di complicità, il farsi eco e stretta fraterna, afflato recitato e reale. Per la Crippa una prova d'intensità superata declinando ogni tono, ogni memoria con laceranti riverberi. Rigorosissima nel suo inerparsi con agilità tra le parole testoriane, vibrante in quegli accenti carnali, pittorica in pose che ricordano gli slanci di Santa Teresa del Bernini ma an-

che l'empito caravaggesco delle pie donne sotto la Croce, mentre il fratello Giovanni le fa da controcanto nel racconto, con qualche scartamento nei panni dell'autore stesso alla scrivania che immagina la sua creatura. La *Passione* di Felicità è «profanissima», ma con una sua interna sacralità proprio per quell'amore senza ritengo, senza limiti, così immediato e irriducibile. Pronta a salire sulla croce che si rivela alla fine dello spettacolo e intorno ai cui snodi i due protagonisti si sono aggirati per tutto il tempo.

Ma la scelta di Testori - pensato come omaggio ai vent'anni dalla sua morte - non è isolata nel cartellone federgattesco per apertura di orizzonti: vi si aggiungono infatti la figura scarnificata di una Maddalena contemporanea che ha le sembianze sensibili e mutevolissime di Ilaria Drago per la regia di Tiziano Panici. *Memorare, approdo di Maddalena* è un diario di bordo della vita (s)perduta di una donna, calatasi ai bordi dell'esistenza. Ultima fra gli ultimi, nave umana alla deriva, scartata dalla società, eppure resistente nel preservarsi una fiamma nel cuore. Maddalena come archetipo, come metafora di salvezza nella perdizione, in quella possibilità di perdono che - come insegnava il Cristo - si concede a chi ha molto amato. Spunto di riflessione senza sconti è anche la lettura crudissima, senza alcun buonismo, della parabola del figliol prodigo curata da Marco Malturo e Pier Paolo Fiorini. Una crepa d'inferno che si apre in una famiglia, insinuando altre crepe, altre vulnerabilità in una facciata apparentemente sana. Il disagio del figlio è nel suo senso di inadeguatezza che lo porta alla ribellione aspra, ma non sono da meno i risentimenti dell'altro fratello «bravo» (che con una sottolineatura di regia è interpretato dallo stesso attore, Giovanni Scifoni) e le nuvole scure che avvolgono l'anima della sorella (Patrizia Romeo), mentre il padre (Giorgio Colangeli) fa sfoggio di una bontà spiccia, pronta a dare pur di non vedere.

E ancora, parabole profane che frugano nel profondo dell'anima in cerca di un senso sono quelle elaborate dalla compagnia Proxima Res, che per mesi ha incontrato e intervistato mogli, figli, nipoti e amici di persone morte nelle varie stragi che hanno colpito l'Italia lungo mezzo secolo. Pagine dolorose, riscritte da Roberto Cavosi, Angela Demattè e Renato Gabrielli sotto l'unica regia di Carmelo Rifici in una trilogia d'umanità in cerca di riscatto e di rinascita.



«Magnum Contact Sheets» al Forte di Bard

«Magnum Contact Sheets» (21 giugno - 10 novembre) è la nuova grande mostra coprodotta dalla prestigiosa Agenzia fotografica Magnum Photos e dal Forte di Bard. Una collettiva straordinaria (qui a fianco pubblichiamo «Czechoslovakia», August 1968. © Josef Koudelka/Magnum Photos).

ROCK REYNOLDS

VIKAS SWARUP NON È UN INDIANO QUALUNQUE. SUBITO DOPO L'OTTENIMENTO DELLA LAUREA, SI È ISTRADATO VERSO LA CARRIERA DIPLOMATICA E ATTUALMENTE, dopo aver ricoperto vari ruoli in Turchia, Stati Uniti, Etiopia, Inghilterra e Sudafrica, è console indiano in Giappone. Il suo primo romanzo, *Le dodici domande*, è divenuto un caso editoriale, soprattutto all'indomani dell'uscita di Oscar fatta dal film *The Millionaire*, da esso tratto, la storia di un ragazzo cresciuto in una baraccopoli di Bombay che vince un ambizioso e ricco premio televisivo, sconvolgendo così la propria esistenza e quella della comunità in cui ha vissuto fino a quel momento. Il tema della fama e del potenziale malsano dei media è protagonista pure del suo secondo, splendido romanzo, *I sei sospetti*, così come riaffiora persino nella terza e convincente prova dello scrittore indiano. *Apprendista per caso* (Guanda, pagg 391, euro 18,50) si apre con l'incontro tra Sapna, la brava ma tormentata commessa di un negozio di elettrodomestici di Nuova Delhi, e Vinay Mohan Acharya, un magnate delle telecomunicazioni, con interessi in ogni settore economico.

Il vecchio, rimasto solo dopo la morte tragica della moglie e della figlia, cerca un suo degno successore e fa una proposta «oscena» alla ragazza: prenderà lei le redini del suo impero se riuscirà a superare sette prove. La ragazza d'istinto rifiuta, ma una serie di fatti contingenti la spingono a riconsiderare l'offerta, finendo in tal modo per trovarsi alle prese con problemi ben più profondi e non pochi misteri.

Ancora una volta, Vikas Swarup fa centro con un romanzo esilarante e al tempo stesso ricco di spunti di riflessione sull'India moderna e sulle sue contraddizioni: corruzione, convivenza tra etnie, classi e religioni, modernità e arretratezza, fama. Le chiavi di lettura sono tante, alimentate da una penna sapiente che dosa con grande maestria l'immane e prezioso senso dell'avventura, la suspense e la storia. **L'incontro tra i due protagonisti con cui si apre il libro è una riflessione su un fatto di cronaca?**

«No, si tratta di mera immaginazione, ma lo scopo della narrativa è proprio quello di sembrare così reale da spingere il lettore a ritenere che le cose raccontate possano davvero accadere nella vita di tutti i giorni. Sapna potrebbe essere una donna qualunque che prende la metropolitana quotidianamente, che si occupa della sua famiglia e aspira a una vita migliore. E che, quando le viene fatta un'offerta incredibile come questa, reagisce come reagirebbe qualsiasi altra donna in una situazione analoga».

Da dove nasce la sua ossessione per classi, fama e religione?

«L'India è forse il Paese più variegato e complesso del pianeta. Un Paese con un gran numero di religioni, lingue e tradizioni culturali. L'India è pure un Paese in cui la disuguaglianza istituzionale è esistita per migliaia di anni, finché non è stata messa fuorilegge dalla Costituzione creata dopo il raggiungimento dell'indipendenza. Dunque, man mano che il Paese si globalizza, la tradizione cozza con la modernità. In particolare, bisogna tener conto delle richieste e dei desideri dell'India "ambiziosa", cioè dei giovani che rappresentano oltre il 60% della popolazione. Chiunque scriva dell'India moderna deve tener conto di tutte le diverse Indie che coesistono in un unico stato».

I reality show e Bollywood sono davvero la massima aspirazione dei giovani indiani?

«Non è mai il caso di generalizzare quando si parla del popolo indiano, ma è certo che ai giovani ossessionati dalla fama le selezioni per reality show e film di Bollywood offrono la miglior occasione per ottenere quindici minuti di popolarità. La Tv giunge in tutti i villaggi del Paese, il che significa che chiunque può sognare in grande. Ecco perché nei miei libri cerco di esplorare le implicazioni affascinanti e spesso oscure di tale ossessione giovanile. Tra l'altro, tale ricerca cozza con l'aspirazione stessa all'abbattimento delle classi perché la ricerca della fama implica il desiderio del singolo di spiccare sul resto della comunità e di essere in qualche modo "superiore"».

Noi europei continuiamo a ritenere arretrata l'India. Pensa che il volto del suo Paese sia davvero cambiato ultimamente?

«Certamente. L'India esiste su molteplici livelli. Accanto all'India antica della spiritualità e delle tradizioni ancestrali c'è l'India moderna, leader mondiale delle tecnologie più innovative, come informatica, biotecnologie e nanotecnologie. Grazie alla rapida diffusione dell'istru-

...
Per i giovani ossessionati dalla fama le selezioni dei reality show sono l'occasione per avere un po' di visibilità

Mille e una India da raccontare

Intervista a Vikas Swarup, l'autore che ha ispirato «The Millionaire»

Un nuovo libro affascinante e le idee chiarissime sul suo Paese e tutte le contraddizioni che lo attraversano. «Siamo una Europa moltiplicata per 10 il luogo più complesso e variegato del pianeta»



APPRENDISTA PER CASO
Vikas Swarup
pagg 391
euro 18,50
Guanda

Per Sapna Sinha è l'occasione della vita: lasciare l'impiego da commessa e l'appartamento alla periferia di Delhi che condivide con la madre e la sorella per diventare amministratore delegato di una delle più grandi aziende indiane, un colosso da dieci miliardi di dollari. Il colpo di fortuna arriva dall'incontro casuale con Vinay Mohan Acharya, estroso presidente e fondatore del Gruppo ABC, uno degli uomini più ricchi del Paese. Per ottenere il posto, con relativo stipendio da favola, Sapna deve però superare sette test, sette sfide crudeli.

zione, alla crescita della classe media e a un ambizioso programma di liberalizzazione e riforme economiche, oggi l'India vanta il secondo tasso di sviluppo al mondo, alle spalle della Cina, e sta decisamente diventando una delle superpotenze economiche del XXI° secolo. La marcia inarrestabile della modernità e della tecnologia ha davvero cambiato il volto del Paese».

Che importanza hanno il potere e la cultura locali in un Paese così grande?

«Più che un Paese solo, l'India andrebbe considerata alla stregua dell'Europa, perché ciascuno dei nostri 28 stati ha una sua unicità etnica, storica, culturale, linguistica e gastronomica. Anche facendo tale sforzo, resta difficilissimo comprendere la diversità del nostro Paese che, come ha detto qualcuno, è un'Europa moltiplicata per dieci».

Un tema a lei caro è quello delle unioni matrimoniali coercitive, nel rispetto delle caste. Le nuove generazioni le accettano senza problemi?

«Non accettano certi diktat e un numero crescente di giovani sfida apertamente le imposizioni dei *khap panchayat* (N.d.T. Consigli locali di notabili che intendono far rispettare i vincoli



Un momento della Festa dei colori nel villaggio di Nandgaon, nel nord dell'India. Sotto lo scrittore



...
Si spera che qui il ruolo della donna cambi in parallelo con le nuove conquiste. Mai più matrimoni combinati

di classe nei matrimoni). Si spera che, con l'aumento del numero di donne nel mondo del lavoro e di quello di matrimoni e unioni in stile occidentale, cioè fondati sull'amore, anche i *khap* possano cambiare atteggiamento».

Il suo tono narrativo è come sempre lieve, permeato dal fatalismo. Si tratta della sua natura oppure di uno stile intimamente indiano?

«Scrivo di questioni molto difficili in modo volutamente leggero, perché è l'unico modo per raccontare l'India. Altrimenti, si rischia di essere travolti dal peso dei problemi del Paese».

Un altro tema ricorrente nei suoi romanzi è quello della corruzione. Pensa che sia una ricaduta di lungo termine del colonialismo?

«Sarebbe sbagliato attribuirne tutta la colpa al colonialismo, soprattutto considerato che il popolo indiano vive in una società postcoloniale da oltre sessant'anni. Secondo la teoria modernista, la corruzione è la conseguenza di un rapido cambiamento socioeconomico».

Preferisco considerare la corruzione un sottoprodotto del potere, così come l'inquinamento è un sottoprodotto della produzione industriale.

L'ultimo volo di Rocchi

Si è spento a 62 anni il musicista mistico e poeta

Dalla scena rock alternativa anni Settanta fino a una radio aperta in Nepal. La vita piena e luminosa di un artista che si è sempre rinnovato

DANIELA AMENTA

IL VOLO MAGICO NON SI È INTERROTTO. DI SICURO CONTINUA ALTROVE. SOPRA LE PIETRE NERE DELLA SARDEGNA, LE VETTE DELL'HIMALAYA, tra le note, lo

zen e l'arte della manutenzione del cuore. Claudio Rocchi, musicista, se n'è andato. Aveva 62 anni, nato a Milano l'8 gennaio del 1951, che poi è il titolo di un suo pezzo bellissimo, struggente. L'ha colpito a sorpresa una malattia degenerativa alle ossa. L'aveva raccontato lui stesso su Facebook, a fine maggio, ma senza piagnistei. «Il buonumore tiene, la coscienza pure, il libro è iniziato stamane». Il libro era la sua autobiografia, *La settima vita*.

E di cose da raccontare ne aveva Claudio. Un'esistenza pienissima, luminosa e ricca. Proprio come lui. Aveva cominciato nel circuito del rock alternativo, negli anni Settanta, come bassista degli Stormy Six. Poi la carriera da solo: visio-

naria, mistica, aerea, psichedelica: il primo disco acustico nel 1970 con Mauro Pagani, *Viaggio*, e poi *Volo Magico numero 1*, capolavoro visionario, con un'intera facciata composta da un solo mantra: *La realtà non esiste*. Parte in India, torna e scrive *Essenze* facendosi accompagnare da Elio D'Anna degli Osanna e Mino De Martino dei Giganti.

MILLE COLLABORAZIONI

Una vita pienissima. E tanta musica da far girare la testa: da Trilok Gurtu a Paolo Tofani degli Area, da Alice a Battiato, da Alberto Camerini a Franco Mussida... E tanta radio, programmi di culto come: *Per voi giovani* e *Pop Off* sulle frequenze di Radio 2. Proprio con Tofani aveva fondato il network nazionale RKC (Radio Krishna Centrale) con programmi dedicati a Vishnu, alla meditazione, alla spiritualità. Negli anni Novanta continua a comporre: scrive musica, scrive poesie, sostiene l'apertura di «Re Nudo», la rivista underground, interpreta una parte nel film *Musikanten* di Franco Battiato.

Non si fermava mai, Claudio, l'inarristabile, il solare, innamorato dell'universo e delle sue creature: ascoltare per credere *Sacred Planet*, musica cosmica e sciamanica. Era magico, era gentile, era ispirato, con quella dose di follia che lo spinse a ideare e realizzare progetti apparentemente assurdi: nel 1999 nuova svolta, addio amici, si parte. Per andare in Nepal dove rimase tre anni, fondando a Kathmandu, la prima radio indipendente nazionale «The Himalayan Broadcasting Company». Ne parlava con gli occhi che brillavano, che storia quella radio... Che emozioni quella gente, quei luoghi, quella valle sacra per gli indù e i buddhisti.

Era un monaco, Claudio, un uomo che camminava a qualche centimetro dalla terra e la osser-

vava con amorevole compassione. Dopo il Nepal un'altra grande sbandata: la Sardegna. Aveva trovato una casa a sud di Oristano, vicino a una montagna di pietra nera, da dove si vedeva il mare. All'isola dedicò anche un film, *Pedra Mendalza*. Era così Claudio Rocchi. Un vulcano in ebollizione. Uno sperimentatore. Un rivoluzionario. Uno che a un concerto di militanti comunisti a Ravenna fece ascoltare il battito cardiaco di sua figlia nella pancia della mamma. Uno che continuava a fare quello che gli passava per la testa. Per esempio collaborare con una band dell'area psichedelica piemontese, gli Effervescent Elephants, ma soprattutto a fare musica con Gianni Maroccolo (ex Litfiba, ex Csi). Un progetto bello - *Vdb 23 / Nulla è andato perso* - con disco, dvd e libro e i fondi trovati in rete grazie al crowdfunding. Un progetto al quale aveva aderito anche l'amico di sempre, Battiato.

Rocchi raccontava spesso delle sue vite precedenti («aspirante santo», «aspirante pop star»), aveva mille aneddoti, aveva visto cose che noi umani fatichiamo anche a immaginare. A un certo punto aveva incontrato anche l'amore, Susanna Schimperna, alla quale dedicava (ampiamente ricambiato) meravigliosi post su Facebook e che sognava di sposare.

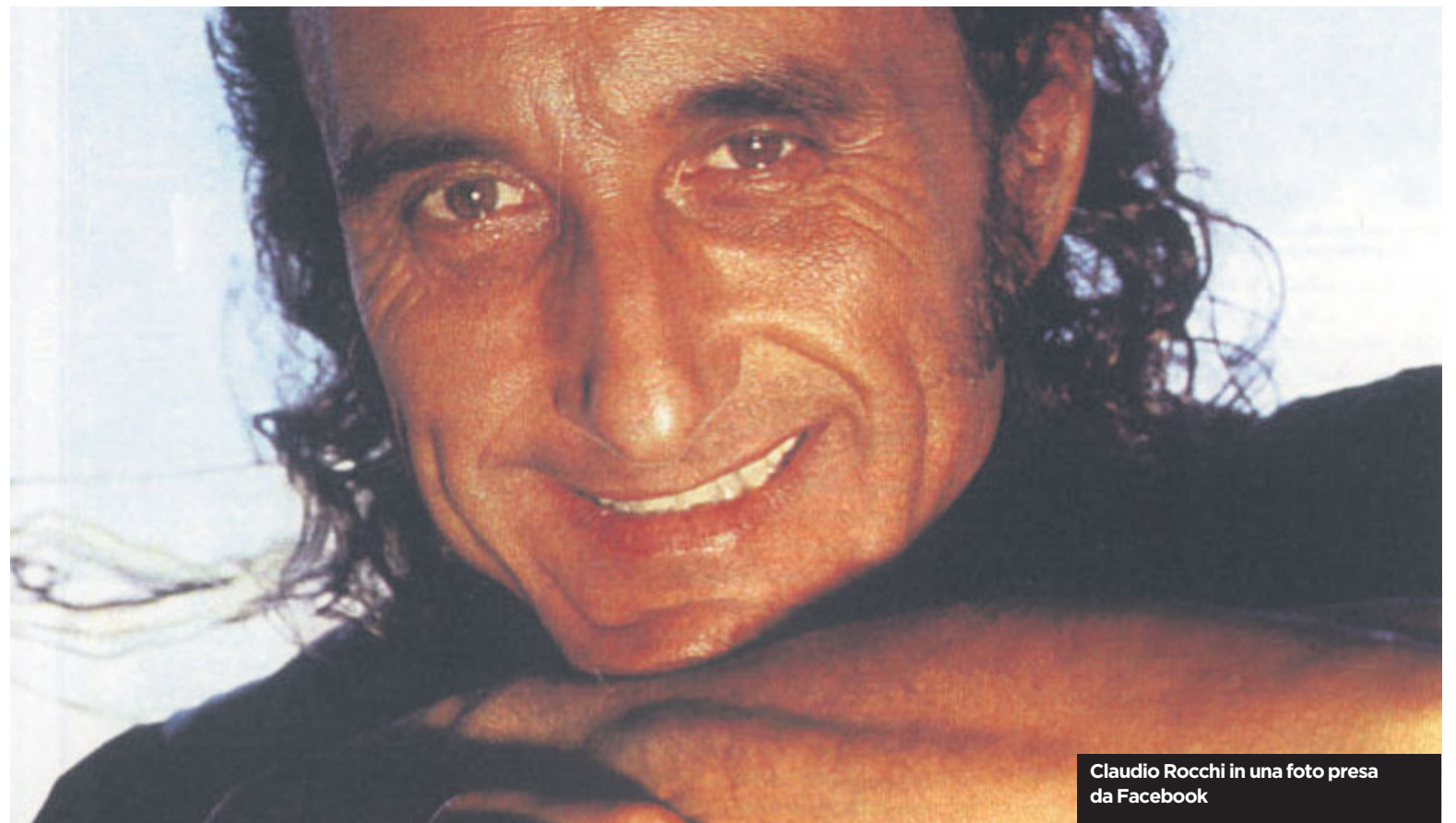
L'altra notte una crisi più grave: pressione bassa, difficoltà a respirare. E poi ieri il tracollo. Credeva nella reincarnazione e della morte non aveva paura («sostanzialmente non esiste») ma lascia un grande vuoto in chi l'ha conosciuto, nei tanti fan guadagnati nel corso di una carriera che ha toccato ogni genere, che si è sempre rinnovata, guardando avanti, verso le nuvole, lungo la linea infinita dell'orizzonte.

Buon viaggio, Claudio. Il volo magico è appena iniziato.

LA MANIFESTAZIONE

FranceDanse, quattro mesi di danza francese d'autore

Dal 17 luglio al 23 novembre torna FranceDanse, l'appuntamento biennale con la danza contemporanea d'autore, che toccherà con 25 spettacoli diciannove città italiane, da Bolzano a Catania, da Rovereto a Roma. Nei quattro mesi di programmazione, il calendario offrirà un omaggio alla città di Marsiglia, quest'anno capitale europea della cultura, con le date a Torino e Milano del suo Balletto Nazionale diretto da Frédéric Flamand. Evidente nel calendario anche la tendenza allo sconfinamento in altre discipline (il programma di TransArte con il network Finestate Festival). Omaggi anche per Josef Nadj, versatile artista dalle molte sfaccettature, autore di un teatro visionario e surreale e Dominique Dupuy (celebrato a Napoli con una tre giorni dal 25 al 27 ottobre a Napoli con incontri, film e atelier). Come lo scorso anno, la manifestazione mantiene uno sguardo curioso per le proposte che vengono dalla coreografia africana con, per esempio, la rilettura eccentrica del «Lago dei Cigni» della coreografa Dada Masilo, ospite del Romaeuropafestival, e della danza caraibica con diverse date a Roma e due appuntamenti in Sicilia. Sito ufficiale: institutfrancais-italia.com



Claudio Rocchi in una foto presa da Facebook

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



«Si può fare», storie di persone trans

«Lei è mio marito» un film e varie pubblicazioni sul tema cruciale della transessualità

A DARLE UNA GROSSA MANO È STATO IL LAVORO. L'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI TREVISO LE HA FORNITO DUE TESSERINI PROFESSIONALI: uno con foto da donna e nome da uomo, l'altro con foto da uomo e nome maschile. Grazie al «precedente» è riuscita ad avere anche la carta di

identità e il passaporto con la foto da donna nonostante il nome fosse Alessandro.

Non è tutto, a dicembre è riuscita anche a sposare la compagna. È la storia di Alessandro Gracis, avvocato, che si sottopone all'intervento di cambiamento di sesso, diventa per tutti Alessandra ma non registra il nuovo nome all'anagrafe. Tre anni di difficoltà, conquiste, grandi prove, ripensamenti, il tutto seguito passo passo da una telecamera grazie alla quale adesso l'intera vicenda diventerà un documentario. Il titolo è: *Lei è mio marito*, è prodotto dalla Kenzi Productions di

Milano e diretto da Annamaria Gallo. Alessandro riesce a fare «in grande» quello che molte persone trans realizzano con le tante foto postate sui blog che testimoniano le tappe della transizione o con video amatoriali che arrivano a filmare anche l'operazione.

La spinta a «rivedersi» trova linfa vitale nel forte bisogno di trasformare il corpo adeguandolo al genere sentito come proprio. In questa continua ricerca ogni avanzamento verso la meta è come raggiungere una vetta. Porsi dinanzi allo specchio è uno dei momenti cruciali: ed è una gioia quando appare riflessa l'immagine desiderata al posto del corpo che si rifiuta. Spesso il primo momento in cui si realizza di essere una persona trans è dopo un casuale mascheramento.

L'AIUTO DEL CARNEVALE

Così avviene per Alessandro: nel Carnevale del 2005 si veste da donna grazie all'appoggio di una amica: «Ho scoperto una pentola che sapevo piena di sconvolgenti verità... Quando mi struccai, piansi». Carnevale, feste, rassegne di fumetti in cui ci si veste da personaggi delle strisce: sono le occasioni per negoziare con l'esterno l'immagine segreta di sé. Assumono il significato di una prova generale. La

persona trans si accorge che «si può fare», che il cambiamento sognato può essere realtà, e al contempo sagge le reazioni degli altri.

Ma c'è una transessualità che resta più oscura e riguarda le persone ftm, cioè «female to male». Sono coloro che transitano verso il genere maschile. A parlarne raccogliendo 17 storie quasi tutte narrate in prima persona è il libro *Sesso mutante. I transgender si raccontano* di Alessandra D'Agostino (edizioni Mimesis). Il prezzo dell'invisibilità si paga soprattutto sul fronte familiare. Poiché il fenomeno è sconosciuto, i terrori si scatenano. Christian Castelli ha ventitré anni, all'anagrafe è ancora Beatrice, vive a Bologna ed è in transizione da cinque anni. Da quando ha iniziato il percorso ha rotto i rapporti con i familiari. «Posso dire di aver perso i miei genitori per una questione di vergogna sociale per la mia transessualità». Racconta di sé proprio perché, non parlando più con i propri parenti, si rivolge a tutti i familiari affinché capiscano e non rifiutino: «mi piacerebbe poter far capire alle famiglie quanto sia fondamentale l'importanza del sostegno dei genitori e dei parenti alla persona che comincia la transizione».

Non è dissimile la storia di Leonar-

do, ventinove anni, nato a Viterbo. «Le prime persone alle quali ho detto di me sono stati i miei più cari amici, ovvero coloro i quali ho scelto come famiglia, persone che mi hanno accettato, rispettato e compreso fin dall'inizio».

Reazione opposta dentro casa: «la mia famiglia, invece, quella che mi ha messo al mondo, non ha reagito nello stesso modo, ma era prevedibile», aggiunge con amarezza.

Ancora, Luca ha iniziato la transizione meno di due anni fa ed è nato nel '75. Comunica la decisione una mattina alla compagna che resta prima stupita, poi timorosa. Ma una volta rassicurata decide di lottare al suo fianco. Luca dice: «La mia famiglia sono la mia compagna e suo fratello», quando dà la notizia al fratello di lei, infatti, finisce col ricevere in dono un rasoio. Luca non parla dei suoi legami «di sangue», preferisce il silenzio.

Molti di coloro che narrano di sé puntano il dito contro i mass media come principali responsabili del pregiudizio dilagante. E proprio di transessualità e media si parlerà oggi a Palermo ai cantieri alla Zisa in un convegno nell'ambito del Pride cui seguirà la presentazione del libro *Evviva la neve, vite di trans e transgender* (mondadori, strade blu).

Cinquestelle, la Terra gira attorno a Beppe Grillo

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

SONO COMINCIATI GLI ESAMI DI MATURITÀ E PURTROPPO IL MOVIMENTO 5 STELLE NON È STATO AMMESSO. Deputati e senatori grillini, intervistati da giornali e tv dopo la seduta del tribunale supremo che doveva decidere la sorte della senatrice Gamaro, hanno dichiarato che no, non è per niente vero che chi dissente è fuori. Deciderà la rete. Insomma, non hanno dimostrato neppure la maturità necessaria per decidere: hanno affidato l'esecuzione alla piazza (mediatica).

Intanto la piazza reale, quella davanti al Parlamento, si riempie di furibondi consenzienti (mica c'è solo il diritto al dissenso; vivaddio, c'è anche il diritto al consenso!). Lo striscione dei fan dice che Grillo è il megafono e notoriamente, da che mondo è mondo, tutti si possono criticare, tranne i megafoni (i videoregistratori, poi, sono permalosissimi). D'altra parte, alla senatrice era stata offerta l'opportunità di chiedere perdo-

no per lo sgarro e abiurare, come Galileo. E senza neanche mostrarle le macchine della tortura, come fece la santa Inquisizione con lo scienziato che pretendeva la Terra fosse rotonda e girasse attorno al Sole. In fondo, chi si crede di essere questa Adele Gamaro, che non ha inventato neanche la macchina per tagliare il burro? Anche se, diciamo la verità, i grillini in genere e Grillo in specie, non sono proprio degli scienziati da Nobel. Soprattutto, hanno un'idea piuttosto scarsa della matematica.

Si autoproclamano popolo (come Berlusconi) e, quando perdono le elezioni, raggiungendo appena il 3% al posto del profetizzato 100%, sostengono di aver vinto comunque. Quindi, non si può pretendere che sappiano distinguere la maggioranza dalla minoranza neanche quando votano al chiuso e senza streaming. Perciò, Adele Gamaro può attaccarsi al tram, anzi alla rete, come i naufraghi abbandonati in mare dagli scafisti.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: ad ovest meno caldo anche per l'arrivo di rovesci e temporali, altrove sole e ancor più caldo afoso.

CENTRO: insiste "Ade", la prima proiezione estiva dell'alta pressione africana alle nostre latitudini.

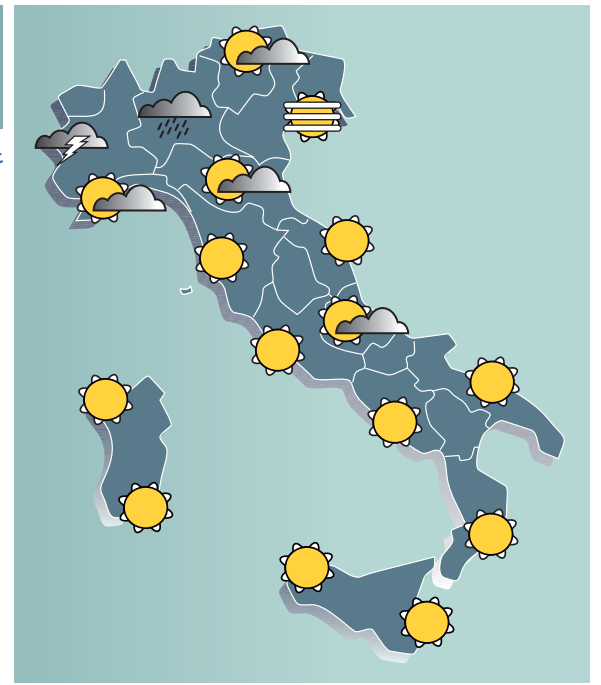
SUD: predominio del sole nel corso della giornata, ulteriore aumento delle temperature e dell'umidità.

Domani

NORD: ad ovest altri rovesci e temporali e temperature in calo; altrove sempre sole, caldo e afa.

CENTRO: nuovo predominio del sole durante il giorno, caldo e afa specie sulle regioni peninsulari.

SUD: picco dell'ondata di calore, valori termici molto sopra la media sia di notte che di giorno.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>20.30: Brasile-Messico Sport. A Fortaleza i padroni di casa del Brasile giocano contro il Messico, secondo impegno del verdeoro dopo l'esordio contro il Giappone.</p>	<p>21.10: Beauty and the Beast Serie TV con K. Kreuk. Vincent, in uno dei suoi blackout, comincia a ricordare dettagli molto importanti.</p>	<p>21.05: Chi l'ha visto? Reportage con F. Sciarelli. Federica Sciarelli racconterà la storia di Giorgetto. Il bambino fu rapito quando aveva soli 33 giorni.</p>	<p>21.10: The Closer Serie TV con K. Sedgwick. Brenda è alle prese con l'indagine di un suicidio che si rivela un omicidio.</p>	<p>21.10: La donna della mia vita Film con L. Argentero. Il film racconta la storia di due fratelli molto diversi tra loro, Leonardo e Giorgio.</p>	<p>21.10: Il cavaliere oscuro Film con C. Bale. Batman e il Commissario Gordon collaborano con Harvey Dent, per catturare il Joker.</p>	<p>21.10: Un uomo perbene Film con M. Placido. Nel 1983 il presentatore Enzo Tortora viene arrestato, con grande risonanza mediatica.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.35 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina Estate. Magazine 09.40 Unomattina Talk. Magazine 10.20 Unomattina Ciao come stai? Magazine 11.10 Road Italy - Day by day. Documentario 11.20 Don Matteo 7. Serie TV 13.30 TELEGIORNALE. 14.10 Ho Sposato uno Sbirro. Serie TV 15.20 Luci d'estate. Film Drammatico. (2011) Regia di Wolf Gremm. Con R.-M. Kubitschek. 16.50 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 17.00 TG1. Informazione 17.15 Estate in diretta. Magazine. Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi. 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz. Conduce Pino Insegno. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Confederations Cup: Brasile-Messico. Sport 23.20 Confederations Cup: Italia-Giappone. Sport 02.30 Che tempo fa. Informazione 02.35 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 03.05 Rai Educational. Real School. LegalTAG - Speciale. Documentario 03.35 Mille e una notte - Musica. Rubrica</p>	<p>07.30 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 09.00 Le Sorelle McLeod 7. Serie TV 10.25 Tg2 - Insieme. Rubrica 11.25 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Divieto di sosta. Rubrica. Conduce Chiara Lico. 15.25 Blue Bloods. Serie TV 16.10 Revenge. Serie TV 16.55 Guardia Costiera. Serie TV 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.50 Rai TG Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Senza traccia. Serie TV 19.35 Castle. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 LOL :-). Rubrica 21.10 Beauty and the Beast. Serie TV Con Kristin Kreuk, Jay Ryan, Max Brown, Austin Basis. 22.45 #Aggratis! Show. Conduce Chiara Francini, Fabio Canino. 23.50 Tg2. Informazione 00.05 Close To Home. Serie TV 00.50 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 01.00 Close To Home. Serie TV</p>	<p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.15 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario 11.10 Buongiorno Elisir. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias. 13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.50 Tg Regione - Piazza Affari. Rubrica 15.00 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time". Informazione 15.50 Qui comincia l'avventura. Film Commedia. (1975) Regia di Carlo Di Palma. Con Salvatore Baccaro. 17.30 Geo Magazine 2013. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Celi, mio marito! Rubrica 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Chi l'ha visto? Reportage. Conduce Federica Sciarelli. 23.15 Le storie di Chi l'ha visto? Reportage. Conduce Federica Sciarelli. 00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione 00.10 Tg Regione. Informazione 01.05 Rai Educational: Crash - Contatto, Impatto, Convivenza. Rubrica 02.00 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>06.35 Media Shopping. Shopping Tv 06.50 Chips. Serie TV 07.45 Charlie's Angels. Serie TV 08.40 Pacific Blue. Serie TV 09.50 Carabinieri 7. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Renegade. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Flikken coppia in giallo. Serie TV 16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.50 I gladiatori. Film Avventura. (1954) Regia di Delmer Daves. Con Victor Mature. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Quinta colonna il quotidiano. Attualità 21.10 The Closer. Serie TV Con Kyra Sedgwick, G. W. Bailey, Raymond Cruz, Anthony John Denison. 23.19 Il mostro di Firenze. Serie TV 01.20 Tg4 - Night news. Informazione 01.43 Appuntamento con Raffaella Carrà - Music Line. Rubrica 02.47 Il caso "Venere privata". Film Grottesco. (1971) Regia di Yves Boisset. Con Bruno Cremer.</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 08.00 Miracoli degli animali. Documentario 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 Il mammo. Sit Com 09.10 Alisa - segui il tuo cuore. Telenovelas 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Il Segreto. Telenovelas 15.40 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Paperissima Sprint. Show 21.10 La donna della mia vita. Film Commedia. (2010) Regia di Luca Lucini. Con Luca Argentero, Alessandro Gassman, Valentina Lodovini, Stefania Sandrelli. 23.05 Tg5spuntotonotte. Attualità 00.30 Tg5 - Notte. Informazione 00.59 Meteo.it. Informazione 01.00 Paperissima Sprint. Show 01.35 Beautiful People. Serie TV</p>	<p>07.00 Tutto in famiglia. Serie TV 07.50 I maghi di Waverly. Serie TV 08.40 Kyle XY. Serie TV 09.35 Gossip Girl. Serie TV 11.30 Pretty Little Liars. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 The Cleveland Show. Cartoni Animati 14.05 I Simpson. Cartoni Animati 14.30 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden - l'esercito fantasma. Cartoni Animati 15.30 The Vampire Diaries. Serie TV 16.20 Smallville. Serie TV 17.15 The Middle. Serie TV 17.45 Top One. Game Show 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. New York. Serie TV 21.10 Il cavaliere oscuro. Film Supereroi. (2008) Regia di Christopher Nolan. Con Christian Bale, Michael Caine, Heath Ledger, Maggie Gyllenhaal, Gary Oldman. 00.16 Darkman. Film Supereroi. (1990) Regia di Sam Raimi. Con Liam Neeson. 02.10 Sport Mediaset. Sport 02.35 Romanzo Criminale 2 - La serie. Serie TV</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.50 Omnibus. Informazione 09.50 Coffee Break. Talk Show 11.00 Otto e mezzo (R). Rubrica 11.40 I menù di Benedetta (R). Rubrica 12.30 Grey's Anatomy. Serie TV 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.30 Suor Therese. Serie TV 18.10 The District. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Un uomo perbene. Film Drammatico. (1999) Regia di Maurizio Zaccaro. Con Michele Placido, Stefano Accorsi, Mariangela Melato. 23.20 Film Cronaca. Talk Show. Conduce Enrico Mentana. 00.00 Omnibus Notte. Informazione 01.05 Tg La7 Sport. Sport 01.10 Movie Flash. Rubrica 01.15 Otto e mezzo (R). Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News - Al cinema nel weekend. Rubrica 21.10 Un'estate ai Caraibi. Film Commedia. (2009) Regia di C. Vanzina. Con G.Proietti C. Buccrosso. 23.05 Il Trono di Spade - 3ª stagione. Serie TV 01.00 Special Forces - Liberare l'ostaggio. Film Drammatico. (2011) Regia di S. Rybojad. Con D. Kruger D. Hounsou.</p>	<p>21.00 Bob - Un maggiordomo tuttofare. Film Commedia. (2005) Regia di G. Sinyor. Con T. Green B. Shields. 22.40 Supercuccioli a caccia di tesori. Film Commedia. (2012) Regia di R. Vince. Con T. Albrizzi A. Alexi-Malle. 00.15 Trilli e il segreto delle ali. Film Animazione. (2012) Regia di P. Holmes R. Gannaway.</p>	<p>21.00 La verità è che non gli piaci abbastanza. Film Commedia. (2009) Regia di K. Kwapis. Con G. Goodwin J. Aniston. 23.15 Bianco e nero. Film Drammatico. (2007) Regia di C. Comencini. Con F. Volo A. Angiolini A. Maïga E. Ebouaney. 00.55 L'industriale. Film Drammatico. (2011) Regia di G. Montaldo. Con P. Favino C. Crescentini.</p>	<p>18.20 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 18.45 Ninjago. Cartoni Animati 19.10 Green Lantern. Cartoni Animati 19.35 Teen Titans. Cartoni Animati 20.25 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati 20.50 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 21.10 Adventure Time. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Chi offre di più? Documentario 19.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario 22.00 Dual Survival. Documentario 23.00 La febbre dell'oro. Documentario 00.00 Affari a quattro ruote. Documentario 01.00 Mayday! Mare di Bering. Documentario</p>	<p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Occupy DeeJay - Speciale Guè Pequeno, Bravo Ragazzo. Show. Conduce Wintana, Mix-Up. 21.00 A proposito di Brian. Serie TV 22.00 Deejay chiama Italia - Best Of. Rubrica</p>	<p>18.25 Calcatori - Giovani Speranze. Docu Reality 19.25 Scrubs. Sit Com 20.15 Mario - Una serie di Maccio Capatonda. Serie TV 21.10 41 anni vergine. Film Commedia. (2010) Regia di Craig Moss. Con Bryan Callen, Noureen DeWulf. 22.50 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show</p>

IN BREVE**EN ATTENDANT MILANESIANA****Servillo apre oggi con ospite a sorpresa**

● L'appuntamento è in uno spazio inedito per la Milanese: il Teatro Outoff con la presenza a sorpresa dello scrittore americano Michael Cunningham e lo spettacolo concerto di Peppe Servillo, «Spassionatamente».

NAPOLI TEATRO FESTIVAL**«Nata sotto una pianta di datteri»**

● Pamela Villoresi ospide del Napoli Teatro Festival con lo spettacolo «Nata sotto una pianta di datteri» oggi e domani al Museo Nazionale di Pietrarsa (Arena). Lo spettacolo è liberamente tratto da «Yusdra e la città della Sapienza» di Daniela Morelli - Mondadori La contemporanea. «Nata sotto una Pianta di Datteri», è da una parte ascolto di quel mondo interiore che appartiene a chi è costretto a vivere in un'altra terra, dall'altra, omaggio al matriarcato, alla saggezza delle donne del sud.

FESTIVAL «CONFLITTI»**«The Juniper Passion» incontri e proiezioni**

● Al via a Cassino la seconda edizione di «Conflitti. Festival internazionale del racconto audiovisivo e giornalistico». Domani e venerdì presentazioni di libri, incontri, proiezioni, mostre fotografiche. La due giorni si chiuderà venerdì sera con la prima mondiale di «The Juniper Passion» in tre atti, musiche di Michael F. Williams, libretto e regia di John G. Davies. Orchestra del Conservatorio Refice di Frosinone. Produzione a cura della Juniper Production Ltd e Ass. Colle Ionci presso il Teatro Romano.

IN SCENA**Gabriele Lavia e i clochard**

● Dal 19 al 23 giugno al Teatro Argentina di Roma Gabriele Lavia porta in scena un folto campionario di clochard dalla varietà umana alle prese con immagini di disperazione, scene di miseria e aneliti di speranza, per raccontare la vita di strada attraverso una favola di dolore e dolcezza, I giorni del buio. Lo spettacolo costituisce il saggio di diploma del III anno del corso di recitazione dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio d'Amico» diretta da Lorenzo Salvetti.

GLOBE THEATRE A ROMA**Gigi Proietti inaugura con Romeo e Giulietta**

● La stagione shakespeariana 2013 sarà aperta dalla regia di Gigi Proietti che, dopo 10 anni, regalerà al pubblico un nuovo allestimento del classico tra i classici: «Romeo e Giulietta» (dal 9 al 18 luglio e dal 6 all'11 agosto). Nel cartellone - che dura fino a settembre - quattro spettacoli - il «Sogno», il «Riccardo III» e «Re Lear», rispettivamente diretti da Riccardo Cavallo, Marco Carniti e Daniele Salvo - e un Romeo e Giulietta in danza per la coreografia di Massimo con Alina Cojocar e Federico Bonelli del Royal Ballet di Londra.



Wolfgang Goethe dalla mostra «De Friedrich à Beckmann. 1800 - 1939»

L'arte tedesca fa discutere

Le accuse: la mostra riconduce tutto al passato nazista

L'iniziativa è stata organizzata per celebrare i 50 anni del Trattato dell'Eliseo sull'amicizia franco-tedesca

ANNA TITO

FA DISCUTERE NON POCO FIN DALL'INAUGURAZIONE L'ESPOSIZIONE IN CORSO A PARIGI, NELLA HALL NAPOLEÓN DEL LOUVRE FINO AL 24 GIUGNO DEL L'ALLEMAGNE. De Friedrich à Beckmann. 1800 - 1939 (www.louvre.fr) L'iniziativa, organizzata per celebrare il cinquantesimo anniversario del Trattato dell'Eliseo sull'amicizia franco-tedesca, patto con il quale nel 1963 Charles de Gaulle e Konrad Adenauer suggerirono pace e collaborazione a vent'anni dagli eventi bellici e dopo due secoli di discordie più o meno armate corredate da ben tre guerre, è stata oggetto di non poche critiche da parte dei tedeschi, convinti che si sia inteso presentare una visione distorta della storia della nazione e della sua arte, che la ricondurre tutta al suo passato nazista. Il Centro tedesco per la storia dell'arte (Caha) di Parigi ha lamentato che «l'esposizione, nella sua forma attuale, non contribuisce né all'amicizia, né alla riconciliazione, né tantomeno alla comprensione».

«Ancora adesso l'arte tedesca viene presentata

come annuncio di catastrofe e di guerra?» si chiede il settimanale di sinistra d'Oltreoceano *Die Zeit*; rincara la dose il quotidiano *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, secondo il quale il Louvre «ha mostrato la propria versione della storia della Germania "confermando tutti i clichés dei "vicini oscuri, romantici e pericolosi"». Entrambi i periodici sottolineano inoltre la mancanza di riferimenti a movimenti artistici quali il Bauhaus e il Der Blaue Reiter, nucleo dell'espressionismo. «Cupo e aggressivo» appare il taglio dato alla rassegna, in quanto l'immagine complessiva del Paese, a partire dal lugubre romanticismo di Caspar David Friedrich fino agli esponenti di quella che i nazisti definirono «arte degenerata», tanto che ne confiscarono centinaia di

...
La stampa segnala la mancanza di riferimenti a movimenti artistici come il Bauhaus e il Der Blaue Reiter

dipinti, indurrebbe a un «parallelo ardito fra un passato reazionario, imperialista e hitleriano e l'attuale Germania "merckelliana"».

In duecento e più opere d'arte provenienti anche da prestiti eccezionali da parte dei musei americani e russi, ci viene proposta una riflessione intorno ai grandi temi che hanno strutturato il pensiero tedesco dal 1800 al 1939, e che mai avremmo creduto che potesse venire pianificata su iniziativa francese. Il Louvre, secondo i detrattori dell'esposizione, avrebbe inoltre scelto di ricostruire la storia della Germania secondo un modello «nietzschiano», ovvero classificando le opere in due categorie: dionisiache e apollinee, e ne risulterebbe un'arte affascinata dalla malinconia, dalla guerra, dai miti, insomma quella di un Paese «tormentato e tetto» e pertanto da temere. Wolfgang Goethe, la cui teoria del colore ha non poco influenzato Paul Klee e il movimento del Bauhaus, avrebbe dovuto costituire il filo conduttore dell'esposizione, ma così non è stato. E mancano anche - si rileva - i riferimenti alla cosmopolita, libera ed evoluta Berlino degli anni '20, Contestatissima è anche la scelta di chiudere la mostra con la proiezione del film Olympia (1938), di Leni Liefenthal, regista e fotografa apertamente vicina a Hitler e al nazismo, che con il pretesto di riprendere le Olimpiadi - le prime a venire presentate sul grande schermo - avrebbe non poco contribuito alla propaganda del regime. Dal canto loro dal Louvre replicano che «la nostra intenzione non è quella di presentare una Germania "sinistra", ma al contrario di permettere al pubblico francese di scoprire la ricchezza, l'inventiva e la diversità dei tedeschi nel periodo preso in esame». Nonostante la prospettiva storica scelta e la tesi diffusa ma fortemente discutibile secondo la quale il movimento del Romanticismo avrebbe condotto inesorabilmente all'ascesa del nazionalismo, l'esposizione De l'Allemagne - sostengono - non intende niente affatto dimostrare che l'ascesa del nazismo sia la conseguenza storica della ricerca di unità del XIX secolo. Obiettivo della retrospettiva sarebbe invece quello di illustrare la maniera in cui, dopo l'arte romantica di Friedrich, si sono sviluppate le correnti artistiche «validate» dal regime e ispirate a uno slancio patriottico ed «eroico», e dall'altro un'arte della Resistenza, volta a valorizzare la specificità e la soggettività. Il dibattito rimane aperto.

Pd, perché l'identità non nasce dalle regole



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

● **PRIMARIE SÌ, PRIMARIE NO, PRIMARIE COME. MA IL PUNTO VERO È QUALE PARTITO.** Già, è sconcertante il protrarsi di questa defatigante querelle sul metodo, che, diceva Lucio Colletti, oltre un certo limite è la scienza dei nullatenenti. Stiamo al concreto. Le regole del Pd sono quelle che sono (bislacche) ma dentro c'è persino l'eccezione. Come si è visto con Bersani. Che si mise in gioco, malgrado da segretario fosse *ipso facto* candidato premier. E allora teniamocene così per ora, magari chiarendo in modo stringente il punto chiave di chi ha diritto a votare, prima dell'eventuale turno esterno (aperto ai non iscritti). Bene ha diritto a votare nella fase 2, chi si fa registrare *prima* dell'inizio del Congresso (riservato al voto degli iscritti). E magari precisando ulteriormente (Iodo D'Alema) che il segretario non è necessariamente il candidato premier (ma nulla vieta altresì che lo sia).

Ciò detto quand'è che parliamo di politica? Quali le piattaforme e i candidati, in vista dell'ineludibile Congresso da tenere entro l'anno? A tutt'oggi, pare incredibile, manca una «memoria condivisa» del perché non si è vinto. E manca pure una memoria conflittuale, non condivisa (formalizzata in punti di vista opposti) della non vittoria. Manca un giudizio di prospettiva sul governo Letta, e sulla funzione del partito a fronte di tale governo. E latita infine *una idea di partito*: Partito-società (Barca)? Partito - Presidenziale-maggioritario (Renzi-Veltroni)? E che fine ha fatto il partito lavoristico-popolare di Bersani? Morto e sepolto con le dimissioni dell'ex segretario? Scrive Michele Salvati sul *Corsera*, parlando di «partito mai nato»: «Nel Labour, nel Psf, nella Spd, nel Psoc si combatte, ma nessuno mette in dubbio l'appartenenza al partito delle diverse tendenze che in essi si confrontano». Giusto. Peccato però che il «liberal» Salvati citi e rimuova simultaneamente la *condizione base* di quell'*appartenenza condivisa*: il socialismo democratico. Per molti, tra cui Salvati, è un'anticaglia. Ma il punto, gira e rigira, sta sempre lì.

Furie rosse bestie nere

L'Under perde la finale Quattro gol della Spagna

La nazionale di Mangia piegata dal gioco degli spagnoli, come accadde a Kiev. Di Immobile e Borini i due gol dell'Italia

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

MANIFESTA SUPERIORITÀ. LA TRIPLETTA DI UNO SCATENATO THIAGO ALCANTARA E IL SIGILLO DI ISCO NELLA RIPRESA REGALANO ALLA SPAGNA UNDER 21 IL BIS EUROPEO DEL SUCCESSO CONQUISTATO DUE ANNI FA IN DANIMARCA. Al tramonto di un pomeriggio di sole a Gerusalemme è finito il sogno degli azzurrini di Mangia, che hanno avuto la forza di pareggiare l'1-0 iberico con Ciro Immobile, rifilando agli avversari la prima rete di questa fase finale, ma dopo essere andati sotto la seconda volta hanno ceduto di schianto, salvando l'onore nel finale con la rete di Borini.

L'ultimo atto del torneo svoltosi in Israele ha ricordato la conclusione dell'Europeo di Polonia-Ucraina delle nazionali maggiori dell'anno scorso, quando le Furie rosse di Del Bosque rifilarono quattro sberle all'Italia di Prandelli. L'unica differenza è che nel 2012 gli azzurri non furono mai in partita nella finale di Kiev, ieri i ragazzi di Mangia hanno giocato sempre con coraggio e ardore, provando a trovare quel gol del 3-2 che avrebbe forse dato un sapore diverso alle ultime battute. La Spagna di Lopetegui, dopo aver calato il poker, non ha inferito sugli azzurrini, che hanno lasciato sul campo fino all'ultima goccia di sudore. La verità è che la giovane Italia di Mangia aveva già fatto miracoli arrivando sino alla finale, essendo fatta per una buona metà di ragazzi che fino a qualche settimana fa militavano in serie B, mentre Immobile, Insigne e Florenzi, per citare tre dei big azzurri, hanno giocato nel massimo campionato ma passando più tempo in panchina che in campo. Nella rosa italiana solo Verratti e Marrone (infortunatosi alla prima partita della fase finale) avevano disputato partite di Champions League, mentre nella Spagna c'era un giocatore da solo, come il portiere De Gea, titolare del Manchester United, che contava più presenze europee di tutti i giocatori italiani.

Era già in partenza una missione (quasi) impossibile, se poi gli azzurrini ci hanno messo del

loro, con la serata negativa di Verratti e la poca verve di Florenzi, pagando a caro prezzo le condizioni precarie di Insigne e gli errori di una difesa dove capitano Caldirola ha sulla coscienza i primi due gol, mentre Donati ha provocato il rigore del 3-1 che ha chiuso di fatto i conti giù prima dell'intervallo. Dopo cinque finali vinte, è dunque arrivata una sconfitta per l'Under 21, la cui unica sconfitta nella finalissima europea risaliva al 1986, proprio contro la Spagna, che beffò ai rigori la squadra dei vari Vialli, Mancini, Donadoni e Zenga che poi si sarebbero trasferiti in blocco nella nazionale maggiore, seguendo il loro «tutor» Vicini. Quella Italia era fortissima, quella attuale ha fatto quello che poteva contro un'avversaria imbattuta da 25 partite, dove ci sono gente come Muniain, Tello, Isco e Thiago Alcantara che hanno un'esperienza quattro volte superiore e con più di uno di loro che ha già annusato l'aria della nazionale maggiore, l'Invincibile Armata di Del Bosque.

Fin dall'avvio si è capito che la notte di Gerusalemme non avrebbe regalato altre gioie ai colori azzurri. Alla prima azione importante le Furie Rosse trovano l'1-0 con il colpo di testa di Thiago Alcantara, servito dal calibrato cross di un Morata incuneatosi in area pressoché indisturbato. La forza dei ragazzi di Mangia era quella di non perdere la testa e reagire immediatamente, con il lungo lancio di Bianchetti sfruttato alla perfezione da Immobile, che bruciava in velocità i centrali avversari e con un tocco sotto di grande qualità superava De Gea. Per la Spagna primo gol subito in questa fase finale dell'Europeo, ma i campioni in carica ricominciavano subito a macinare gioco, Bardi era due volte bravissimo a negare il secondo vantaggio alla giovane Roja, prima dicendo no a Morata e poi al colpo di tacca di Koke, ma gli azzurri avevano anche l'occasione di colpire in contropiede con Florenzi, cui si opponeva con grande prontezza De Gea, ma poi un erroraccio di Caldirola, che saltava completamente a vuoto, spianava la strada del secondo gol a Thiago Alcantara, poi il figlio del brasiliano (ex Lecce) Mazinho trasformava il rigore provocato da Donati e chiudeva i giochi già prima della pausa. Un altro rigore, stavolta trasformato da Isco e il sigillo di Borini fissavano il punteggio sul 4-2. Molti azzurri hanno finito tra le lacrime, ma l'Under esce comunque tra gli applausi del pubblico: chissà se mister Mangia - evasivo sull'argomento nel post partita - avrà voglia di iniziare un nuovo progetto o si lascerà tentare dalle sirene dei club.



Fabio Borini sconsolato dopo un gol della nazionale spagnola. Per il giocatore del Liverpool ieri un altro centro FOTO AP

Tutti pazzi per l'Eroica La corsa più dura raddoppia

Nel prossimo week-end due nuovi appuntamenti sulle strade bianche senesi: l'EroicaX36 e l'Eroica Sud

MASSIMO FRANCHI
ROMA

LA VERSIONE CICLISTICA DI «NON SI UCCIDONO COSÌ ANCHE I CAVALLI»: TRENTASEI ORE SULLA SELLA A SPINGERE SUI PEDALI SULLO STESSO PERCORSO DI 6 (O SETTE) CHILOMETRI. È l'ultima invenzione di quegli appassionati funamboli visionari che sono gli organizzatori dell'Eroica, «la corsa cicloturistica d'epoca più famosa al mondo» che si disputa la prima domenica di ottobre sulle strade bianche del «Chiantishire» senese con partenza e arrivo nella piazza di Gaiole, da disputarsi rigorosamente con bici prodotte prima del 1987 con tre regole auree: gabbietta e cinghietti per i pedali, manettini del cambio sul telaio, fili dei freni che escono dalle leve.

Dall'anno di nascita, il 1997, è diventata un vero appuntamento, un cult per gli appassionati della due ruote di tutto il mondo. E difatti l'Eroica, nata come Fondazione per la salvaguardia del patrimonio delle strade bianche della Toscana, è diventata ormai un marchio globale. Tanto da essere stato appena esportato addirittura in Giappone. Lo scorso 19 maggio si è corsa la prima edizione dell'Eroica Japan. A Kawaj-Ko, nell'area centrale di Giappone ai piedi del Fuji 150 cicloturisti si sono lanciati sul percorso di «soli» 100 km, ma perfetto stile Eroica con poca pianura, tanti saliscendi, qualche salita «carogna», come il mitico e infinito Tre Marie della corsa originaria, con vento da tutte le direzioni passando da un lago all'altro.

Tornando in Italia dunque nel week end c'è un

doppio appuntamento. Venerdì 21 giugno alle ore 21 sarà dato il via all'EroicaX36 che si concluderà, per i veri eroi che non si ritireranno, domenica alle ore 9. I percorsi a disposizione saranno due: un anello di 6 chilometri per le biciclette da strada, di cui circa metà su strada bianca, ed uno di 7 chilometri per le mountain bike, con un tratto di «single track». Si può partecipare sia in squadra, da due fino a dodici componenti sia uomini che donne o misti, che da soli e si può concorrere sia alla classifica generale (Team Race) sia alla classifica Slow. Stessa filosofia (Race e Slow) per chi vuole cimentarsi da solo; in questo caso le classifiche saranno redatte in base alle categorie Uisp. Tutte le squadre dovranno nominare anche un capitano, un vice capitano e un team manager, con diversi compiti sia in gara che a pedali fermi. La classifica finale sarà fatta sui giri compiuti nell'arco delle 36 ore.

L'altro evento, in programma domenica 23 giugno, è l'Eroica Sud: pedalare sul percorso sud dell'Eroica che costituisce la differenza fra il percorso dell'Eroica standard di 135 e quello di 205 chilometri dell'Eroica, il vero «salto nel vuoto». Le possibilità sono due: 40 o 62 chilometri. All'Eroica Sud si partecipa con bici d'epoca e bici moderne. Sarà possibile prendere il via tra le ore 7 e le ore 9. Come allenarsi per il Mortirolo.

LOTTO						MARTEDÌ 18 GIUGNO					
Nazionale	32	16	6	52	80						
Bari	1	47	7	9	20						
Cagliari	15	53	57	18	35						
Firenze	4	6	30	88	10						
Genova	9	34	35	74	7						
Milano	14	2	58	57	71						
Napoli	74	29	65	1	22						
Palermo	38	76	58	83	60						
Roma	24	39	19	73	46						
Torino	1	4	89	7	10						
Venezia	28	23	60	39	40						
I numeri del Superenalotto						Jolly		SuperStar			
8	24	32	34	65	86	23	40				
Montepremi	1.665.659,98					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 38.020.152,00					4+ stella	€	40.062,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.946,00			
Vincono con punti 5	€ 83.283,00					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 400,62					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 19,46					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	1	2	4	6	7	9	14	15	23	24	
	28	29	30	38	39	47	53	57	74	76	



PLANET INSPIRED
SOLUTIONS



La sostenibilità che cambia.

MONITORAGGIO
AMBIENTALE
E CAMBIAMENTI
CLIMATICI

GESTIONE
RISORSE NATURALI

ENERGIA E
SMART GRID

MOBILITÀ E
LOGISTICA
SOSTENIBILI

ASSISTENZA
SANITARIA E
ISTRUZIONE

SICUREZZA E GESTIONE
GRANDI EVENTI



Con Planet Inspired Solutions Finmeccanica propone progetti e sistemi integrati, soluzioni interoperabili, prodotti e tecnologie all'avanguardia capaci di rispondere alle esigenze di sostenibilità di un mondo che cambia, seguendo il filo rosso dell'innovazione.



planetinspired.info



FINMECCANICA